

## Rapporto del Working Package 5

*Le famiglie immigrate, di origine straniera e miste*

dell'Accordo di collaborazione tra l'Istituto di Ricerche sulla  
Popolazione e le Politiche Sociali del CNR (CNR-IRPPS) e il  
Dipartimento per le Politiche della Famiglia (DiPoFam) della  
Presidenza del Consiglio dei Ministri

in materia di

*Politiche familiari e demografiche: contesto europeo e realtà  
italiana*

**Alessio Buonomo, Salvatore Strozza e Mattia Vitiello**

Roma, 26 luglio 2018

## INDICE

INTRODUZIONE.....	p. 3
1. ANALISI DELLA PRESENZA IMMIGRATA IN ITALIA E IN EUROPA	
ATTRAVERSO I SUOI COMPORTAMENTI DEMOGRAFICI.....	p. 4
1.1 La transizione italiana da paese di prevalente emigrazione a paese di prevalente immigrazione.....	p. 4
1.2 Lo scenario migratorio italiano ed europeo.....	p. 7
1.3 I comportamenti demografici della popolazione straniera.....	p. 15
2. LE FAMIGLIE IMMIGRATE, DI ORIGINE STRANIERA E MISTE IN ITALIA: MODALITÀ E TIPOLOGIA DELLA FORMAZIONE FAMILIARE.....	p. 24
2.1. Anche gli immigrati tengono famiglia.....	p. 24
2.1.1 Le famiglie da ricongiungimento.....	p. 24
2.1.2 Le famiglie formatesi in seguito al matrimonio.....	p. 35
2.2. Le famiglie ricongiunte e le famiglie dal matrimonio: specificità e similitudini.....	p. 39
2.3 La situazione in Italia.....	p. 42
3. L'ANALISI STATISTICA DELLA COMPOSIZIONE DELLE FAMIGLIE IMMIGRATE, DI ORIGINE STRANIERA E MISTE IN ITALIA: COMPOSIZIONE, TIPOLOGIA E ARTICOLAZIONE TERRITORIALE.....	p. 56
3.1 Tipologie familiari: un confronto tra famiglie italiane e famiglie con stranieri.....	p. 56
3.2 Tipologie familiari: le coppie.....	p. 65
3.3 Ricongiungimenti familiari.....	p. 71
4. IDENTIFICAZIONE, STIMA E VALUTAZIONE DELLA DOMANDA DI SERVIZI DA PARTE DELLE FAMIGLIE IMMIGRATE: ANALISI SOCIOLOGICA E INDAGINE DI CAMPO.....	p. 80
4.1 Immigrati e Famiglia. Le Politiche per l'integrazione e le politiche sociali: valutazione dell'uso e dell'Inclusione delle famiglie immigrate nel sistema dei servizi sociali.....	p. 80
4.1.1 La spesa dei Comuni per i servizi sociali.....	p. 83
4.1.2 Le prestazioni a sostegno della famiglia.....	p. 92
4.2 I bisogni delle famiglie immigrate: aree di sofferenza e di vulnerabilità.....	p. 96
4.3 Bisogni sociali e domanda di servizi per la famiglia: identificazione, stima, e specificità.....	p. 101
4.3.1 La domanda di sostegno al reddito e l'inclusione lavorativa.....	p. 101
4.3.2 L'inclusione scolastica e la domanda di servizi per l'infanzia: asilo nido e scuola materna.....	p. 104
4.3.3 La domanda di edilizia popolare e nuove politiche abitative.....	p. 107

4.4 L'analisi sociologica delle condizioni che favoriscono la nascita e il consolidamento di bisogni sociali specifici delle famiglie immigrate: il caso del centro per le famiglie di Bologna e di Torino.....	p. 109
4.5 Famiglie ex-novo, ricongiunte e miste: quali differenze e quale domanda di servizi.....	p. 115
CONCLUSIONI E INDICAZIONI DI POLICY.....	p. 118
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	p. 122

## INTRODUZIONE<sup>1</sup>

Negli ultimi cinquanta anni la popolazione italiana ha conosciuto profondi cambiamenti che ne hanno radicalmente modificato la struttura e la composizione. Considerando solamente gli aspetti sociali e demografici, le grandi trasformazioni che l'hanno interessata sono note: caduta della natalità e della fecondità (arrivata a livelli tra i più bassi al mondo); evoluzione del ruolo della donna nella società, nuovi modelli di formazione delle famiglie; aumento della longevità e invecchiamento della popolazione; diminuzione di importanza dell'emigrazione italiana e crescita straordinaria dell'immigrazione straniera. Quest'ultimo aspetto è forse quello più significativo dal punto di vista sociale e culturale.

Nel giro di pochi decenni, l'Italia è diventata una delle principali aree di attrazione non solo del sistema migratorio europeo, conservando al contempo il suo carattere di paese di emigrazione. La popolazione immigrata e di origine immigrata è cresciuta notevolmente in tutte le sue componenti, mostrando una notevole accelerazione nell'ultimo decennio. Accanto ai flussi migratori composti da lavoratori, negli anni, è significativamente cresciuta la componente dei ricongiungimenti familiari. Negli ultimi anni, il numero degli ingressi in Italia di congiunti e familiari di immigrati già presenti ha superato il numero di quelli arrivati in Italia in cerca di lavoro. Conseguenza diretta di questi arrivi è la crescita del numero di famiglie di immigrati e di origine immigrata. La crescita delle famiglie e l'aumento, anche esso significativo, dei nati in Italia da genitori immigrati, le cosiddette seconde generazioni, rappresentano un punto di svolta nei processi di insediamento della popolazione immigrata. Un salto soprattutto qualitativo che pone nuove sfide nei processi di integrazione degli immigrati e dei loro discendenti nella società italiana.

Il *Working Package 5* intende analizzare le situazioni problematiche legate a questi processi di integrazione, considerando la famiglia immigrata come unità di analisi. Sulla base della descrizione e dell'analisi del quadro dettagliato della situazione migratoria europea e italiana, seguita dall'esame della presenza straniera in Italia nelle sue principali componenti demografiche, l'obiettivo fondamentale di questo *Working Package* è identificare e descrivere le principali caratteristiche e le condizioni socio-economiche delle famiglie immigrate residenti in Italia, sia di origine straniera che miste, allo scopo di provare a individuare e valutare la loro domanda di servizi sociali. In sostanza si intende verificare l'esistenza di eventuali specificità nella domanda di servizi sociali delle famiglie oggetto di indagine in relazione alle differenti dinamiche familiari e ai vari processi di integrazione nella società italiana. Per la realizzazione di questi obiettivi sono state intraprese le seguenti attività: analisi della presenza straniera/immigrata in Europa e in Italia secondo le sue principali componenti e comportamenti demografici (capitolo I); analisi delle modalità di formazione familiare degli immigrati presenti in Italia e delle loro specificità (capitolo II); analisi della composizione delle famiglie immigrate in Italia (capitolo III); identificazione e stima della domanda di servizi da parte delle famiglie immigrate, e inoltre l'analisi sociologica delle condizioni che favoriscono la nascita e il consolidamento di specifici bisogni sociali (capitolo IV).

---

<sup>1</sup> Il gruppo di lavoro dell'IRPPS-CNR è stato diretto da C. Bonifazi ed era composto da A. Buonomo, M.G. Caruso, M. Crisci, S. degli Uberti, L. Di Censi, G. Gesano, F. Heins, A. Paparusso, A. Pelliccia, G. Ponzini, P. Re, G.B. Sgritta, S. Strozza, L. Sperandio, W. Toffoletti, M. Vitiello.

## **1. ANALISI DELLA PRESENZA IMMIGRATA IN ITALIA E IN EUROPA ATTRAVERSO I SUOI COMPORTAMENTI DEMOGRAFICI**

### **1.1 LA TRANSIZIONE ITALIANA DA PAESE DI PREVALENTE EMIGRAZIONE A PAESE DI PREVALENTE IMMIGRAZIONE**

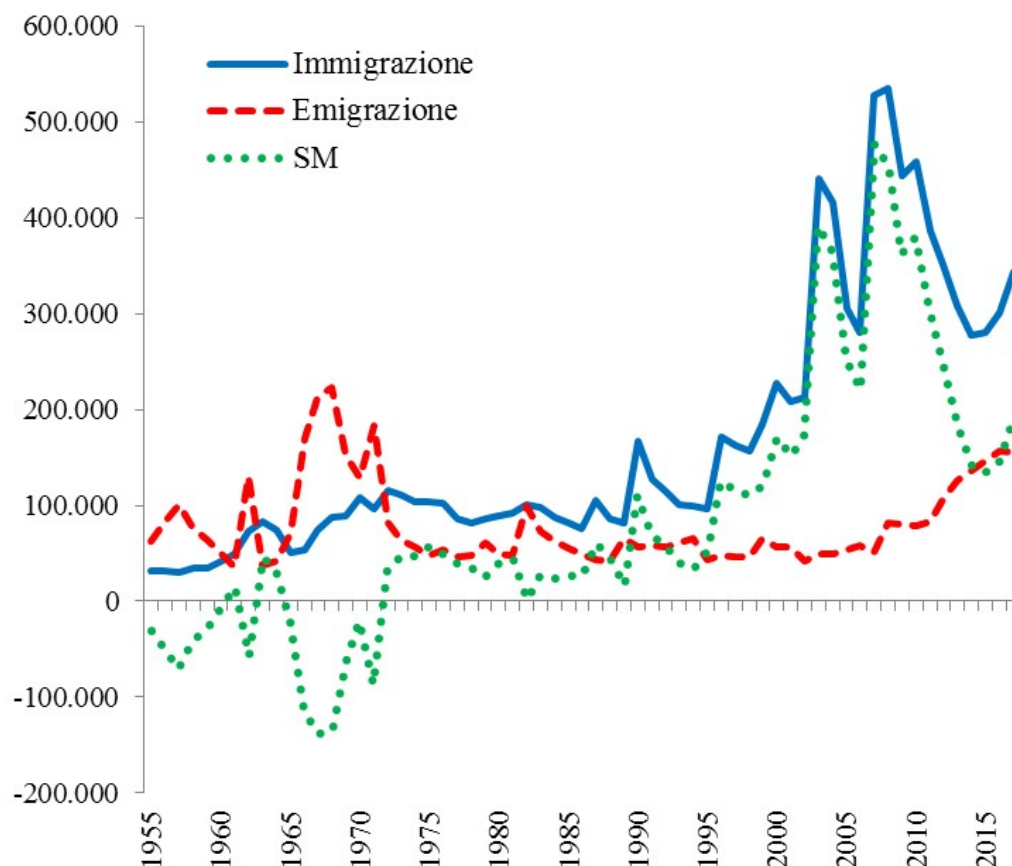
Fin dalla sua Unità e per oltre un secolo l'Italia è stata considerata uno dei principali paesi di origine dei flussi migratori internazionali, con milioni di italiani che hanno lasciato la propria terra, in molti casi per non farvi più ritorno [Birindelli 1989; Golini 1997; Casacchia e Strozza 2002; Bonifazi 2013], e una numerosa comunità (di origine) italiana sparsa tra i cinque continenti [Golini 2000; Pugliese 2000; Strozza 2009; Licata 2017], concentrata però nel cosiddetto Nuovo Mondo e nelle regioni più sviluppate del Pianeta. Da circa quarant'anni l'Italia è diventata anche un paese di immigrazione con un'accelerazione in tale direzione davvero eccezionale nel primo decennio di questo Millennio [Impicciatore e Strozza 2015], tale da posizionare la penisola italiana, come quella iberica, tra le principali aree di attrazione dell'intero pianeta [Sobotka 2009; Strozza 2010].

La rilevazione diretta dei flussi migratori consente senza dubbio di documentare questo doppio ruolo del nostro paese, forse ancora più evidente negli ultimi anni con la ripresa dell'emigrazione italiana, e di mostrare l'importanza che l'immigrazione straniera ha assunto negli anni precedenti la crisi economica ma anche negli ultimi tempi. Naturalmente, i dati amministrativi disponibili vanno trattati con una certa cautela visto che le cifre risentono dei ben noti limiti delle statistiche sui movimenti migratori [Bonifazi e Strozza 2006]. I dati degli ultimi 60 anni sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento della residenza da e per l'estero (Fig. 5.1) consentono di avere una visione tendenziale sull'evoluzione della dimensione dei flussi migratori con l'estero della popolazione residente, nonché sul segno e la dimensione dei saldi migratori, ottenuti per differenza tra entrate (immigrazioni) ed uscite (emigrazioni). Se ne ricava un quadro chiaro e abbastanza attendibile sulla transizione dell'Italia da paese di emigrazione (fino all'inizio degli anni settanta) a paese prevalentemente di immigrazione (a partire dagli anni ottanta, ma soprattutto nel primo decennio del nuovo millennio), con una capacità di attrazione che negli ultimi anni risulta inferiore a quella registrata negli anni precedenti la crisi economica.

Il dettaglio per cittadinanza, disponibile a partire dal 1980, consente di notare come l'immigrazione netta dall'estero abbia riguardato prevalentemente la componente straniera (Fig. 5.2). Il saldo migratorio degli italiani è invece risultato pressoché nullo nel trentennio 1980-2010, oscillando in un intervallo ricompreso tra +27.000 e -24.000 unità all'anno. Nell'ultimo periodo ha assunto un valore negativo progressivamente crescente per effetto della lunga e intensa crisi economica che ha determinato l'aumento delle cancellazioni per l'estero dei nostri connazionali. Un'emigrazione italiana che ha diversi elementi di novità rispetto a quella del passato [Pugliese 2018], tra i quali si segnala l'origine dei flussi prevalentemente settentrionale e la destinazione principalmente europea [Impicciatore e Strozza 2015]. Per quanto sia noto che spesso nei paesi di accoglimento l'afflusso netto di stranieri si combina con il deflusso netto di cittadini [Bonifazi e Strozza 2002; Pugliese 2002; Strozza 2010], la nuova emigrazione all'estero degli italiani e, più in generale, dei sudeuropei è certamente un

elemento di novità e, per certi versi, di rottura rispetto alla situazione precedente la crisi economica del 2008, una trasformazione capace di attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica [Bonifazi e Strozza 2017; Pugliese 2018].

Fig. 5.1 – Immigrazione, emigrazione e saldo migratorio con l'estero della popolazione residente. Italia, periodo 1955-2017 (valori assoluti).

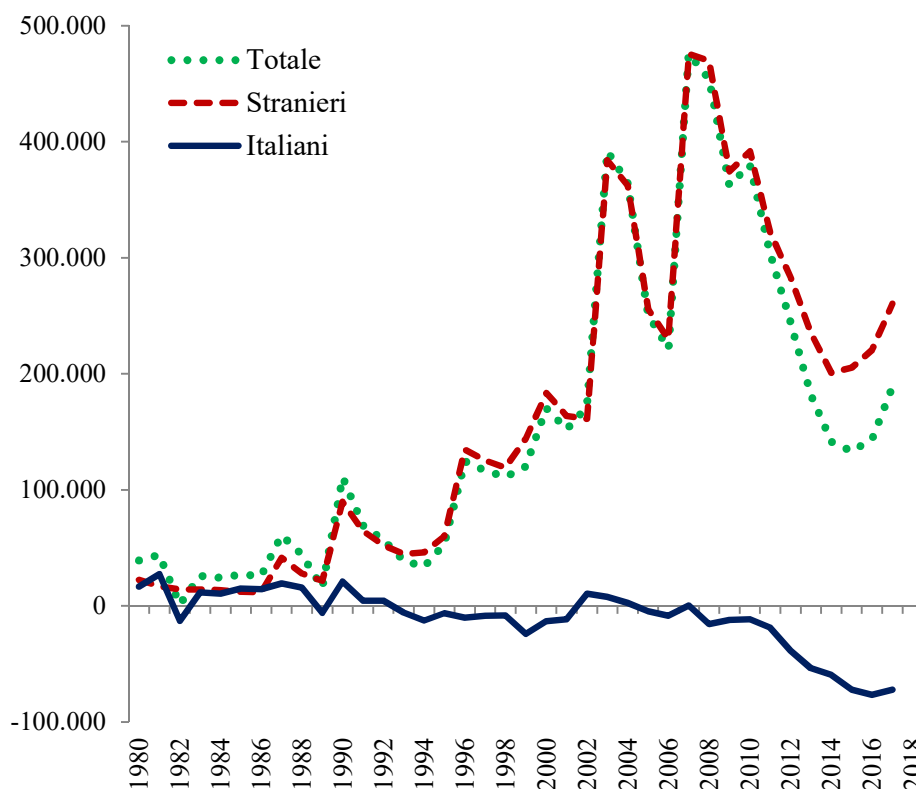


Fonte: Istat.

Non c'è dubbio però che il saldo migratorio complessivo (senza distinzione per cittadinanza) è stato e rimane pressoché completamente determinato da quello della componente straniera della popolazione residente. Poiché le cancellazioni per l'estero di cittadini stranieri sono state in passato numericamente poco rilevanti (meno di 10.000 all'anno fino al 2003) e più di recente comunque non così numerose (solo dal 2013 hanno superato le 40.000 unità), l'andamento nel tempo del saldo migratorio riflette l'evoluzione delle iscrizioni anagrafiche dall'estero degli stranieri.

Le statistiche anagrafiche cominciano a registrare un numero significativo di iscrizioni di cittadini stranieri provenienti dall'estero solo a partire dal biennio 1987-88, a seguito cioè della prima importante regolarizzazione, quella introdotta con la legge 943/1986. Da quel momento il flusso anagrafico di immigrati stranieri risulta fino al 2008 progressivamente crescente, con evidenti punti di massimo, anche nel saldo migratorio (Fig. 5.2), dipendenti dalle periodiche regolarizzazioni e dalla programmazione dei flussi [Strozza 2018].

Fig. 5.2 – Saldo migratorio con l'estero della popolazione residente distintamente per cittadinanza (italiani e stranieri). Italia, periodo 1980-2017 (valori assoluti).



Fonte: Istat.

Infatti, il picco del 1990 è dovuto alla sanatoria prevista dalla legge Martelli, quello del 1996 agli effetti del decreto Dini, mentre quello del 2000 è da ascrivere all'introduzione della politica delle quote inaugurata con la legge Turco-Napolitano e il seguente Testo Unico. Il punto di massimo registrato nel 2003-2004 è la conseguenza della cosiddetta legge Bossi-Fini del 2002 che ha fatto emergere oltre 700.000 condizioni di irregolarità e ha consentito poco meno di 650.000 regolarizzazioni, tradottesi nel biennio seguente in iscrizioni anagrafiche dall'estero. Le cifre record del 2007-2008 trovano invece giustificazione in una combinazione di circostanze. La programmazione dei flussi del 2006 si è di fatto trasformata in una regolarizzazione con circa 540.000 domande evase in un paio d'anni, relative per lo più a stranieri già presenti sul territorio italiano. Nel 2007 c'è stato inoltre l'ulteriore allargamento ad est dell'Unione Europea (UE), con l'adesione da inizio anno di Romania e Bulgaria, e allo stesso tempo dall'11 aprile l'Italia ha recepito la direttiva europea sulla libertà di circolazione e soggiorno dei cittadini degli Stati membri, rimuovendo l'obbligo del permesso di soggiorno e richiedendo l'iscrizione anagrafica per quelli intenzionati a restare per più di tre mesi [Strozza 2018]. L'impennata nelle iscrizioni anagrafiche per trasferimento della residenza dall'estero di cittadini dell'UE (quasi 325.000) osservata nel 2007 è dovuta per la gran parte (più di 270mila) ai neo-comunitari, soprattutto Romeni [Impicciatore e Strozza 2015]. Pertanto, appare chiaro come l'andamento temporale dell'immigrazione straniera registrato dalla fonte anagrafica risenta della normativa che consente l'acquisizione della residenza solo agli stranieri (dal 2007 dei Paesi Terzi) che siano titolari di un

valido permesso di soggiorno. Per questa ragione la data di registrazione non di rado è posticipata di mesi o di qualche anno rispetto a quella effettiva di arrivo con evidente addensamento delle iscrizioni nei mesi successivi alle sanatorie [Bonifazi 1998 e 2007; Natale e Strozza 1998; Strozza 2018].

## 1.2 LO SCENARIO MIGRATORIO ITALIANO ED EUROPEO

La progressiva diminuzione delle iscrizioni anagrafiche dall'estero registrata negli ultimi anni (meno di 250.000 nel 2014), certamente legata alla crisi economica che ha attanagliato il paese, è stata meno ripida di quanto possa sembrare se si considera l'eccezionalità dei valori registrati nel biennio 2007-2008 [Strozza 2018]. Ciò è dipeso da varie circostanze, non ultima il fatto che ci siano state due ulteriori regolarizzazioni [Impicciatore e Strozza 2015]: quella del 2009, di minore portata numerica rispetto alle due precedenti, ma comunque visibile tra le iscrizioni anagrafiche dall'estero (e nel saldo migratorio) del 2010 di cittadini dei Paesi Terzi; quella del 2012, collegata all'attuazione di una direttiva europea sulle sanzioni ai datori di lavoro che impiegano stranieri non UE presenti irregolarmente, ancora meno importante per numero di persone coinvolte ma che comunque ha impattato sulle registrazioni 2014-2015 [Strozza 2018].

Il cambiamento radicale registrato negli ultimi anni è stato il passaggio da un'immigrazione prevalentemente per motivi di lavoro (e di conseguenza per ricongiungimento familiare), gestita a posteriori attraverso le regolarizzazioni straordinarie diventate per oltre un ventennio periodiche, a un crescente afflusso di migranti forzati che richiedono protezione internazionale e necessitano di un'immediata presa in carico da parte del paese di accoglimento. Questa novità, dovuta in un primo momento agli effetti delle cosiddette "primavere arabe", è legata più in generale al moltiplicarsi di focolai di guerra (a partire da quello siriano), crisi istituzionali e situazioni di pericolo che hanno spinto un numero crescente di persone originarie principalmente dell'Africa sub-sahariana e dell'Asia orientale e centrale, ad abbandonare le proprie terre e a cercare protezione nei paesi dell'UE, affrontando la difficile attraversata del Mediterraneo per approdare sulle coste greche e italiane. I dati delle iscrizioni anagrafiche dall'estero colgono in ritardo e solo in parte il fenomeno delle persone salvate in mare (i cosiddetti sbarchi), che nel periodo 2011-2017 sono state quasi 750.000, in media poco più di 100.000 all'anno (181.436 nel 2016). I dati sui nuovi permessi di soggiorno, che hanno più o meno gli stessi limiti della fonte anagrafica, consentono di distinguere le concessioni in base al motivo. Evidente è la crescita d'importanza dei nuovi permessi rilasciati per asilo, richiesta asilo e per le altre forme di protezione internazionale: fino al 2010 erano meno di 20.000 all'anno, nel 2014 sono diventati quasi 48.000, nel 2015 e nel 2016 rispettivamente oltre 67.000 e quasi 78.000.

Nell'intero periodo 1980-2017 le iscrizioni anagrafiche dall'estero di cittadini stranieri sono state oltre 6.850.000, contro meno di 600.000 cancellazioni. Il saldo migratorio ottenuto dalla differenza tra queste due cifre (oltre 6.000.000 di iscrizioni al netto delle cancellazioni) è senza dubbio sovrastimato per la mancata registrazione di una parte delle partenze. Appare però chiara l'importanza assunta dall'immigrazione straniera capace non solo di compensare l'emigrazione netta di italiani ma di essere l'unico fattore di crescita della popolazione residente in Italia [Gesano e Strozza 2011; Strozza e De Santis 2017]. Al contrario di quanto osservato negli altri paesi dell'Europa meridionale (Grecia, Portogallo e Spagna), l'Italia anche negli anni della crisi

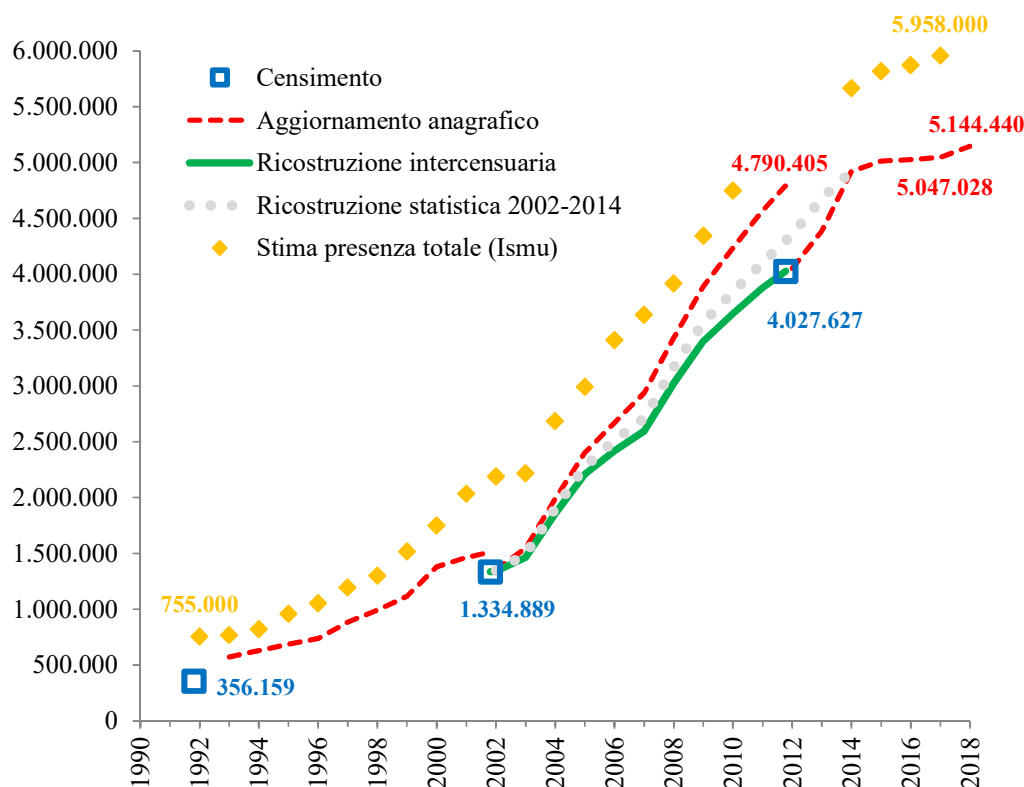


economica ha registrato un afflusso netto di stranieri, tra l'altro capace di compensare, come si è visto (Fig. 5.2), il crescente deflusso netto dei nostri connazionali [Bonifazi e Strozza 2017].

L'immigrazione tendenzialmente crescente fino al 2008 e, per quanto meno consistente e con caratteristiche differenti, ancora rilevante anche negli anni della crisi economica ha determinato un incremento davvero poderoso della popolazione straniera residente, passata da meno di 500 mila persone a inizio degli anni '90 a oltre 5 milioni (dieci volte tanto) alla data più recente (Fig. 5.3). Cifra che si avvicina ai 6 milioni se si considerano anche i non residenti, presenti sul territorio italiano in modo sia regolare che irregolare [Blangiardo 2018]. Senza contare che il collettivo di origine straniera comprenderebbe anche quelle persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana (solo nell'ultimo decennio intercensuario sono state quasi 400 mila le acquisizioni, per un ammontare di naturalizzati che al censimento del 2011 risulta costituito da oltre 671 mila residenti, e ad inizio 2018 potrebbe essere stimato in quasi 1.500.000 persone vista la notevole crescita negli ultimi anni dei nuovi italiani) e quelle nate in Italia da coppie miste e quindi italiane dalla nascita (i nati da un genitore straniero ed uno italiano sono stati oltre 400 mila nell'ultimo ventennio). Pertanto, nel 2017 la popolazione obiettivo va da un minimo di 5.000.000 di persone, ottenuto considerando solo gli stranieri residenti che rappresentano l'8,4% del totale degli abitanti, ad un massimo che sfiora gli 8.000.000, volendo dar fede alle statistiche e alle stime disponibili che considerano anche gli stranieri non residenti e gli italiani per naturalizzazione o figli di coppie miste, per un collettivo che raggiunge il 13% delle persone che vivono in Italia.

Si tratta senza dubbio di una parte significativa della popolazione italiana, per numerosità e incidenza in linea, tutto sommato, con quanto osservato nei paesi dell'Europa Occidentale, qui designati per semplicità come quelli appartenenti alla "vecchia" UE a 15, più la Norvegia e la Svizzera (Fig. 5.4). Limitando l'attenzione agli stranieri residenti, ad inizio 2017, dopo la Germania (quasi 9.220.000) e il Regno Unito (oltre 6.071.000), l'Italia (più di 5.000.000) è, insieme alla Francia (poco meno di 4.639.000) e alla Spagna (4.420.000), tra i paesi con il numero più elevato di abitanti di cittadinanza straniera, anche se il loro impatto sulla popolazione complessiva è meno forte di quello registrato da Lussemburgo (47,6%), Svizzera (24,9%), Austria (15,2%), Belgio (11,9%) e Irlanda (11,8%), tutte nazioni che hanno dimensioni demografiche nettamente inferiori rispetto al nostro paese.

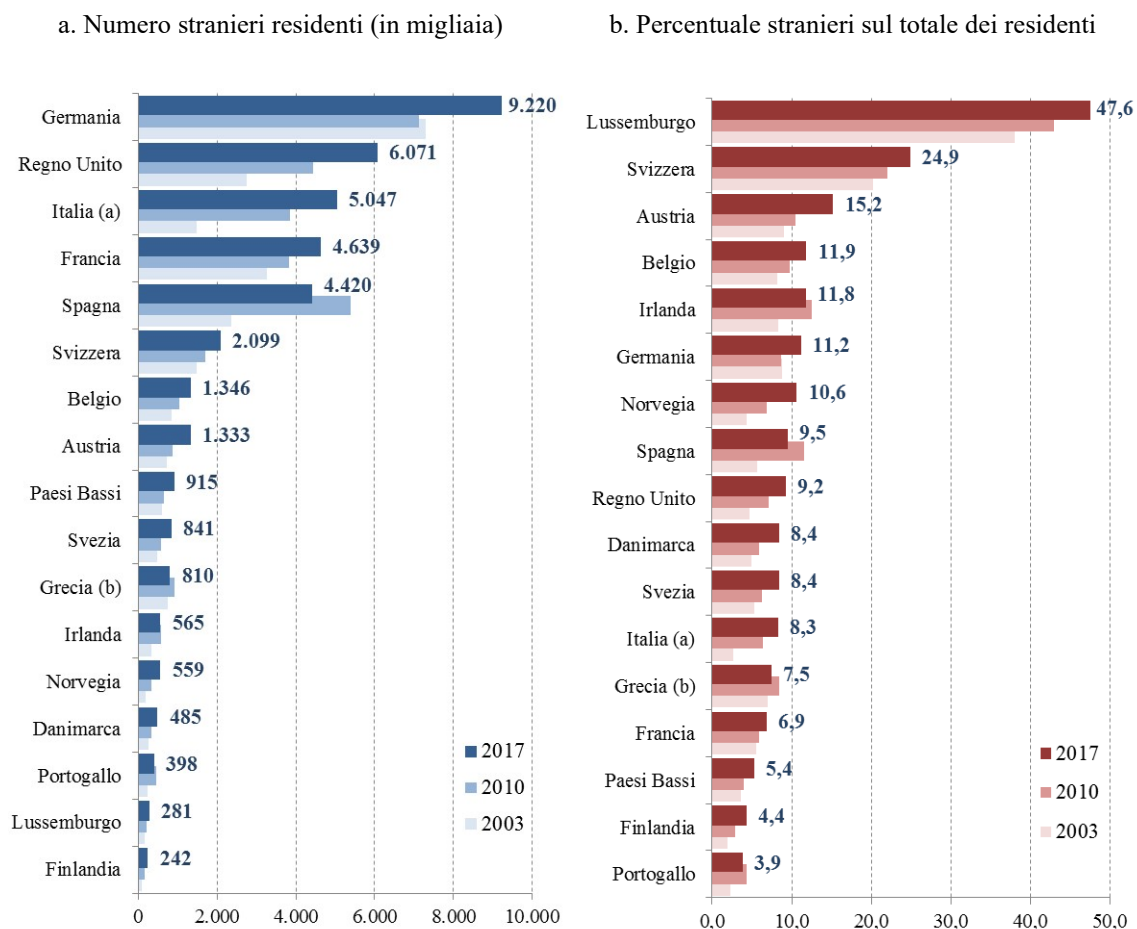
Fig. 5.3 – Evoluzione della popolazione straniera residente secondo le rilevazioni censuarie, gli aggiornamenti e le ricostruzioni anagrafiche e di quella presente<sup>(a)</sup> in base alle stime dell’Ismu. Italia, 1991-2017 (valori assoluti).



Nota: (a) Comprende oltre agli stranieri residenti, anche quelli regolari non residenti e irregolari.  
Fonte: elaborazioni su dati Istat e stime Ismu (vari anni).

Tra gli Stati europei della stessa taglia demografica, l’Italia (8,3%) si colloca per incidenza degli stranieri dopo Germania (11,2%), Spagna (9,5%) e Regno Unito (9,2%), che hanno le percentuali più elevate, e precede solo la Francia (6,9%) che fa registrare un impatto più basso. Si tratta di Paesi, alcuni di più antica e altri di più recente immigrazione, accomunati da un’importante presenza immigrata che il criterio della cittadinanza riesce però a documentare solo in parte quando la storia migratoria è di più lunga durata e la legislazione sulla cittadinanza più liberale. In questi casi oltre agli stranieri, andrebbero considerati anche gli immigrati, cioè i nati all’estero di cittadinanza straniera o coloro che hanno acquisito la cittadinanza ed i loro discendenti. Un esempio certamente interessante è proprio quello francese. Se gli stranieri sono meno che in Italia, va notato che gli immigrati, nati all’estero di cittadinanza straniera o francesi per acquisizione, sono quasi 6.000.000 e i loro figli superano i 7.000.000, per un totale di circa 13.000.000 tra immigrati e loro discendenti diretti, pari a circa il 20% della popolazione. Le stime dell’Insee (*Institut national de la statistique et des études économiques*) consentono di comprendere la complessità del fenomeno migratorio e la difficoltà delle comparazioni internazionali. Allo stesso tempo permettono di notare come la situazione italiana si collochi appieno nel contesto dei paesi dell’Europa occidentale.

Fig. 5.4 – Graduatoria dei paesi dell’UE-15, Norvegia e Svizzera, in base al numero assoluto di residenti stranieri e alla loro percentuale sul totale dei residenti. Situazione ad inizio 2003, 2010 e 2017.



Nota: (a) Ad inizio 2003 e 2010 sono considerati i dati della ricostruzione statistica 2002-2014. (b) Al 2003 viene riportato il dato del censimento del 2001.  
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

Al momento, le statistiche italiane disponibili permettono di approfondire l’analisi sulla sola popolazione straniera residente, senza la possibilità di considerare anche la parte restante dei non residenti e degli italiani per acquisizione. Il dettaglio territoriale appare essenziale, visto che l’83% della popolazione straniera è concentrata nelle regioni centro-settentrionali della Penisola, dove l’impatto sul totale dei residenti ha superato la soglia simbolica del 10%, senza tener conto della componente non residente regolare e irregolare. Nelle regioni del Mezzogiorno gli stranieri rappresentano invece poco più del 4% della popolazione (Tab. 5.1), una proporzione che nel Centro-Nord era stata già raggiunta dodici anni fa. Il dettaglio ripartizionale appare importante non solo perché il campo di variazione dell’impatto degli stranieri sul totale della popolazione residente è abbastanza ampio, ma anche perché differenti sembrano essere le condizioni e, soprattutto, le possibilità di stabilizzazione e integrazione. I tassi medi annui di variazione della popolazione straniera tra la data dell’ultimo censimento (9 ottobre 2011) e la fine del 2016 consentono di apprezzare come più intensa sia stata in quest’ultimo periodo la crescita registrata nelle regioni meridionali e centrali rispetto a quelle

delle due ripartizioni settentrionali. Il maggiore impatto dell'immigrazione netta dall'estero sulla dinamica demografica delle popolazioni straniere residenti nel Mezzogiorno è probabilmente dovuto al ruolo giocato dagli arrivi di persone salvate nel Mediterraneo, insediatesi per una proporzione importante nelle regioni di prima accoglienza [Strozza 2018]. Un ulteriore fattore decisivo nella recente maggiore dinamicità della popolazione straniera residente nelle regioni meridionali e insulari può essere rintracciato nel minore impatto delle acquisizioni di cittadinanza. In altri termini, l'immigrazione netta dall'estero, la bilancia positiva delle migrazioni interne di stranieri e la maggiore dinamicità naturale registrata nel quinquennio dalle regioni centro-settentrionali è stata compensata dal fatto che una proporzione più elevata dei propri residenti stranieri è riuscita annualmente ad acquisire il passaporto italiano [Strozza 2018]. Ne scaturisce una maggiore divaricazione territoriale con le regioni meridionali impegnate in modo più forte nella prima accoglienza e quelle centro-settentrionali, che garantiscono migliori possibilità di radicamento e integrazione, rivolte ad affrontare sempre più le problematiche dell'accesso alla cittadinanza e dell'inclusione dei figli degli immigrati prima nella scuola e poi nel mondo del lavoro e nella società italiana [Strozza 2018].

Tab. 5.1 – Stranieri residenti per ripartizione territoriale. Italia, inizio 2017 e periodo 2011-2016(a) (valori assoluti in migliaia, percentuali e tassi medi annui).

Ripartizioni di residenza	Stranieri residenti a inizio 2017			Tasso medio annuo 2011-2016 <sup>(a)</sup> (per 1.000 stranieri)					
	v.a. (migl.)	% per regione	% su totale residenti	Incremento totale	Saldo naturale	Saldo migrat. interno	Saldo migrat. estero	Saldo altri motivi	Acquis. cittadinanza
Nord-Ovest	1.704,9	33,8	10,6	34,1	16,9	3,0	44,7	2,2	32,6
Nord-Est	1.212,3	24,0	10,4	20,1	16,8	1,7	39,5	0,2	38,2
Centro	1.295,4	25,7	10,7	55,6	13,7	1,1	53,4	10,3	22,7
Mezzogiorno	834,3	16,5	4,0	82,8	11,8	-2,9	84,3	5,3	15,7
ITALIA <sup>(b)</sup>	5.047,0	100,0	8,3	43,2	15,3	1,3	51,4	4,1	29,0

Note: (a) Il periodo considerato è quello compreso tra la data dell'ultimo censimento (9 ottobre 2011) e la fine del 2016. (b) Il saldo migratorio interno non è nullo a causa di leggere discrepanze tra comuni nella contabilizzazione dei casi.

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Anche l'articolazione in base ai paesi di cittadinanza degli stranieri risulta di notevole importanza. Probabilmente per l'assenza di legami coloniali significativi e per la gestione *ex post* dei flussi migratori, l'Italia è, tra i paesi di destinazione, un esempio senza dubbio significativo del fenomeno della globalizzazione delle migrazioni: molte delle principali nazionalità straniere sono della regione euro-mediterranea (per numerosità: romena, albanese, marocchina, ucraina, moldova, egiziana, polacca e tunisina) ma diverse sono del subcontinente indiano (indiana, bangladesi, pakistana e srilankese), dell'Estremo Oriente (cinese e filippina) e dell'Africa occidentale (senegalese, nigeriana e ghanese), nonché dell'America Latina (peruviana ed ecuadoriana) (Tab. 5.2). Il quadro attuale appare meno eterogeneo che in passato: se nel 1991 occorre le prime undici nazionalità per raggiungere il 50% della popolazione straniera e nel 2001 era ancora necessario considerare le prime nove, al 2011 e al

2016 è sufficiente prendere le prime cinque: Romena (23,2%), Albanese (8,9%), Marocchina (8,3%), Cinese (5,6%) e Ucraina (4,6%). Permane però un'ampia varietà di origini nazionali visto che ne occorrono ben 16 per considerare i tre quarti dell'universo degli stranieri stabilmente insediati in Italia [Strozza 2018].

Tab. 5.2 – Numerosità e caratteristiche demografiche dei residenti stranieri distinti per macro-aree e per i primi quindici paesi di cittadinanza. Italia, inizio 2017 (valori assoluti in migliaia, valori percentuali ed età media in anni).

Macro-aree e paesi di cittadinanza	Residenti inizio 2017		% donne	% minori <sup>(a)</sup>	Età media		
	v.a. (in migliaia)	% per cidad.			Totale	Uomini	Donne
Paesi a sviluppo avanzato	200,7	4,0	60,6	7,4	47,6	47,9	47,4
Europa dell'Est (UE)	1.376,1	27,3	59,2	18,9	34,4	31,5	36,4
Europa dell'Est (non UE)	1.060,0	21,0	58,6	20,7	35,4	31,6	38,0
Nord Africa	652,5	12,9	42,3	27,2	31,5	32,4	30,1
Resto Africa	394,8	7,8	35,1	20,2	31,0	31,4	30,2
MO e Asia centrale-merid.	546,3	10,8	37,8	20,7	31,6	31,9	31,0
Resto Asia	463,8	9,2	53,0	24,3	33,1	31,7	34,3
America Latina	352,8	7,0	62,0	17,0	35,5	32,3	37,5
TOTALE	5.047,0	100,0	52,4	20,6	34,1	32,3	35,8
Romania	1.168,6	23,2	57,4	20,2	33,5	31,0	35,4
Albania	448,4	8,9	48,7	26,0	32,2	32,1	32,3
Marocco	420,7	8,3	46,4	26,6	32,1	32,6	31,6
Cina	282,0	5,6	49,6	27,3	30,8	30,5	31,1
Ucraina	234,4	4,6	78,4	9,1	44,0	32,5	47,2
Filippine	166,5	3,3	56,8	20,6	36,7	34,2	38,7
India	151,4	3,0	40,7	21,9	31,6	31,9	31,2
Moldova	135,7	2,7	66,5	18,0	35,5	29,8	38,4
Bangladesh	122,4	2,4	27,9	19,2	29,4	31,1	24,9
Egitto	112,8	2,2	31,9	30,5	28,2	30,5	23,3
Pakistan	108,2	2,1	31,4	24,2	29,2	30,7	26,1
Sri Lanka	104,9	2,1	46,3	22,3	34,1	34,6	33,4
Senegal	101,2	2,0	26,6	20,5	33,7	36,1	27,3
Perù	99,1	2,0	58,4	19,2	35,9	33,5	37,5
Polonia	97,1	1,9	73,5	11,5	40,0	34,1	42,2

Nota: (a) I minori sono stimati per cittadinanza assegnando alle età 15-17 una proporzione della classe 15-19 anni pari a quella osservata per il totale degli stranieri residenti.

Fonte: elaborazioni su dati Istat (in alcuni casi ripresi da Eurostat).

Nel tempo è cambiata l'importanza dei diversi gruppi nazionali. La componente africana che rappresentava il nucleo più ampio dell'immigrazione dai paesi meno sviluppati (quasi il 30% di cui i 2/3 nordafricana), nel decennio passato ha perso questo ruolo a causa di una crescita chiaramente inferiore a quella registrata dai cittadini provenienti da altre regioni del Pianeta: tra il 2001 e il 2011 gli Africani sono solo triplicati, mentre gli Asiatici sono aumentati di quattro volte e gli Esturopei comunitari di oltre 20 volte. Ad inizio 2017 i cittadini dei paesi dell'Europa centrale e orientale sono più di 2.400.000, di cui poco meno di

1.400.000 appartenenti ai paesi di nuova adesione all'UE. Si tratta del 48% degli stranieri che vivono in Italia (nel 1991 erano il 15%), seguiti dai Nordafricani (meno del 13%), dai Mediorientali e dai cittadini dell'Asia centrale e meridionale (10,8%), da quelli dell'Estremo Oriente (9,2%), dagli Africani della regione sub-sahariana (7,8%) e per finire dai Latinoamericani (7%).

All'ampio ventaglio di cittadinanze corrispondono spesso differenti storie e strategie migratorie, caratteristiche demografiche e sociali, nonché modelli insediativi, livelli di radicamento e/o comportamenti socio-economici [Rossi e Strozza 2007; Strozza 2015a]. Pertanto, la stessa struttura per sesso ed età del totale della popolazione straniera cela al suo interno squilibri a volte marcati e di verso opposto tra le diverse nazionalità che compongono il complesso arcipelago della popolazione di cittadinanza non italiana.

Alla fine del 2016 le donne sono il 52,4% della popolazione straniera per l'effetto combinato dei ricongiungimenti familiari e degli arrivi per lavoro in risposta alla consistente domanda delle famiglie italiane di collaborazione domestica, assistenza e cura di ammalati e anziani, compiti assolti principalmente dalle immigrate [Strozza 2018]. Il sostanziale equilibrio nella struttura di genere della popolazione straniera complessiva è però la risultante di composizioni a volte fortemente squilibrate all'interno delle singole nazionalità, squilibri che tra l'altro si amplificano ulteriormente tra i non residenti e, in particolare, tra gli stranieri irregolari [Strozza 2015a]. Mentre i Senegalesi, le comunità Nordafricane e quelle del Medio Oriente e del sub-continente indiano sono a evidente prevalenza maschile, i gruppi Esturopei (in particolare gli Ucraini e i Polacchi), Latinoamericani, nonché i Filippini sono a chiara predominanza femminile, con una intensità degli squilibri difficilmente riscontrabile in altri paesi di accogliimento [Strozza 2018]. Squilibri che nel tempo si sono comunque ridotti, a segnalare indirettamente la stabilizzazione delle presenze che ha comportato la (ri)composizione di nuclei familiari e la nascita di figli sul territorio italiano. Questo processo si è verificato tra gli stessi Senegalesi che ad inizio degli anni '90 facevano registrare una quota di donne inferiore al 5% che alla data più recente sfiora il 27%. La composizione di genere quasi equilibrata che si osserva oggi tra i Marocchini e gli Albanesi è l'esito di un lungo percorso: la quota di donne, ancora contenuta nel 1991 (rispettivamente il 19 e il 25%), è progressivamente cresciuta tanto che alla data più recente la predominanza maschile risulta ridotta al minimo (le donne sono oltre il 46% tra i primi e quasi il 49% tra i secondi), per effetto dei ricongiungimenti familiari a maggioranza femminile e delle nascite nel paese, che presentano una struttura pressoché equilibrata [Strozza 2018]. Opposto è stato il percorso fatto registrare da Filippini e Peruviani, collettività a prevalenza femminile che nel tempo hanno visto ridursi lo squilibrio a seguito dell'arrivo dei familiari maschi per i quali le donne hanno spesso svolto il ruolo di "apripista" nella migrazione e nell'inserimento lavorativo. Per il primo gruppo le donne sono passate dal 67,5 al 56,8% e per il secondo dal 62,5 al 58,4% nel corso di 25 anni [Strozza 2018].

L'importanza dei minorenni è un altro possibile segnale sia del peso assunto dalle migrazioni familiari che, indirettamente, del processo di stabilizzazione degli immigrati. I minori di 18 anni erano solo 50.000 nel 1991 e sono diventati oltre 1.000.000 negli ultimi anni, il 20,6% della popolazione straniera residente. Anche in questo caso ampie sono le

differenze per origine: i minorenni sono circa un quarto tra Nordafricani e cittadini dell'Estremo Oriente, ma meno di un quinto tra Esturopei dell'UE e Latinoamericani. La popolazione straniera nel tempo ha cambiato volto non solo perché è cambiato il peso delle diverse origini e motivazioni dei flussi migratori ma anche perché si è accresciuto il numero dei discendenti degli immigrati, nati in Italia o arrivati in età prescolare e scolare [Ambrosini e Molina 2004; Dalla Zuanna *et al.* 2009; Strozza 2015b].

L'età media, che consente di sintetizzare la composizione per età delle diverse nazionalità distintamente per genere, è di 34 anni per l'intera popolazione straniera, inferiore di circa 12 anni a quella della popolazione italiana. Le donne risultano meno giovani degli uomini (35,8 contro 32,3 anni), ma anche in questo caso con interessanti differenze per singola nazionalità (Tab 5.2). È tra gli Ucraini che l'età media risulta più elevata (44 anni), con le donne di questa comunità nettamente meno giovani dei connazionali maschi (47,2 contro 32,5 anni, con un divario di quasi 15 anni); di contro, tra i Senegalesi l'età media sfiora i 34 anni, più o meno in linea con il valore del totale degli stranieri ma con un divario di genere pure in questo caso particolarmente ampio, anche se di verso opposto rispetto ai cittadini dell'ex repubblica sovietica, visto che gli uomini hanno un'età media di quasi 9 anni maggiore di quella della controparte femminile (36,1 contro 27,3 anni). Differenze così marcate sono connesse alla presenza di due modelli migratori contrapposti in cui differente è il ruolo assunto dalla componente femminile. Nonostante la specificità dei diversi gruppi nazionali, sono più o meno riconducibili al primo modello migratorio, le comunità in cui le donne migrano per lavoro e spesso fungono da apripista per l'arrivo dei familiari. Si tratta delle migrazioni da alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale (ad esempio, Moldova e Polonia) e da specifici paesi del Sud-Est asiatico (l'esempio classico è quello dalle Filippine) e dell'America Latina (Ecuador e Perù sono gli esempi più importanti). Sono invece ascrivibili al secondo modello, quello più tradizionale delle comunità in cui è l'uomo l'attore principale dello spostamento e le donne hanno spesso una funzione subalterna, le migrazioni dal Nord Africa (in particolare Egitto) e dal sub-continente indiano (Pakistan, Bangladesh e India). In sintesi, tra le diverse nazionalità appare tuttora evidente l'elevatissima correlazione positiva tra la proporzione di donne e la loro età media, legame ancora più forte se al posto del secondo indicatore si considera la differenza di età media tra la componente femminile e quella maschile (considerando le 15 nazionalità più numerose la correlazione con la proporzione di donne è 0,98). È tra le comunità immigrate di più recente costituzione, cioè con una storia migratoria in Italia ancora relativamente breve (ad esempio, le comunità ucraina e bangladesi), o con un forte ricambio migratorio (quelle egiziana e senegalese), che risulta impressa in modo più marcato nelle caratteristiche demografiche la specificità del modello migratorio [Strozza 2018]. Comunità come quelle marocchina e albanese da una parte e filippina dall'altra hanno oggi strutture per sesso ed età più equilibrate o quantomeno con meno evidenti specificità che in passato, anche se tra loro risultano tuttora differenti [Strozza 2018].

### 1.3 I COMPORTAMENTI DEMOGRAFICI DELLA POPOLAZIONE STRANIERA

La notevole crescita della popolazione straniera residente in Italia registrata nel periodo 2002-2017 è dovuta non solo all'immigrazione netta dall'estero, particolarmente intensa prima della crisi economica, ma anche all'apporto significativo della cosiddetta componente naturale. Infatti, le nascite di stranieri sono state quasi 1.040.000, che a fronte di 75.000 decessi hanno dato luogo ad un saldo naturale positivo prossimo ad un milione di unità. Ancora più elevato è stato l'apporto indiretto delle migrazioni alla dinamica demografica italiana se si tiene conto anche dei nati da coppie miste, in cui uno solo dei genitori è di cittadinanza straniera. Si tratta di un aspetto importante a cui alle volte non viene rivolta la dovuta attenzione.

Nei 17 paesi europei già in precedenza considerati le nascite da madre straniera sono state nel 2016 quasi 820.000 pari al 19,3% del totale dei nati nell'anno (Tab. 5.3). Già in passato è stato sottolineato l'alto contributo degli immigrati al numero delle nascite [Sobotka 2008]. Si tratta di una cifra assoluta in crescita nel tempo, con numeri che nella gran parte dei paesi considerati sono maggiori rispetto a quelli registrati nel 2009. Fanno eccezione i paesi dell'Europa meridionale dove il numero dei nati si è ridotto per effetto probabilmente della crisi economica che ha non solo inciso sulla propensione a fare figli ma anche sulla stessa dimensione della popolazione straniera ridottasi in Spagna, Grecia e Portogallo per effetto del saldo migratorio negativo, oltre che delle acquisizioni di cittadinanza [Bonifazi e Strozza 2017]. L'importanza relativa delle nascite da donne straniere dipende ovviamente dall'incidenza della popolazione straniera su quella complessiva, con i valori più elevati ovviamente registrati da Lussemburgo e Svizzera. Appare altresì evidente come la percentuale di nati da madre straniera sia sempre più elevata della percentuale di stranieri all'interno della popolazione (si confronti la Fig. 5.4b con la Tab. 5.3), e tale maggior peso permane anche quando si considerano i soli nati da entrambi i genitori stranieri. Dipende essenzialmente dal livello della fecondità che tra gli stranieri, per lo più originari delle aree meno sviluppate del Pianeta, risulta più elevato che tra i nazionali.

Le Tabelle 5.4 e 5.5 riportano per i 17 paesi considerati le stime dei tassi di fecondità totale (TFT), cioè del numero medio di figli per donna, e dell'età media al parto per le donne straniere e per quelle nazionali negli anni 2009, 2013 e 2016. È pertanto possibile notare come quasi sempre tra le straniere si registra un'intensità della fecondità maggiore rispetto a quella delle donne nazionali e un'età media al parto più giovane. In tutti i paesi considerati il valore per contemporanei del numero medio di figli per donna risulta tra quelle in possesso della cittadinanza del paese di residenza sempre al di sotto del livello di sostituzione (circa 2,1 figli per donna), con valori particolarmente bassi per Lussemburgo, Italia, Spagna, Grecia e Portogallo (Tab. 5.4). Anche in Germania e in Austria il TFT nel 2009 era particolarmente basso, ma ha fatto registrare negli anni seguenti una leggera ripresa. Tra le straniere i valori si aggirano intorno ai 2 figli per donne, in alcuni casi risultando maggiori della soglia di sostituzione. I divari più marcati tra straniere e nazionali si registrano in Francia, Belgio, Germania, Svezia, Grecia e Italia. Sembra evidente l'effetto della crisi che anche per le straniere ha comportato una riduzione della fecondità tra il 2009 e il 2013 e spesso una ripresa successiva. Nonostante i limiti delle misure classiche dell'intensità della fecondità per



contemporanei, in particolare con riferimento a popolazioni migranti [si veda Toulemon 2004], appare evidente come le donne straniere possano contribuire al contenimento del declino della fecondità oppure alla sua ripresa.

Tab. 5.3 – Nati da madre di cittadinanza straniera nei paesi dell’UE-15, Norvegia e Svizzera, 2002, 2009 e 2016. Valori assoluti e percentuale sul totale dei nati.

Paesi	Nati da madre straniera			% nati da madre straniera		
	2002	2009	2016	2002	2009	2016
Danimarca	-	6.719	9.732	-	10,7	15,8
Finlandia	-	3.409	4.716	-	5,6	8,9
Irlanda	-	-	14.625	-	-	22,9
Norvegia	-	9.172	12.587	-	14,8	21,4
Regno Unito	-	-	143.254	-	-	18,5
Svezia	-	14.196	19.072	-	12,7	16,2
Austria	-	17.905	25.851	-	23,5	29,5
Belgio	-	24.291	28.520	-	19,1	23,4
Francia	-	-	134.515	-	-	17,2
Germania <sup>(a)</sup>	124.410	111.666	179.415	17,6	16,8	22,6
Lussemburgo	-	2.952	3.738	-	52,4	61,8
Paesi Bassi	-	18.250	18.481	-	9,9	10,7
Svizzera	25.696	27.994	35.168	35,5	35,8	40,0
Grecia	-	22.296	12.724	-	18,9	13,7
Italia	44.566	97.313	93.221	8,3	17,1	19,7
Portogallo	-	10.350	7.686	-	10,4	8,8
Spagna	44.198	101.472	74.383	10,6	20,6	18,2

Note: (a) Il dato della Germania è riferito al 2003. (-) Dati mancanti.

Fonte: Eurostat e statistiche nazionali.

Anche il profilo per età della propensione a fare figli appare differente tra nazionali e straniere. Le prime hanno ormai una fecondità tardiva certificata dall’età media al parto che quasi sempre supera i 30 anni e risulta particolarmente elevata nei paesi dell’Europa meridionale, in Irlanda, Svizzera e Lussemburgo. Le seconde hanno invece una cadenza media della fecondità spesso al di sotto dei 30 anni, particolarmente bassa in Grecia, Italia, Germania e Austria (Tab. 5.5). I differenziali maggiori (di almeno 2 anni) si osservano in Grecia, Italia, Spagna, Germania e Irlanda. Pertanto, oltre che favorire l’eventuale ripresa della fecondità le donne straniere possono rallentare il progressivo innalzamento dell’età media al parto.

Tab. 5.4 – Tassi di fecondità totale (TFT) delle donne straniere e di quelle nazionali residenti nei paesi dell'UE-15, Norvegia e Svizzera, 2009, 2013 e 2016.

Paese	Donne straniere (A)			Donne nazionali (B)			Differenze (A-B)		
	2009	2013	2016	2009	2013	2016	2009	2013	2016
Danimarca	1,75	1,62	1,78	1,86	1,68	1,80	-0,11	-0,06	-0,02
Finlandia	2,18	2,11	2,02	1,85	1,74	1,54	0,34	0,38	0,48
Irlanda	-	2,32	2,11	-	1,86	1,77	-	0,46	0,34
Norvegia	2,53	2,12	2,10	1,92	1,73	1,65	0,60	0,39	0,44
Regno Unito	-	2,03	1,95	-	1,81	1,78	-	0,23	0,17
Svezia	2,53	2,49	2,54	1,88	1,83	1,78	0,65	0,66	0,77
Austria	2,02	1,92	2,02	1,28	1,34	1,41	0,74	0,58	0,61
Belgio	2,55	2,44	2,45	1,74	1,65	1,56	0,81	0,79	0,89
Francia	-	3,43	3,65	-	1,86	1,76	-	1,56	1,89
Germania	1,58	1,81	2,32	1,32	1,37	1,47	0,26	0,44	0,85
Lussemburgo	1,55	1,82	1,62	1,70	1,32	1,23	-0,15	0,50	0,39
Paesi Bassi	2,01	1,78	1,80	1,77	1,67	1,66	0,23	0,10	0,14
Svizzera	1,84	1,86	1,92	1,39	1,41	1,42	0,45	0,45	0,50
Grecia	2,36	1,66	2,07	1,38	1,25	1,32	0,98	0,41	0,75
Italia	2,43	2,04	1,98	1,33	1,28	1,25	1,10	0,76	0,72
Portogallo	2,07	1,60	1,83	1,30	1,18	1,32	0,77	0,42	0,50
Spagna	1,72	1,53	1,71	1,32	1,24	1,28	0,40	0,30	0,43

Nota: (-) Dati mancanti.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali.

Tab. 5.5 – Et  media al parto delle donne straniere e di quelle nazionali residenti nei paesi dell'UE-15, Norvegia e Svizzera, 2009, 2013 e 2016.

Paese	Donne straniere (A)			Donne nazionali (B)			Differenze (A-B)		
	2009	2013	2016	2009	2013	2016	2009	2013	2016
Danimarca	31,1	31,3	30,9	30,4	30,7	30,9	0,6	0,6	0,0
Finlandia	29,4	29,6	29,8	30,1	30,5	30,8	-0,7	-0,9	-1,0
Irlanda	-	30,1	30,4	-	32,1	32,5	-	-1,9	-2,1
Norvegia	29,6	30,1	30,3	30,0	30,4	30,9	-0,4	-0,3	-0,6
Regno Unito	-	30,5	30,5	-	29,8	30,4	-	0,7	0,1
Svezia	29,3	29,4	29,7	30,8	31,1	31,2	-1,5	-1,7	-1,5
Austria	28,4	29,3	29,3	29,9	30,5	31,0	-1,6	-1,2	-1,7
Belgio	29,0	31,5	31,6	29,6	30,1	30,4	-0,6	1,3	1,1
Francia	-	29,9	29,8	-	30,2	30,5	-	-0,3	-0,7
Germania	29,5	29,5	29,1	30,3	30,9	31,3	-0,8	-1,4	-2,2
Lussemburgo	30,1	30,7	31,2	31,1	31,5	32,0	-0,9	-0,8	-0,8
Paesi Bassi	30,3	30,5	30,8	30,7	31,0	31,3	-0,5	-0,4	-0,5
Svizzera	29,8	30,3	30,6	31,7	32,1	32,3	-1,9	-1,8	-1,8
Grecia	27,1	28,0	27,9	31,1	31,4	31,8	-4,0	-3,3	-3,9
Italia	27,8	28,5	28,7	31,8	32,1	32,3	-3,9	-3,6	-3,6
Portogallo	28,1	29,0	29,5	29,8	30,5	31,2	-1,7	-1,6	-1,7
Spagna	28,5	29,1	29,6	31,7	32,2	32,5	-3,2	-3,1	-2,9

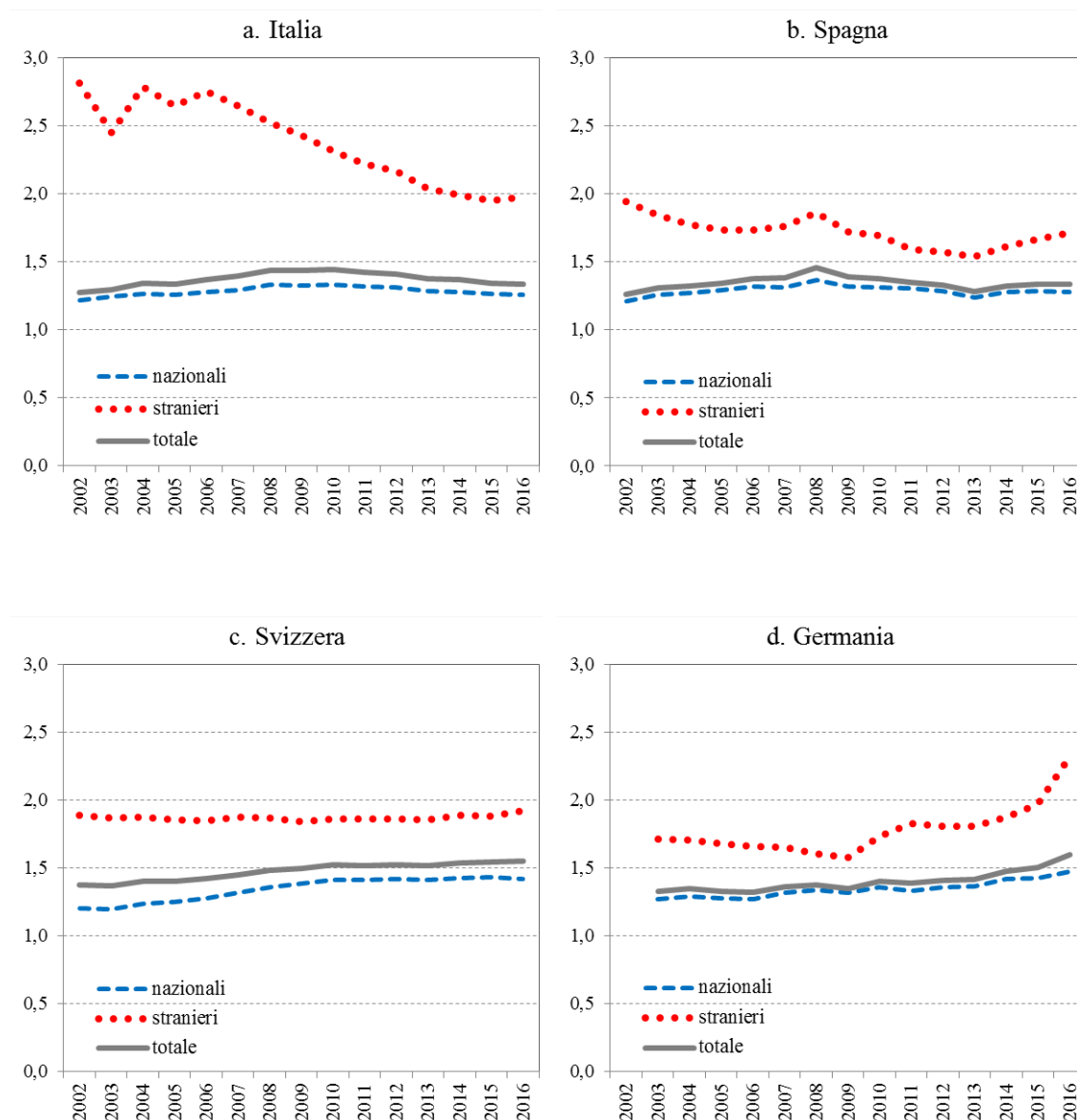
Nota: (-) Dati mancanti.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali.

Un approfondimento su queste tematiche   stato realizzato per quattro paesi europei: due di pi  antica immigrazione (Germania e Svizzera) e due di immigrazione meno antica anche se

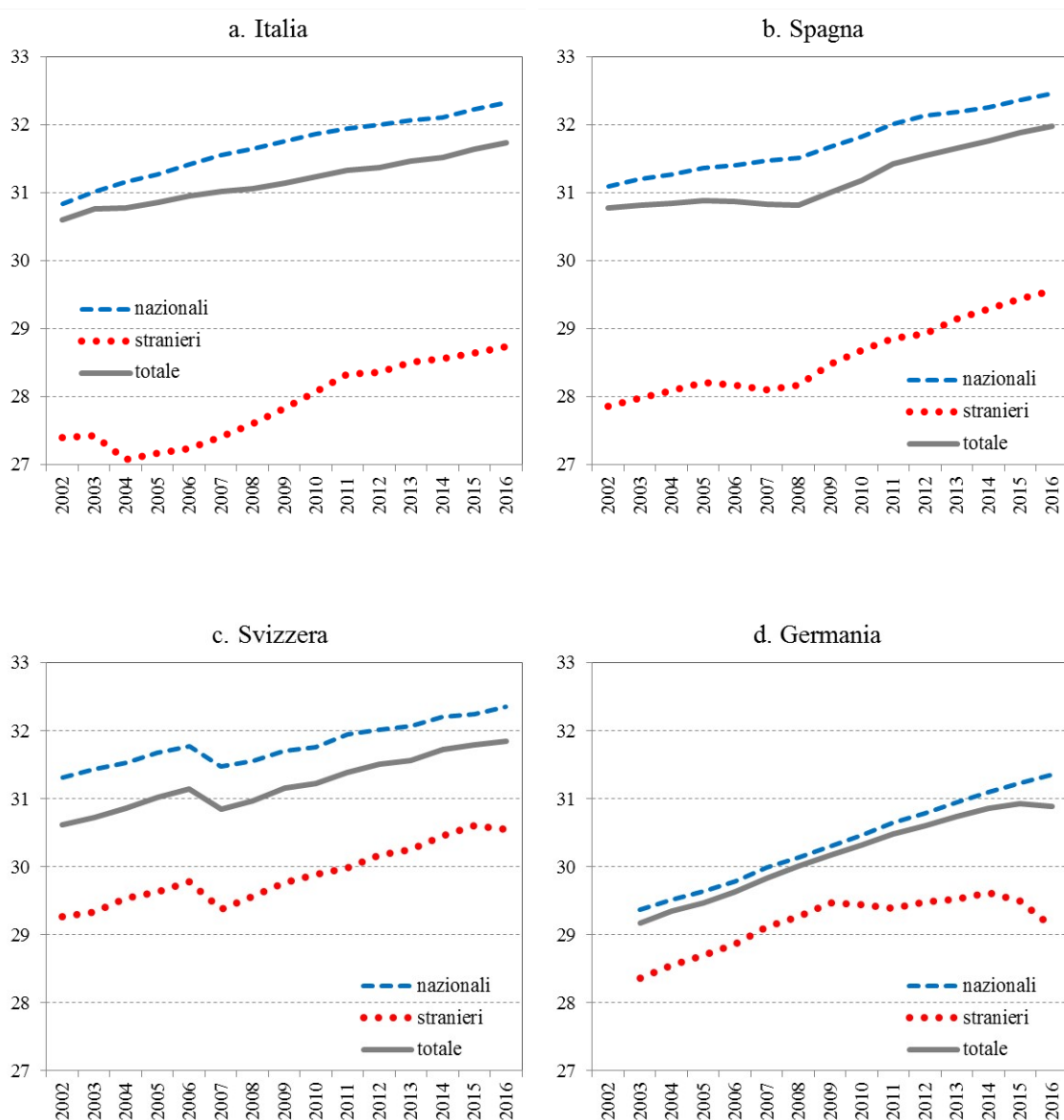
non recentissima (Italia e Spagna). Le Figure 5.5 e 5.6 mostrano l'evoluzione nel periodo 2002-2016 rispettivamente dei TFT e dell'età media al parto di nazionali e straniere. Appare evidente una certa convergenza della fecondità delle straniere verso i livelli delle donne autoctone, con l'eccezione significativa della Germania e della Spagna per gli ultimi anni. L'età media al parto risulta crescente per entrambi i gruppi in tutti i paesi considerati, anche se il divario rimane più o meno costante e, nel caso della Germania, si amplia a partire dal 2010 poiché si riscontra una sostanziale costanza del parametro di cadenza delle donne straniere, addirittura in diminuzione nell'ultimo biennio.

Fig. 5.5 – Tassi di fecondità totale (TFT) distintamente per cittadinanza delle donne residenti in Italia, Spagna, Svizzera e Germania, 2002-2016.



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali.

Fig. 5.6 – Età media al parto distintamente per cittadinanza delle donne residenti in Italia, Spagna, Svizzera e Germania, 2002-2016.



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali.

Sembra interessante valutare il contributo delle straniere alla variazione del TFT e dell'età media al parto nei periodi 2002-2009 e 2009-2016. Nel primo periodo il livello della fecondità è leggermente risalito in Italia (+160 figli in media per 1.000 donne), ma anche in Spagna e Svizzera. Quanto questa ripresa è dovuta alle donne straniere? E quale è stato il loro ruolo nelle variazioni osservate nel secondo periodo? Quanto la crescita della fecondità in Germania (+221 figli in media per 1.000 donne) è dovuta all'immigrazione? Nei quattro paesi l'età media al parto in entrambi i periodi è sempre cresciuta, qual è stato il ruolo delle donne straniere?

Diversi contributi sono stati proposti in passato [per tutti si veda Haug *et al.* 2002; Sobotka 2008] ed anche di recente [Van Landschoot *et al.* 2014; Sobotka 2018] su queste tematiche.

Per rispondere alle domande che ci siamo posti si è fatto ricorso a due distinti modelli di scomposizione delle differenze, che operano in maniera sostanzialmente simile. La variazione del TFT del momento è stata scomposta in tre fattori [Strozza *et al.* 2007]: a) il primo è l'effetto dovuto alla variazione della fecondità delle nazionali, b) il secondo è l'effetto dovuto alla variazione delle fecondità delle donne straniere, c) il terzo cattura l'effetto della variazione della proporzione delle straniere all'interno della popolazione femminile in età riproduttiva (pesato per età con l'eccesso di fecondità delle donne straniere rispetto alla fecondità delle native). Gli effetti di interazione sono stati equamente ripartiti tra le componenti e gli ultimi due fattori vengono in ultima istanza sommati per ottenere il contributo complessivo delle donne straniere.

Tab. 5.6 – Tassi di fecondità totale (TFT) ed età media al parto in Italia, Spagna, Svizzera e Germania negli anni 2002, 2009 e 2016 (valori e differenze).

Indicatori / anni o periodi	Italia	Spagna	Svizzera	Germania
TFT (numero medio di figli per 1.000 donne)				
2002	1.277	1.259	1.375	1.330
2009	1.436	1.388	1.495	1.377
2016	1.337	1.337	1.550	1.597
Differenze				
2002-2009	160	128	120	47
2009-2016	-99	-50	55	221
Età media al parto				
2002	30,60	30,79	30,61	29,18
2009	31,13	31,02	31,15	30,26
2016	31,73	31,99	31,84	30,86
Differenze				
2002-2009	0,53	0,23	0,54	1,08
2009-2016	0,60	0,97	0,68	0,60

Nota: (a) I valori possono risultare leggermente differenti da quelli diffusi da Eurostat a causa sia di piccole correzioni sia di possibili differenze nella popolazione residente utilizzata come denominatore dei tassi di fecondità specifici per classi quinquennali di età.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali.

La crescita della fecondità del momento registrata in Italia e in Spagna tra il 2002 e il 2009 appare dovuta, per una quota pari al 38,4% nel primo e al 26,7% nel secondo paese, all'effetto immigrazione straniera. Anche se nel tempo la fecondità degli stranieri è diminuita, in entrambi i paesi si è registrata per effetto dell'immigrazione una forte crescita del peso delle donne straniere che hanno continuato ad avere livelli di fecondità più elevati di quelli delle autoctone. La quota maggioritaria della variazione positiva del TFT è però dovuta alla ripresa della fecondità delle autoctone, in particolare ai recuperi in età meno giovane della fecondità in precedenza posticipata. Questo fattore è invece l'unico ad aver agito in Svizzera e in Germania, visto che l'effetto complessivo degli stranieri è stato negativo e avrebbe determinato una diminuzione della fecondità del momento tra gli anni 2002 e 2009.

Differente è quanto si registra per il periodo più recente. La lievissima diminuzione della fecondità tra il 2009 e il 2016 in Italia e in Spagna è anche dovuta al contributo complessivo degli stranieri (rispettivamente per il 38,7 e il 43,9% del totale) la cui fecondità ha continuato a diminuire senza essere più che controbilanciata, come era successo in precedenza, da un'immigrazione capace di aumentare il peso delle straniere tra le donne in età riproduttiva. In Germania, dove la fecondità fa registrare la crescita più ampia nel periodo 2009-2016, è invece proprio l'immigrazione e soprattutto la ripresa della fecondità degli stranieri a guidare la risalita. Oltre il 54% della ripresa complessiva è dovuta alla componente straniera. In Svizzera tale apporto sale al 68%, ma si riferisce ad una ripresa appena percettibile (+55 figli in media ogni 1.000 donne, contro +221 in Germania).

Tab. 5.7 – Scomposizione delle differenze del TFT (per 1.000 donne) nei periodi 2002-2009 e 2009-2016 in Italia, Spagna, Svizzera e Germania (differenze assolute ed effetti assoluti e percentuali).

Differenze ed effetti	Italia	Spagna	Svizzera	Germania
Differenze TFT 2002-2009 (Diff.)	160	128	120	47
a. Effetto variazione TFT dei nazionali	98	94	133	66
b. Effetto variazione TFT degli stranieri	-24	-27	-14	-14
c. Effetto variazione proporzione stranieri	85	61	1	-5
d. Effetto complessivo stranieri (b+c)	61	34	-13	-19
e. % effetto complessivo stranieri (b+c)/Diff.	38,4	26,7	-10,7	-41,7
Differenze TFT 2009-2016 (Diff.)	-99	-50	55	221
a. Effetto variazione TFT dei nazionali	-61	-28	17	101
b. Effetto variazione TFT degli stranieri	-47	5	35	103
c. Effetto variazione proporzione stranieri	9	-27	2	17
d. Effetto complessivo stranieri (b+c)	-38	-22	38	120
e. % effetto complessivo stranieri (b+c)/Diff.	38,7	43,9	68,3	54,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali.

Anche la variazione dell'età media al parto è stata scomposta in tre fattori [Giannantoni e Strozza 2015]: a) il primo rappresenta l'effetto dovuto alla variazione temporale dell'età media al parto delle donne nazionali (pesato con il loro contributo medio di periodo al TFT), b) il secondo si riferisce all'effetto dovuto alla variazione temporale dell'età media al parto delle donne straniere (pesato con il loro contributo medio di periodo al TFT), c) il terzo esprime l'effetto prodotto dalla variazione del contributo delle donne straniere al tasso di fecondità totale (moltiplicato per la differenza tra donne straniere e nazionali nell'età media al parto, considerate per entrambi i gruppi come la media dei due anni esaminati). La somma del secondo e del terzo fattore anche in questo caso esprime l'effetto complessivo degli stranieri.

Nel periodo 2002-2009 le donne straniere hanno rallentato significativamente l'innalzamento dell'età media al parto in Italia e in Spagna, cosa che non sono riusciti a fare in Svizzera e in Germania. Nel periodo 2009-2016 solo in quest'ultimo paese gli stranieri riescono in parte a contenere la crescita dell'età media al parto per l'effetto combinato della riduzione della loro cadenza della fecondità e per il maggiore contributo che forniscono al valore del TFT complessivo. Negli altri tre paesi, in particolare in Svizzera, le donne straniere

contribuiscono invece all'innalzamento dell'età media al parto visto che nel periodo considerato si innalza anche la loro cadenza media.

Tab. 5.8 – Scomposizione delle differenze di età media al parto nei periodi 2002-2009 e 2009-2016 in Italia, Spagna, Svizzera e Germania (differenze assolute ed effetti assoluti e percentuali).

Differenze ed effetti	Italia	Spagna	Svizzera	Germania
Differenze età media al parto 2002-2009 (Diff.)	0,53	0,23	0,54	1,08
a. Effetto variazione età media al parto dei nazionali	0,81	0,56	0,18	0,73
b. Effetto variazione età media al parto degli stranieri	0,03	0,04	0,37	0,34
c. Effetto variazione contributo stranieri al TFT	-0,31	-0,37	0,00	0,01
d. Effetto complessivo stranieri (b+c)	-0,28	-0,33	0,37	0,36
e. % effetto complessivo stranieri (b+c)/Diff.	-52,4	-138,6	67,6	32,9
Differenze età media al parto 2009-2016 (Diff.)	0,60	0,97	0,68	0,60
a. Effetto variazione età media al parto dei nazionali	0,39	0,56	0,30	0,77
b. Effetto variazione età media al parto degli stranieri	0,27	0,33	0,43	-0,09
c. Effetto variazione contributo stranieri al TFT	-0,06	0,08	-0,04	-0,08
d. Effetto complessivo stranieri (b+c)	0,21	0,41	0,39	-0,17
e. % effetto complessivo stranieri (b+c)/Diff.	34,5	42,5	56,8	-28,5

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e statistiche nazionali.

In sintesi, appare evidente come con il passare del tempo l'effetto dell'immigrazione su intensità e cadenza della fecondità complessiva dei paesi di accoglimento possa ridursi per effetto di un processo di convergenza verso i comportamenti riproduttivi della popolazione locale. Naturalmente, al netto dei nuovi arrivi. Appare inoltre chiaro che la crisi economica abbia inciso significativamente anche sui comportamenti riproduttivi degli stranieri/immigrati, che costituiscono un gruppo particolarmente esposto agli effetti negativi della congiuntura. Non va infine trascurato il fatto che quanto osservato sull'intera popolazione straniera cela differenze anche marcate nei livelli di fecondità e nei processi di convergenza all'interno dei singoli gruppi di immigrati distinti per cittadinanza o per paese di nascita.

Il quadro d'insieme che si ricava dall'analisi effettuata appare come al solito particolarmente complesso e articolato. La società italiana è ormai da tempo multietnica e multiculturale con una popolazione di origine immigrata che supera la soglia del 10% del totale delle persone che vivono nel paese, composta da una pluralità di origini ancora differenti per caratteristiche demografiche, ma anche per condizioni e comportamenti socio-economici. Un'articolazione che assume connotati specifici nelle diverse realtà territoriali anche in base alle possibilità effettive di insediamento e radicamento. Ai flussi per lavoro si sono aggiunti negli ultimi anni quelli dei richiedenti asilo, mentre permane un afflusso numericamente rilevante di stranieri che arrivano per ricongiungimento familiare, a segnalare un processo di stabilizzazione delle presenze in corso ormai da un paio di decenni. I primi migranti sono stati spesso raggiunti dai loro familiari o hanno fatto famiglia in Italia e ormai numerosi sono i figli degli immigrati, arrivati in età prescolare o scolare oppure nati in Italia (seconda generazione in senso stretto). Le famiglie con almeno un componente straniero sono cresciute nel tempo e rappresentano una parte significativa delle famiglie italiane, meritevoli di attenzione al pari

delle altre e forse anche di più perché spesso più vulnerabili e non dotate di quella rete di sostegno che nei fatti caratterizza il modello di *welfare* familistico italiano.



## **2. LE FAMIGLIE IMMIGRATE, DI ORIGINE STRANIERA E MISTE IN ITALIA: MODALITÀ E TIPOLOGIA DELLA FORMAZIONE FAMILIARE**

### **2.1. ANCHE GLI IMMIGRATI TENGONO FAMIGLIA**

La diffusione delle famiglie formate da immigrati presenti nei paesi di accoglienza rappresenta indubbiamente un importante elemento innovativo per le società di questi paesi. Questa loro significatività sociale ha attratto l'attenzione degli studiosi fin dagli esordi di questo fenomeno nei paesi di più antica immigrazione. In questa parte del rapporto intendiamo presentare un quadro della situazione socio-giuridica delle famiglie immigrate, facendo riferimento dapprima alla dimensione europea e in seguito a quella italiana, con l'obiettivo di rilevare le tematiche più ricorrenti e le relative situazioni problematiche.

Le famiglie di immigrati presenti nel paese di accoglienza possono essere il frutto della ricostituzione di unità familiari preesistenti tramite ricongiungimento familiare oppure sono formate direttamente in loco tramite matrimonio<sup>2</sup>. Queste due modalità saranno trattate separatamente non solo perché rappresentano due tipi differenti di genesi familiare ma anche perché i loro esiti portano a situazioni familiari differenti.

#### **2.1.1 LE FAMIGLIE DA RICONGIUNGIMENTO**

La prima modalità si riferisce al richiamo dei familiari rimasti nel paese di origine da parte del primo migrante, definito *sponsor*<sup>3</sup>. Si tratta dunque non della formazione di una famiglia *ex novo*, come può essere quella tramite matrimonio, ma del ripristino di una situazione familiare preesistente al momento della migrazione, dell'insediamento e dello stesso ricongiungimento da parte del primo migrante. In questo caso, la riorganizzazione e la composizione delle famiglie è fortemente influenzata dalle norme che regolano il ricongiungimento familiare [Strasser *et al.* 2009]. L'impatto di queste norme costituisce anche una significativa fonte di peculiarità della famiglia immigrata riformatasi attraverso il ricongiungimento rispetto a quella nata direttamente in loco attraverso il matrimonio. Per cominciare a capire il peso di questa particolare modalità di formazione delle famiglie immigrate, consideriamo i numeri degli ingressi consentiti per motivi di ricongiungimento familiare al 2016 in alcuni paesi europei, mostrati dalla Tabella 5.9.

---

<sup>2</sup> Questo non implica che Famiglia è uguale a Matrimonio. Quest'ultimo è il modo in cui due persone si uniscono per formare una famiglia ma non è sempre vero il contrario.

<sup>3</sup> Lo *sponsor* rappresenta colui che avvia le procedure del ricongiungimento familiare dal suo paese di residenza. Nel caso di uno *sponsor* cittadino di un paese non appartenente all'Unione europea, lo *sponsor* deve essere titolare di un permesso di soggiorno permanente, oppure avere lo status di rifugiato o godere della protezione sussidiaria.

Tab. 5.9 – Permessi concessi per la prima volta per motivi familiari secondo il paese di rilascio al 2016. Valori assoluti

Paese	2016
Germania	136.982
Spagna	115.143
Italia	101.269
Francia	94.345
Regno Unito	89.341
Svezia	47.697
Belgio	26.325
Olanda	24.962
Repubblica Ceca	24.568
Grecia	23.598
<i>Altri</i>	<i>96.199</i>
<i>Totale</i>	<i>780.429</i>

Fonte: Ns. elaborazione su dati Eurostat.

Secondo i dati illustrati dalla tabella, nel 2016 nell'Unione europea sono stati concessi poco meno di 800.0000 ingressi per ricongiungimento familiare. Su questi, circa l'88% sono stati emessi complessivamente dai primi 10 paesi secondo il numero dei permessi rilasciati. All'interno di questo gruppo, occorre segnalare l'exploit della Spagna e dell'Italia che rappresentano rispettivamente il 2° e il 3° paese Ue per numeri di permessi rilasciati nel 2016, subito dopo la Germania e ben prima di Francia e Regno Unito. Questi due paesi ormai costituiscono un elemento stabile e significativo del sistema migratorio europeo e non solo in termini di flussi di ingresso, ma soprattutto in termini di presenza degli immigrati. La crescita dei ricongiungimenti familiari in Spagna e in Italia dell'ultimo decennio certifica che anche in questi paesi la popolazione immigrata è diventata una componente stabile e sempre più importante della popolazione complessiva.

Il ricongiungimento è un canale di ingresso regolare dedicato ai cittadini stranieri di paesi non appartenenti all'Unione europea che intendono ricongiungersi con i propri familiari regolarmente presenti nei paesi membri dell'Unione europea. Esso dunque è stato pensato per tutelare il diritto all'unità familiare, *in primis* dei lavoratori stranieri cittadini dei paesi terzi. Questa modalità di ingresso ha una genesi essenzialmente interna all'ordinamento dei paesi europei di più antica presenza immigrata. Esistono però numerosi strumenti di diritto internazionale che hanno concorso a promuoverlo a livello internazionale, tra cui gli artt. 8 e 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), e l'art. 12 della Convenzione europea di Strasburgo del 1977 sui lavoratori migranti. In particolare, l'articolo 8 della CEDU riconosce a chiunque si trovi sul territorio degli stati contraenti, e dunque anche nei confronti dei cittadini stranieri che si trovano sotto la giurisdizione di tali stati, il diritto al rispetto della vita e all'unità familiare. In nome di questo diritto, col tempo sono stati sviluppati alcuni limiti alle espulsioni di cittadini di paesi terzi presenti irregolarmente ma con familiari.

Lo strumento con cui si è tentato di arrivare all'uropeizzazione delle norme sull'ingresso per ricongiungimento familiare è rappresentato dalla direttiva 2003/86/CE<sup>4</sup>. Essa contempla il ricongiungimento familiare del coniuge e dei figli minorenni del richiamante o *sponsor*, lasciando ai singoli stati membri la possibilità di autorizzare la riunificazione anche degli ascendenti in linea diretta, dei figli maggiorenni non coniugati, dei partner non coniugati, nonché, in caso di matrimonio poligamo, dei figli minori di un altro coniuge. Inoltre, in merito ai requisiti per ottenere il visto di ingresso per motivi familiari, essa stabilisce che lo Stato membro interessato può chiedere alla persona che ha presentato la richiesta di dimostrare che il soggiornante dispone: di un alloggio considerato normale per una famiglia analoga nella stessa regione e che corrisponda alle norme generali di sicurezza e di salubrità in vigore nello Stato membro interessato; di un'assicurazione contro le malattie che copra tutti i rischi di norma coperti per i cittadini dello Stato membro interessato, per se stesso e per i suoi familiari; di risorse stabili e regolari sufficienti per mantenere se stesso e i suoi familiari senza ricorrere al sistema di assistenza sociale dello Stato membro interessato. Infine, gli Stati membri possono chiedere ai cittadini di paesi terzi che aspirano all'ingresso per ricongiungimento di soddisfare le misure di integrazione previste dalla legislazione nazionale<sup>5</sup>.

Come è stato già accennato in precedenza, il ricongiungimento familiare è dedicato ai cittadini di paesi terzi, cioè di paesi non appartenenti all'Unione europea, che intendono riunirsi con un loro familiare regolarmente presente in un paese dell'Unione. Le procedure del ricongiungimento sono avviate da quest'ultimo che viene definito *sponsor*. Lo *sponsor* può essere sia un cittadino straniero di paesi terzi sia un cittadino di uno dei paesi membri dell'Unione europea che intende richiamare un suo familiare cittadino non Ue.

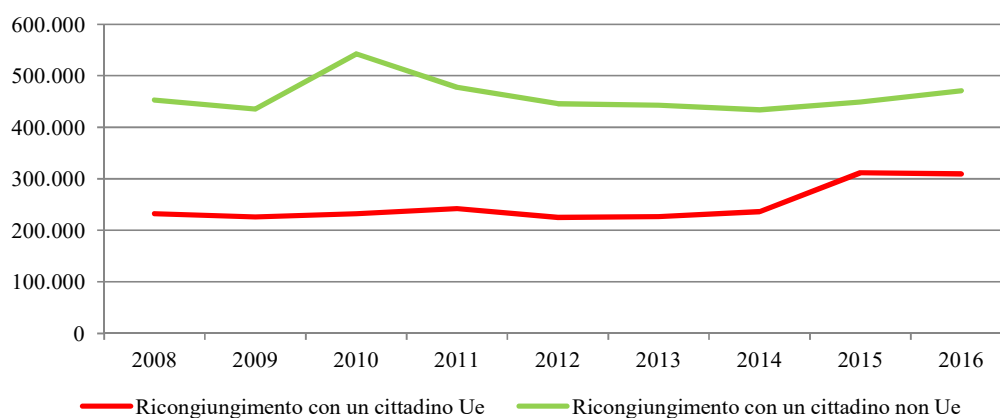
La figura 5.7 mostra gli andamenti dei ricongiungimenti familiari dal 2008 al 2016 per entrambi i tipi di *sponsor*.

---

<sup>4</sup> Questa direttiva è stata recepita in Italia con il Decreto Legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, successivamente modificato dal Decreto Legislativo 3 ottobre 2008, n. 160.

<sup>5</sup> Secondo queste norme, i cittadini di paesi terzi che aspirano all'ingresso per ricongiungimento familiare sono tenuti a superare esami di integrazione civica (nella maggioranza dei casi test che verificano il livello di apprendimento della lingua del paese di accoglienza) da completare prima dell'ingresso.

Fig. 5.7 – Numero di persone che entrano nell’anno nell’Unione europea per motivi familiari secondo la cittadinanza dello *sponsor*. Anni 2008 – 2016.



Fonte: Ns. Elaborazione su dati Eurostat.

I ricongiungimenti con cittadini di paesi terzi residenti in un paese dell’Unione europea sono quelli più numerosi ma, ad esclusione dell’impennata in corrispondenza del 2010, mostrano un andamento pressoché costante, con una relativa ripresa negli ultimi tre anni del periodo considerato che per i ricongiungimenti con cittadini Ue si mostra più marcata e maggiormente apprezzabile. Qui però ci troviamo di fronte a un dato che comprende situazioni economiche, sociali e istituzionali molto differenti. Sebbene l’uropeizzazione delle politiche migratorie sia ormai molta avanzata, i paesi membri hanno ancora discreti ambiti di manovra all’interno della *governance* europea, pertanto in questo dato ci sono paesi che hanno una maggiore apertura nei confronti di determinati flussi e numeri più grandi. Non solo, determinati processi in questi stessi paesi sono molto più avanzati rispetto ad altri che non vengono messi in evidenza dal dato medio europeo che finisce per ridurre le differenze, rendendo le diverse situazioni sociopolitiche falsamente uniformi. Si sta facendo riferimento in particolare ai ricongiungimenti con cittadini Ue che nei paesi in cui i tassi di naturalizzazione sono più alti assumono valori più apprezzabili e dinamiche più sostenute, come ad esempio in Germania. Dunque, anche se analizziamo la situazione europea come se fosse uno stato-nazione assimilabile a un’unica entità sociale, dobbiamo tenere in mente che questa ipotetica società europea è un costrutto analitico che contiene realtà sociali con condizioni molto differenti. Questo avvertimento diviene più pregnante quando trattiamo fenomeni come l’immigrazione in cui il quadro istituzionale rappresenta un elemento fondamentale nei processi di insediamento e di integrazione di questa popolazione. Le politiche migratorie nel contesto europeo sono oggetto di un radicale processo di *rescaling* territoriale in cui i centri decisionali sugli obiettivi da raggiungere si spostano sempre più al livello europeo ma le decisioni sul come questi devono essere raggiunti sono sempre più decentrate. In questo processo gli stati nazionali riacquistano un ruolo fondamentale e la ricezione di una direttiva europea può avere esiti difforni nei diversi paesi membri.

Per illustrare la ricezione della direttiva 2003/86/CE da parte dei paesi membri dell’Unione europea, proponiamo un prospetto che riporta le definizioni dei familiari che possono usufruire

del ricongiungimento dei primi 10 paesi europei di accoglienza dei flussi di familiari ricongiunti, individuati nella tabella precedente.

Prospetto 1 – Criteri normativi per l'identificazione delle persone ammissibili all'ingresso tramite ricongiungimento familiare nei primi 10 paesi Ue per numero di ingressi per questi stessi motivi al 2017.

Paesi	Coniuge/Partner	Figli	Genitori	Altre persone dipendenti dallo <i>sponsor</i> <sup>6</sup>
Germania	Coniuge; partner dello stesso sesso la cui unione è registrata	Figli sotto i 18 anni di età; l'ingresso dei figli maggiorenni è consentito solo in circostanze eccezionali	Solo se hanno oltre i 65 anni di età e/o se non sono capaci di provvedere autonomamente al proprio sostentamento a causa di problemi di età o di salute	Solo se non hanno rapporti familiari paragonabili altrove, e la non ammissione causerebbe disagi; nipoti se orfani o se i loro genitori sono in modo dimostrabile non capaci di prendersi cura di loro
Spagna	Coniuge; partner dello stesso sesso la cui unione è registrata	Figli sotto i 18 anni di età. Il ricongiungimento con i figli maggiorenni ha luogo solo se sono incapaci di provvedere autonomamente al proprio sostentamento a causa di problemi di salute o di disabilità	Solo se hanno oltre i 65 anni di età, se dipendono dallo <i>sponsor</i> e non godono del sostegno familiare adeguato nel loro paese di origine	Solo se la custodia o l'amministrazione fiduciaria della persona dipendente è stata riconosciuta da una decisione giudiziaria
Italia	Coniuge	Figli sotto i 18 anni di età. Il ricongiungimento con i figli maggiorenni ha luogo solo se sono incapaci di provvedere autonomamente al proprio sostentamento a causa di problemi di salute o di disabilità	Solo se hanno oltre i 65 anni di età e/o se non sono capaci di provvedere autonomamente al proprio sostentamento a causa di problemi di età o di salute	Le disposizioni nazionali non prevedono il ricongiungimento familiare di altre persone dipendenti
Francia	Coniuge; partner dello stesso sesso che hanno contratto un matrimonio	Figli sotto i 18 anni di età	Sono ammessi solamente i genitori dei rifugiati, beneficiari della protezione sussidiaria o apolidi minori non sposati	Le disposizioni nazionali non prevedono il ricongiungimento familiare di altre persone dipendenti
Regno Unito	Coniuge; partner dello stesso sesso la cui unione è registrata	Figli sotto i 18 anni di età	Se necessitano di un'assistenza personale a lungo termine che può essere fornita solo dal loro familiare nel Regno Unito	Solo nel caso in cui essi richiedano un'assistenza personale a lungo termine che può essere fornita solo dal loro parente nel Regno Unito
Svezia	Coniuge; partner dello stesso sesso la cui unione è registrata	Figli sotto i 18 anni di età. Il ricongiungimento con i figli maggiorenni ha luogo solo se sono incapaci di provvedere autonomamente al proprio sostentamento a causa di problemi di salute o di disabilità	Sono ammessi solamente i genitori che dipendono dal loro figlio residente in Svezia	Le "persone dipendenti" non hanno diritto al ricongiungimento familiare, ma possono ottenere un altro tipo di permesso in circostanze eccezionali

<sup>6</sup> Secondo la definizione dell'UNHCR che fa da riferimento nella direttiva sui ricongiungimenti, le persone dipendenti dovrebbero essere intese come quelle che dipendono per la loro esistenza in modo sostanziale e diretto da qualsiasi altra persona, non solo per ragioni economiche, ma anche prendendo in considerazione la loro dipendenza emotiva. La dipendenza deve essere presunta quando una persona ha meno di 18 anni e quando tale persona si affida ad altri per il supporto economico. La dipendenza dovrebbe anche essere riconosciuta se una persona è disabile. Il principio di dipendenza riconosce che i rapporti familiari sono a volte più ampi della linea di sangue e che in molte società i membri della famiglia allargata come genitori, fratelli e sorelle, figli adulti, nonni, zii, zie, nipoti, ecc., sono legati economicamente ed emotivamente al capofamiglia o capo dell'unità familiare. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito dell'UNHCR.

Belgio	Coniuge; partner dello stesso sesso la cui unione è registrata	Figli sotto i 18 anni di età. Il ricongiungimento con i figli maggiorenni ha luogo solo se sono incapaci di provvedere autonomamente al proprio sostentamento a causa di problemi di salute o di disabilità	Le disposizioni nazionali non prevedono il ricongiungimento familiare dei genitori	Le disposizioni nazionali non prevedono il ricongiungimento familiare di altre persone dipendenti
Olanda	Coniuge; partner dello stesso sesso la cui unione è registrata	Figli sotto i 18 anni di età. L'ingresso dei figli maggiorenni è consentito solo in circostanze eccezionali	Le disposizioni nazionali non prevedono il ricongiungimento familiare dei genitori	Le disposizioni nazionali non prevedono il ricongiungimento familiare di altre persone dipendenti
Repubblica ceca	Coniuge; partner dello stesso sesso la cui unione è registrata	Figli fino a 26 anni di età	Solo se hanno oltre i 65 anni di età e/o se non sono capaci di provvedere autonomamente al proprio sostentamento a causa di problemi di età o di salute	Le disposizioni nazionali non prevedono il ricongiungimento familiare di altre persone dipendenti
Grecia	Coniuge; partner dello stesso sesso la cui unione è registrata	Figli sotto i 18 anni di età; è consentito il ricongiungimento familiare con i figli maggiorenni solo nei casi in cui questi siano incapaci di provvedere autonomamente al proprio sostentamento a causa di problemi di salute o di disabilità	Solo se hanno oltre i 65 anni di età e/o se non sono capaci di provvedere autonomamente al proprio sostentamento a causa di problemi di età o di salute	Le disposizioni nazionali non prevedono il ricongiungimento familiare di altre persone dipendenti

Fonte: Ns. elaborazione in base alle normative nazionali; EMN Synthesis Report for the EMN Focussed Study 2016, *Family Reunification of Third-Country Nationals in the EU plus Norway: National Practices*, Bruxelles 2017.

Dal prospetto si evince chiaramente che per tutti i paesi membri dell'Unione europea i familiari che possono aspirare al ricongiungimento sono: il coniuge (marito/moglie) e i figli minorenni dello *sponsor*. In alcuni paesi è possibile il ricongiungimento anche del partner dello stesso sesso dello *sponsor* ma anche in questo caso l'unione deve essere registrata in un Registro dell'Ufficio civile. Per quanto riguarda i figli maggiorenni e i genitori, come nel caso di altre persone a carico, non è previsto il ricongiungimento se non in casi eccezionali quasi tutti riconducibili alla riconosciuta e comprovata impossibilità di provvedere al proprio sostentamento in maniera autonoma.

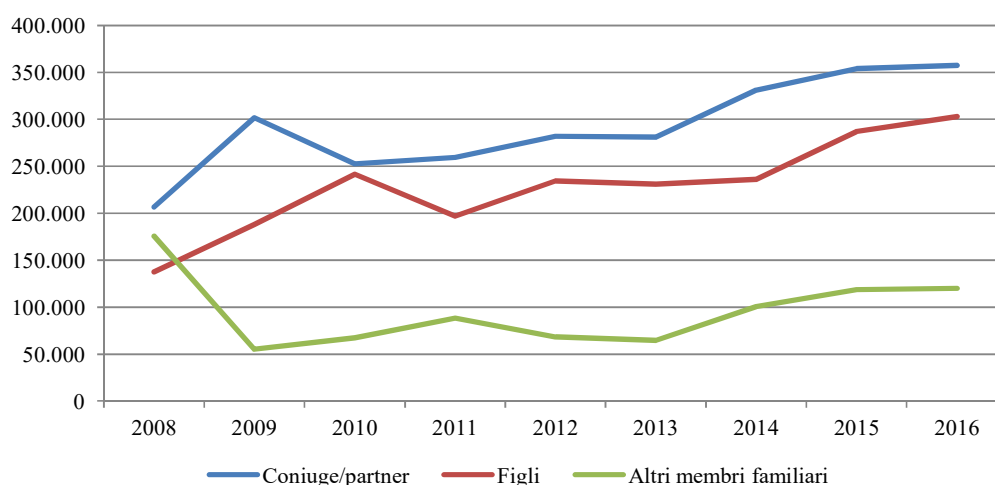
Un altro elemento importante da considerare è quello del momento in cui viene dato l'avvio delle procedure di ricongiungimento. Nel caso di un cittadino non Ue, si richiede il possesso del permesso UE per soggiornanti di lungo periodo che viene rilasciato dopo almeno 5 anni di presenza regolare. Inoltre, esistono stringenti requisiti di reddito e alloggiativi che diventano più onerosi man mano che il numero di familiari da ricongiungere aumenta. Queste condizioni portano a dilazionare nel tempo i ricongiungimenti e costringono lo *sponsor* a fare una scelta circa la priorità da assegnare ai vari familiari da richiamare. Pertanto la tipologia dei ricongiungimenti familiari può essere articolata a secondo dei familiari da ricongiungere (marito; moglie; figli; genitori; altri familiari a carico), la cittadinanza dello *sponsor* (Ue; non Ue) e la tempistica del ricongiungimento<sup>7</sup>. Questo esercizio classificatorio serve non solo a

<sup>7</sup> Questa tipologia può essere ulteriormente complicata se alla cittadinanza dello *sponsor* aggiungiamo il suo stato civile e la sua relazione familiare con gli altri membri. Potremmo avere in questo modo una moglie che richiama il marito o un figlio che richiama i genitori, ecc..

spiegare i diversi andamenti dei ricongiungimenti familiari ma identifica anche situazioni sociali e condizioni di insediamento molto differenti.

Un primo apprezzamento di queste diversità di situazioni contenute nella categoria dei ricongiungimenti si può ottenere valutando la portata numerica di questi, come illustrato dalla Figura 5.8.

Fig. 5.8 – Ricongiungimenti per tipo di familiare ricongiunto, valori assoluti. 2008 – 2016\*.



Fonte: Ns. elaborazione su dati Eurostat. \*I numeri dei ricongiungimenti secondo il familiare non corrispondono sempre al totale dei ricongiungimenti perché alcuni paesi per i primi anni della serie storica hanno pubblicato solamente i dati riguardante il totale dei ricongiungimenti e non quelli dettagliati secondo il tipo di familiare ricongiunto.

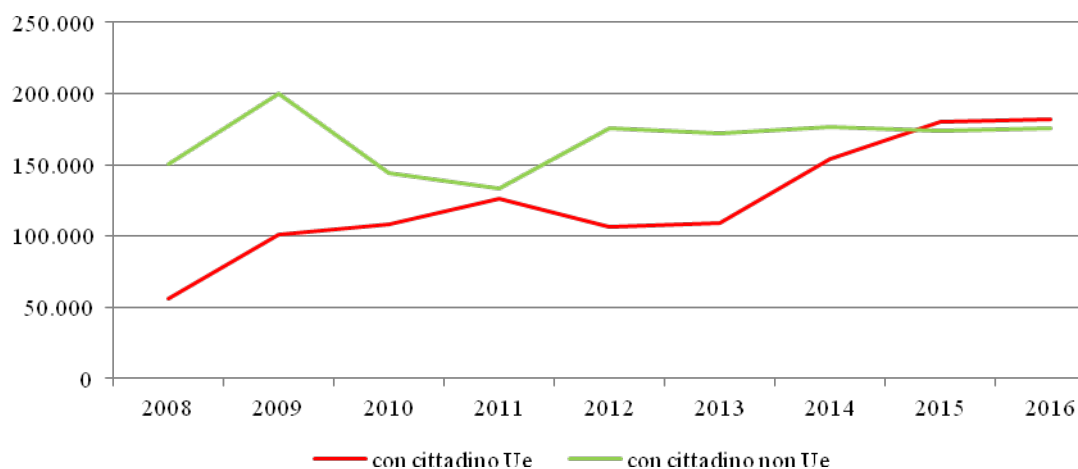
Il familiare che viene ricongiunto più frequentemente è il coniuge, a cui seguono i figli minori e, in ultima istanza, gli altri familiari a carico. Il dato interessante è dato dall'andamento crescente dei primi due tipi di ricongiungimento contro il relativo andamento costante dell'ultimo, con l'esclusione della leggera crescita degli ultimi tre anni del periodo considerato. Le curve dei ricongiungimenti dei coniugi e dei figli mostrano un andamento parallelo soprattutto per il caso dei coniugi e dei figli. Questo perché a volte avvengono insieme o comunque a poca distanza l'uno dall'altro.

Risulta chiaro dunque come tutti i paesi esaminati abbiano adottato un'interpretazione ristretta della direttiva sul ricongiungimento familiare. Si delinea in maniera abbastanza evidente la ricezione della direttiva basata su una definizione normativa che restringe i confini della famiglia eleggibile al ricongiungimento a quella nucleare, cioè una famiglia che consiste in due genitori e nei loro figli legittimi. Ora, considerando che la procedura è concepita per la riunificazione di unità familiari preesistenti, si intuisce abbastanza facilmente che il suo esito finale potrebbe essere quello di troncare coabitazioni di generazioni diverse, di spezzare legami e di restringere la flessibilità di queste forme familiari [Kofman 2011]. Nel seguito di questo rapporto sarà illustrato come questa procedura è stata declinata in Italia e quali vincoli e

possibilità offre ai cittadini stranieri non Ue che intendono ricostituire la loro vita familiare in Italia, intanto continuiamo con l'identificare le specifiche problematiche che queste famiglie incontrano nel loro percorso di insediamento nelle società di accoglienza.

La questione riguardante le peculiarità delle famiglie immigrate ricongiunte ha cominciato a conquistare uno spazio relativamente autonomo soprattutto negli ultimi anni [Bailey e Boyle 2004]. Durante le migrazioni degli anni della ricostruzione post bellica e dei cosiddetti *Trente Glorieuses*, la famiglia ricongiunta è stata molte volte accomunata alla famiglia *tout court*. In quegli anni si è registrato il primato delle migrazioni di manodopera inquadrata dalle politiche di reclutamento dei paesi di arrivo dell'Europa continentale che tendevano a scoraggiare ufficialmente l'insediamento definitivo dei migranti. Sono gli anni in cui sembra funzionare lo schema classico delle migrazioni elaborato da Bohning [1972]. Questo schema sistematizzava lo sviluppo dei processi di integrazione lungo quattro fasi a cui corrispondevano diversi livelli di stabilizzazione della presenza immigrata. Così si passava dal prevalente flusso di ingresso di lavoratori giovani, maschi e celibi, la cui presenza era considerata temporanea, della prima fase, all'arrivo delle spose e dei figli grazie ai ricongiungimenti familiari prevalenti durante la quarta e ultima fase. L'analisi sociale della famiglia immigrata di quegli anni era appiattita intorno al ruolo dominante assegnato al lavoratore maschio *breadwinner*, e veniva ritenuta irrilevante la funzione familiare ai fini delle attività produttive di mercato, mentre era enfatizzata nei processi connessi all'ambito riproduttivo, in special modo per quelle attività connesse alla socializzazione e agli aspetti socioculturali dei processi di integrazione [Kofman 2011, p. 16]. Le mogli soprattutto, in quanto prevalentemente considerate "familiari a carico", erano confinate nello spazio domestico e viste come soggetti passivi dei ricongiungimenti familiari. Il continuo aumento di questi ultimi in seguito allo stop delle politiche di reclutamento, insieme alla crescente femminilizzazione dei flussi migratori successivi alla crisi petrolifera del 1973, hanno contribuito a spostare il focus analitico degli studi migratori dal maschio *breadwinner* verso la famiglia come ambito in cui vengono prese le decisioni in merito al processo migratorio e ai processi di insediamento nei paesi di arrivo [Massey 1990; Vatz Laaroussi 2001; Zlotnik 1995]. In particolare, in questo nuovo corso degli studi migratori sono le donne che ricevono una maggiore attenzione e si conducono studi con un maggiore spessore analitico che portano alla luce i loro molteplici ruoli in questi ambiti [Kofman 1999]. Alla luce di queste considerazioni, l'andamento dei ricongiungimenti dei coniugi assume rilevanza particolare. In particolare consideriamo come questo varia a seconda dell'appartenenza o meno della cittadinanza europea o meno dello *sponsor*, come riportato dalla Figura 5.9.



Fig. 5.9 – Ricongiungimenti dei coniugi/partner secondo la cittadinanza dello *sponsor*, valori assoluti. 2008 – 2016.

Fonte: Ns. elaborazione su dati Eurostat.

Nell'arco di tempo preso in considerazione, i ricongiungimenti di cittadini di paesi terzi con cittadini di paesi appartenenti all'Unione europea nell'ambito matrimoniale, sono cresciuti di numero in maniera considerevole raggiungendo e oltrepassando quelli con *sponsor* che hanno una cittadinanza non Ue. Questa crescita è dovuta sicuramente all'aumento dei tradizionali matrimoni misti come prima definiti, per intenderci tra cittadini italiani e cittadini stranieri non Ue oppure tra cittadini spagnoli e cittadini stranieri non Ue, ecc. Ma in questa crescita giocano altrettanto sicuramente un ruolo importante anche i neo cittadini Ue, cioè i cittadini naturalizzati. In altre parole, questi ricongiungimenti sono operati anche e in misura crescente da quegli *sponsor* che hanno acquisito la cittadinanza del paese di inserimento ma che si sposano nel paese di origine. Questi ricongiungimenti non riguardano solamente le seconde generazioni ovviamente ma è presumibile che i suoi esponenti giochino un ruolo fondamentale.

La Tabella 5.10 che riporta i ricongiungimenti in cui lo *sponsor* è cittadino di un paese membro dell'Unione europea seconda la cittadinanza dei ricongiunti, fornisce qualche utile informazione al riguardo.

Tab. 5.10 – Ricongiungimenti di coniugi/partner con cittadini Ue secondo la cittadinanza dei ricongiunti. Primi 10 paesi di provenienza, valori assoluti. 2008-2016.

Cittadinanza	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Marocco	6.159	9.927	9.714	10.062	8.035	7.817	15.194	17.440	17.307
Algeria	709	1.729	1.589	1.970	1.535	1.534	12.496	13.203	12.338
Turchia	6.411	6.725	6.418	7.241	6.047	6.258	8.440	9.945	8.762
Russia	3.758	4.426	5.073	6.045	6.331	6.389	7.482	8.227	7.388
Brasile	2.081	8.796	7.759	8.115	5.708	5.020	5.429	5.927	7.373
Tunisia	1.099	1.237	1.683	1.827	1.884	1.875	6.956	7.172	7.250
India	1.249	2.107	1.844	2.655	2.098	3.104	4.239	6.050	6.553
Albania	1.240	1.387	1.937	2.080	3.226	4.626	5.469	6.689	6.193
Ucraina	1.728	2.516	3.718	4.201	4.102	4.639	4.963	6.236	5.985
USA	2.426	3.080	3.508	4.246	3.847	4.173	4.792	5.528	5.557
<i>Altri</i>	<i>29.021</i>	<i>59.587</i>	<i>65.296</i>	<i>77.825</i>	<i>63.480</i>	<i>63.623</i>	<i>78.632</i>	<i>93.489</i>	<i>96.929</i>
Totale	55.881	101.517	108.539	126.267	106.293	109.058	154.092	179.906	181.635

Fonte: Ns. elaborazione su dati Eurostat

I numeri di ricongiungimenti con cittadini Ue più alti appartengono alle più antiche comunità nazionali di insediamento e il loro costante aumento nel tempo è probabilmente dovuto al contemporaneo aumento della platea degli aventi diritto alla naturalizzazione e al corrispettivo aumento delle stesse in queste comunità, quali quella marocchina, algerina e turca in particolare<sup>8</sup>. Il caso delle provenienze est europee e sudamericane, induce a pensare che gran parte dell'aumento dei ricongiungimenti sia dovuto ai tradizionali matrimoni misti ma ciò non toglie che anche in questo caso ci siano ricongiunti con *sponsor* neocittadini Ue.

La Tabella 5.11 mostra il dato dei ricongiungimenti nel caso in cui lo *sponsor* è cittadino di un paese terzo, cioè non appartenente all'Unione europea.

Tab. 5.11 – Ricongiungimenti di coniugi/partner con cittadini non UE secondo la cittadinanza dei ricongiunti. Primi 10 paesi di provenienza, valori assoluti. 2008-2016.

Cittadinanza	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
India	5.345	21.356	8.298	8.135	20.600	22.479	23.466	24.300	23.785
Siria	826	1.118	978	1.067	1.415	2.185	4.239	10.362	13.176
Marocco	25.641	20.326	19.199	14.589	13.194	12.719	13.068	11.382	11.674
Cina	8.615	10.228	10.029	10.428	12.483	12.407	12.773	10.266	9.044
Pakistan	2.163	9.694	7.184	4.086	11.145	8.226	8.078	7.471	8.604
Turchia	4.760	6.396	5.077	5.941	8.611	8.116	7.357	7.036	7.135
Ucraina	7.514	6.662	5.253	3.883	3.868	3.930	4.101	5.876	6.737
USA	2.139	5.719	2.501	3.025	6.384	7.054	6.443	6.345	5.982
Albania	13.101	13.572	16.174	9.590	6.832	5.303	4.961	6.683	5.877
Russia	3.075	3.273	2.641	3.736	4.675	5.089	5.729	5.593	5.756
<i>Altri</i>	<i>77.593</i>	<i>101.945</i>	<i>66.669</i>	<i>68.631</i>	<i>86.378</i>	<i>84.531</i>	<i>86.756</i>	<i>78.641</i>	<i>77.998</i>
Totale	150.772	200.289	144.003	133.111	175.585	172.039	176.971	173.955	175.768

Fonte: Ns. elaborazione su dati Eurostat

<sup>8</sup> L'exploit dei ricongiunti algerini, marocchini e tunisini dal 2013 al 2014 è dovuto al caso francese che nel 2014 per la prima volta pubblica i dati sui ricongiungimenti dettagliati per familiare ricongiunto e dunque i coniugi e i figli ricongiunti in Francia sono contati per la prima volta nel 2014.

In questo caso, ci troviamo di fronte a un quadro diverso rispetto a quello dei ricongiungimenti operati da cittadini Ue. A tale proposito, vogliamo portare l'attenzione sul caso dei ricongiunti siriani che crescono in maniera esponenziale dall'inizio del conflitto nel loro paese, per poi avere un'impennata dal 2015 in poi. Chiaramente questi sono ricongiungimenti in cui lo *sponsor* è un rifugiato o comunque beneficiario di protezione internazionale. Notiamo un andamento opposto per i cittadini marocchini che nello stesso arco di anni mostrano una riduzione costante dei ricongiunti. Il numero dei ricongiungimenti di cittadini indiani invece risente delle politiche di ammissione adottate dal loro principale paese di insediamento in Europa, cioè il Regno Unito che all'interno del processo di europeizzazione delle politiche migratorie, contrariamente agli altri paesi, si è ritagliato un relativamente ampio spazio di autonomia. Per i paesi dove i processi di insediamento di questa comunità sono più avanzati, come l'Italia, la Germania e la Spagna, i ricongiungimenti con cittadini non Ue segnano un deciso calo<sup>9</sup>. In sintesi, i ricongiungimenti familiari in cui lo *sponsor* è un cittadino non Ue delle comunità nazionali di più antica presenza nel continente europeo mostrano un andamento simile a quello della comunità marocchina, di converso le comunità di più recente presenza tendono a mostrare un andamento simile a quella siriana.

Si può dunque avanzare l'ipotesi che tra le comunità nazionali di più antico insediamento e i cui processi di integrazione sono più avanzati, aumenteranno i matrimoni misti perché aumentano le naturalizzazioni dei propri membri che continuano a scegliere il coniuge nel loro paese di nascita. Inoltre, è possibile ritenere che anche una parte dei matrimoni misti che si registrano in Italia è tra stranieri e tra cittadini italiani con *background* migratorio, inoltre è anche prevedibile che col tempo questa quota è destinata a crescere.

Anche in questo caso, la complessa tipologia dei matrimoni tra stranieri non è solamente uno sforzo di classificazione necessario all'interpretazione di un fenomeno sociale ma assume anche una valenza nel campo delle politiche sociali in quanto i vari tipi di matrimonio hanno ricadute ed esiti diversi nei processi di integrazione delle famiglie di immigrati nella società di insediamento. A cominciare da quella esogamica dei matrimoni con stranieri che assume un significato particolare in relazione ai processi di integrazione della popolazione immigrata. La scelta di sposare una persona che non appartenga alla propria comunità, come anche l'aumento di questo tipo di matrimoni (misti e biculturali), testimonia l'esistenza di una relativa apertura culturale delle varie comunità nazionali che compongono l'immigrazione e un relativo allentamento dei vincoli culturali, familiari e di comunità nella scelta dei partner. All'opposto, se si sceglie il coniuge all'interno della propria comunità nazionale oppure nel paese di origine, gli immigrati si mostrano ancora strettamente ancorati al più ampio contesto dei loro legami familiari. Così come la decisione di migrare e la scelta della destinazione sono inestricabilmente connesse ai legami familiari, anche le strategie matrimoniali rientrano nella sfera decisionale familiare. È la famiglia che mobilita le risorse dei suoi componenti, ne decide l'allocazione e anche i loro destini matrimoniali [Cook 2008; Rumbaut 1997]. I

---

<sup>9</sup> Per ragioni di spazio e di leggibilità, nel testo non vengono riportati i dati dei ricongiungimenti dei coniugi/partner per singolo paese membro dell'Unione europea che sono consultabili all'indirizzo: <http://ec.europa.eu/eurostat/web/asylum-and-managed-migration/data/database>.

ricongiungimenti da matrimonio rappresentano un nuovo focus analitico all'interno della più ampia questione delle famiglie immigrate.

Secondo alcuni autori, il ricongiungimento da matrimonio, seppure costituisce un aspetto complementare del ricongiungimento familiare, analiticamente assume un ruolo autonomo [Kofman 2004]. Questa procedura è stata definita come una sorta di migrazione matrimoniale (*marriage migration*). In questo caso, lo *sponsor* può essere un cittadino con *background* migratorio, oppure è figlia o figlio di genitori di origine immigrata, dunque appartenente alla seconda generazione, o ancora di quelle successive, che richiamano la partner o il partner dal paese di origine dei propri genitori o comunque dallo spazio diasporico. Come è già stato affermato precedentemente, questo tipo di migrazione è più diffusa in paesi di più antico insediamento dell'immigrazione e in alcune comunità [Baykara-Krumme 2016; Brettell 2017; González-Ferrer 2006], dove le seconde generazioni sono più numerose. Va comunque segnalato che questa particolare modalità di formazione familiare da parte degli stranieri porta con sé delle questioni specifiche attinenti ai processi di integrazione nella società di accoglienza. Partendo dalla constatazione della predominanza delle donne migranti per motivi matrimoniali in questo tipo di flussi e sul loro scarso accesso ai servizi sociali di protezione e supporto, diversi studi pongono l'accento sull'emergenza di casi di migrazione attraverso matrimoni combinati in cui le donne sono ad alto rischio di essere sottoposte a specifiche forme di violenza di genere [Yurdakul e Korteweg 2013].

#### 2.1.2 LE FAMIGLIE FORMATESI IN SEGUITO AL MATRIMONIO

Come è stato già affermato, i ricongiungimenti dei familiari rimasti nel paese di origine rappresentano una restaurazione dei legami e dell'unità familiare precedenti all'emigrazione dello *sponsor*. Accanto a questa esiste un'altra modalità a disposizione degli immigrati per formare una famiglia direttamente nel paese di insediamento, quella del matrimonio. Sono queste due modalità di formazione familiare che prenderemo in considerazione in questa parte del rapporto, soffermandoci in particolare sulle relazioni di queste due tipologie di formazione familiare con le società di insediamento e le loro problematiche nei processi di integrazione.

Il matrimonio e le strategie matrimoniali seguite dagli stranieri nella scelta dei partner, così come i motivi che portano poi alla dissoluzione di un matrimonio, sono questioni ampiamente analizzate negli studi migratori soprattutto nei loro aspetti demografici e sociologici. In merito alle strategie matrimoniali, una particolare importanza è stata assegnata alla scelta dei partner in relazione all'appartenenza o meno alla propria comunità nazionale. In relazione a ciò, viene fatta una distinzione fondamentale tra matrimoni endogamici, cioè matrimoni contratti da due partner appartenenti alla stessa comunità nazionale, ed esogamici, in cui il matrimonio è contratto da due partner appartenenti a comunità differenti, denominati anche matrimoni misti. In *stricto sensu*, il termine matrimonio misto è solitamente usato per i matrimoni dove un coniuge è nato nel paese di residenza e l'altro è nato all'estero, indipendentemente dalla loro cittadinanza. In questo rapporto però con il termine matrimonio misto ci si riferisce ai matrimoni tra residenti in Italia che hanno la cittadinanza italiana e cittadini stranieri. Esistono anche i matrimoni tra cittadini residenti in Italia entrambi non italiani che vengono qui definiti matrimoni tra stranieri. Da questo punto di vista i matrimoni tra stranieri che hanno la stessa

cittadinanza sono endogamici. Infine, la casistica contempla anche i matrimoni tra stranieri con cittadinanze diverse, cioè matrimoni di stranieri ma di tipo esogamico. In questo rapporto useremo il termine matrimonio misto per i casi in cui un componente è italiano; e matrimoni tra stranieri per i casi in cui tutti i componenti sono stranieri. All'interno di questi, definiamo biculturali i matrimoni tra stranieri di tipo esogamico, cioè i matrimoni in cui i coniugi sono di cittadinanza diversa e nessuno dei due è italiano.

Per quanto riguarda la nuzialità degli stranieri nell'Unione europea, occorre specificare che Eurostat presenta i dati riguardanti i matrimoni con stranieri solamente per alcuni paesi, riportati nella Tabella 5.12.

Tab. 5.12 – Matrimoni in base alla cittadinanza dei coniugi in alcuni paesi membri dell'Unione europea al 2015, valori assoluti e percentuali.

Paese	Entrambi nazionali	Almeno uno Straniero	% Stranieri	di cui non Ue	% non Ue	Totale matrimoni
Italia	174.409	19.968	10,3	12.129	60,7	194.377
Spagna	150.049	16.602	10,0	12.308	74,1	166.651
Grecia	46.583	7.086	13,2	2.686	37,9	53.672
Paesi Bassi	54.808	6.686	10,4	3.408	51,0	64.308
Svezia	41.241	4.913	9,4	3.146	64,0	52.314
Danimarca	23.024	3.769	13,1	2.124	56,4	28.853
Portogallo	28.750	3.643	11,2	2.902	79,7	32.393
Romania	121.976	3.101	2,5	2.680	86,4	125.454
Rep. Ceca	46.037	2.154	4,5	1.067	49,5	48.191
Polonia	187.511	1.321	0,7	1.124	85,1	188.832

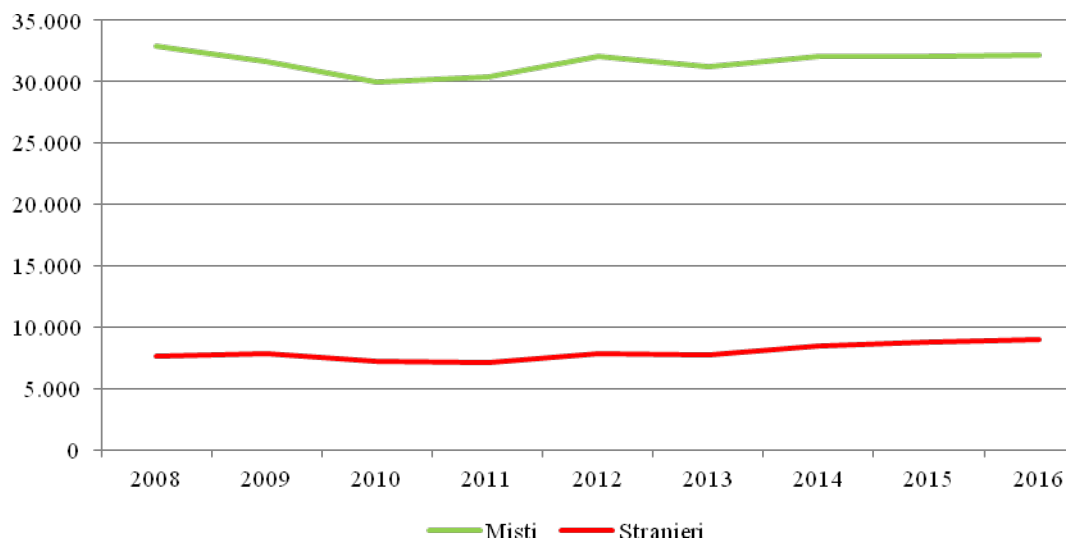
Fonte: Ns. elaborazione su dati Eurostat

Per il 2015, l'Italia e la Spagna rappresentano i paesi con il numero di matrimoni con almeno uno straniero in assoluto più alto tra i primi 10 paesi dell'Unione europea di cui Eurostat pubblica i dati. Il record è dovuto sicuramente al fatto che questi due paesi sono quelli con la popolazione straniera più numerosa tra quelli presi in considerazione nella tabella. In termini relativi, cioè l'incidenza dei matrimoni con stranieri sul totale dei matrimoni, sono la Grecia, la Danimarca e il Portogallo a presentare dei valori più alti rispetto all'Italia e alla Spagna. Nella quasi totalità dei casi, cioè escluso quello greco, i matrimoni con stranieri aventi cittadinanza di paesi non appartenenti all'Unione europea sono la maggioranza. Infine, occorre citare il caso della Romania e della Polonia che pur presentando un'insignificante quota di matrimoni con stranieri, la gran parte di questi sono tra cittadini non Ue. Questo dato segnala che questi due paesi, soprattutto nel caso della Polonia, pur essendo i maggiori paesi di emigrazione dell'Unione, cominciano a essere interessati dal fenomeno dell'immigrazione proveniente da paesi dell'Europa orientale non appartenenti all'Unione europea grazie anche alla loro posizione geografica di confine con questi stessi paesi.

Nella tabella mancano i più importanti paesi di immigrazione del continente europeo, come la Francia e la Germania. I dati riguardanti la nuzialità degli immigrati presenti in questi due paesi sono riportati a parte ricorrendo alle loro fonti statistiche ufficiali.

Partiamo dal considerare i matrimoni contratti da stranieri in Francia dal 2008 al 2016, riportati nella Figura 5.10.

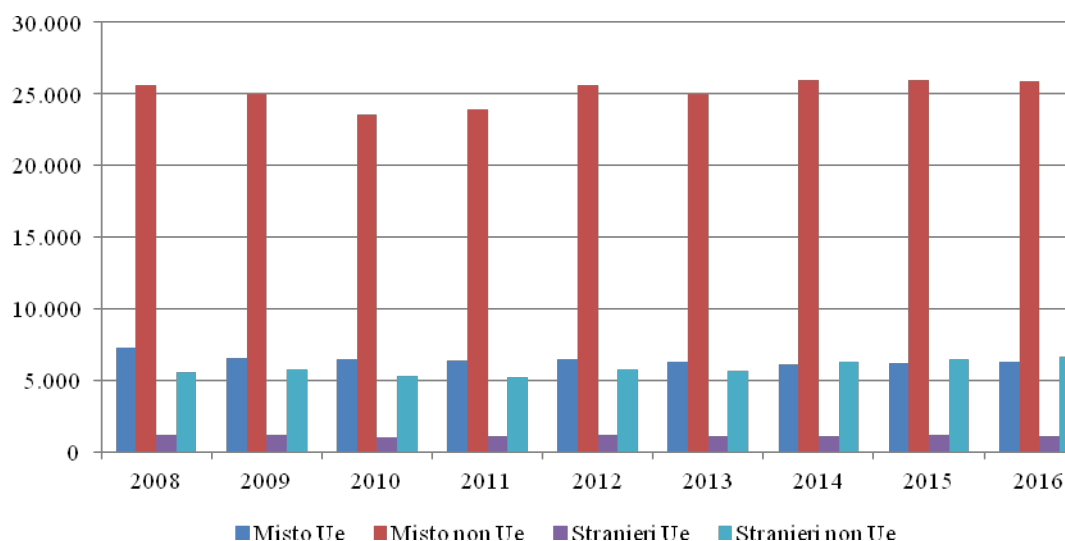
Fig. 5.10 – Matrimoni stranieri e misti in Francia, valori assoluti. Anni 2008 – 2016.



Fonte: Ns. elaborazione su dati Insee – statistiques de l'état civil.

In Francia il numero dei matrimoni misti, cioè in cui uno dei coniugi è di cittadinanza francese, è sistematicamente più alto di quello dei matrimoni in cui tutti e due i coniugi sono di cittadinanza straniera. Un'informazione interessante riguarda la distinzione che può essere operata, sempre in base alla cittadinanza, è tra cittadini dell'Unione europea e cittadini non Ue. La figura 5.11 riporta questo tipo di informazione sia per i matrimoni tra un coniuge francese e un altro straniero sia per i matrimoni in cui entrambi gli sposi sono stranieri.

Fig. 5.11 – Matrimoni stranieri e misti in Francia secondo la nazionalità degli sposi, valori assoluti. Anni 2008 – 2016.

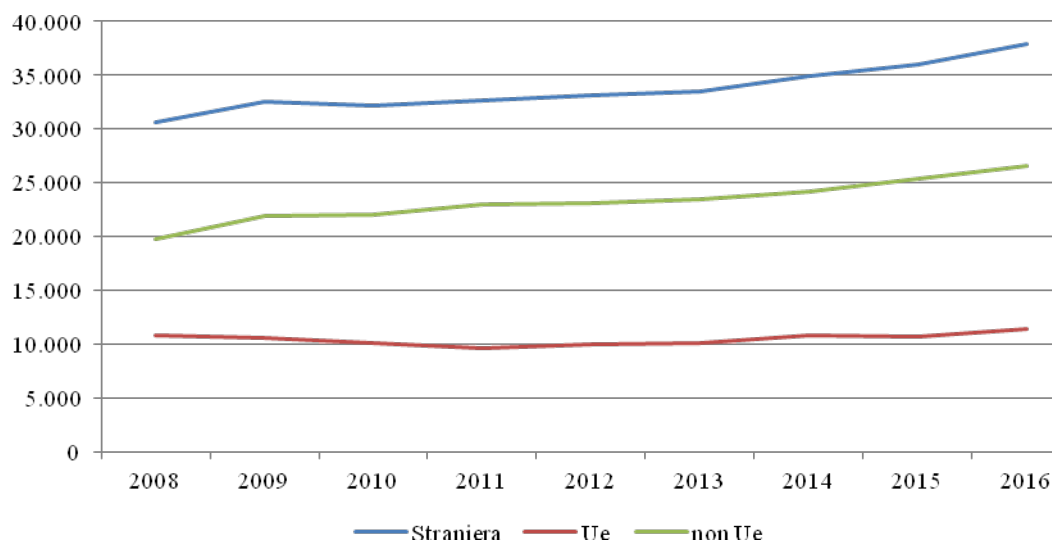


Fonte: Ns. elaborazione su dati Insee – statistiques de l'état civil.

Il numero di matrimoni più alto riguarda sempre i matrimoni in cui uno degli sposi è un cittadino di un paese non appartenente all'Unione europea sia se questo è misto sia se questo è tra stranieri. Il numero maggiore dei matrimoni con cittadini non Ue è dovuto probabilmente alla più alta presenza di questi in Francia rispetto ai cittadini stranieri Ue.

L'Istituto di statistica federale tedesco purtroppo non riporta il numero dei matrimoni stranieri secondo la cittadinanza di entrambi gli sposi ma solamente per la sposa o per lo sposo. In questo lavoro usiamo solo il dato che si riferisce alla cittadinanza della sposa, come riportato nella Figura 5.12. In questo caso la figura riporta il numero dei matrimoni in cui la sposa è straniera e i casi in cui la sposa è una cittadina straniera di paesi appartenenti all'Unione europea, e quando la sposa è una cittadina straniera di paesi non appartenenti all'Unione europea.

Fig. 5.12 – Matrimoni in Germania secondo la cittadinanza della sposa, valori assoluti. Anni 2008 – 2016.



Fonte: Ns. elaborazione su dati Statistisches Bundesamt (Destatis).

Anche per la Germania i matrimoni in cui è presente una cittadina non Ue sono più numerosi e presumibilmente per gli stessi motivi citati in precedenza per la Francia. Rispetto al caso francese però si può rilevare una tendenziale crescita dei matrimoni con stranieri.

Concludendo, in tutti i paesi dell'Unione europea, anche in quelli di nuova adesione, la popolazione immigrata mostra una tendenza alla stabilizzazione e alla formazione di nuove famiglie attraverso il matrimonio che si affiancano a quelle ricongiunte, contribuendo all'articolazione e alla maturazione del fenomeno migratorio in Europa.

## 2.2. LE FAMIGLIE RICONGIUNTE E LE FAMIGLIE DAL MATRIMONIO: SPECIFICITÀ E SIMILITUDINI

Le relazioni familiari come fonti di supporto sociale e di beni strumentali per i propri componenti, sono continuamente sollecitate e alterate nello sviluppo del processo migratorio, soprattutto nello spazio dei processi di integrazione [Glick 2010; Morokvasic 1984; Zlotnik 1995]. La relazione della famiglia immigrata con la società di accoglienza, il suo ruolo nelle strategie intraprese dai suoi componenti nei processi di integrazione e i cambiamenti che intervengono al proprio interno in conseguenza di questi processi, è forse una delle tematiche più ricorrenti negli studi migratori sulle famiglie [Kulu e Hannemann 2016]. Molti di questi studi mettono in evidenza come la famiglia svolga un ruolo essenziale nella gestione delle risorse da investire nei processi di integrazione in accordo con le fasi del corso di vita dei componenti familiari [Clark *et al.* 2009]. Le famiglie sono agenti di socializzazione che forniscono informazioni, assistenza e supportano i propri familiari nella costruzione di reti di aiuto [Boyd 1989]. Il supporto delle famiglie non si limita a quello monetario, anzi in molti casi il ricorso a questo tipo di risorsa è molto limitato e usato solo in casi estremi. Rivestono molta importanza anche le risorse veicolate dal capitale sociale in dotazione sia ai membri



familiari sia alla famiglia come soggetto in sé. In particolare, la famiglia fornisce supporto ai propri membri attraverso l'attivazione delle proprie reti sociali che non sarebbero non solo attivabili ma nemmeno accessibili ai singoli membri. Questo vale soprattutto in relazione ai servizi di welfare dedicati alla famiglia come utenza in sé. In questo suo ruolo di supporto a volte la famiglia immigrata è intrappolata tra la cultura e le prassi sociali del paese di origine, e la cultura e le prassi del paese di accoglienza [Fernandez de la Hoz 2002]. Queste tensioni tra diverse appartenenze e le relative difficoltà nei processi di integrazione possono sfociare anche in percorsi disgregativi familiari e di esclusione sociale sperimentati dai singoli membri. Questo rischio di esclusione o di fallimento del progetto migratorio appare potenzialmente più alto per gli immigrati arrivati attraverso i ricongiungimenti familiari [Suarez-Oroco *et al.* 2002; Wolf 2016]. Dove i ricongiunti, perdendo i legami di parentela e di comunità che avevano nel paese di origine attraverso la migrazione, potrebbero trovarsi sia emotivamente che fisicamente isolati nel paese di accoglienza, accrescendo in questo modo il loro grado di dipendenza nei confronti del migrante *sponsor* [Abraham 2000; Strasser *et al.* 2009].

I rapporti di genere e quelli intergenerazionali all'interno della famiglia immigrata costituiscono delle tematiche rilevanti nell'analisi dei processi di integrazione della popolazione immigrata. Acquistano un significato particolare, in relazione agli esiti di questi processi per le seconde generazioni oppure per gli adolescenti presenti nelle famiglie di immigrati, i rapporti tra le diverse generazioni presenti in una famiglia e le strategie dipanate da questa per l'inserimento dei propri membri più piccoli non solo nell'ambito scolastico ma nell'insieme dei processi di socializzazione alla nuova società [Landale *et al.* 2011; Vesely *et al.* 2017]. Il ruolo della famiglia nei processi di integrazione sembra essere più importante quando si tratta dei processi di integrazione della seconda generazione o perlomeno dei suoi componenti adolescenti. Questo vale sia per la famiglia ricongiunta sia per quella formata nel paese di accoglienza. Per quanto riguarda la famiglia ricongiunta bisogna fare una fondamentale distinzione, una delle variabili decisive rispetto agli esiti dei processi di integrazione è infatti rappresentata dall'età dei figli ricongiunti al momento dell'ingresso. Un'età di ingresso superiore a quella dell'obbligo scolastico e più vicina alla maggiore età, approssima il figlio ricongiunto alla prima generazione, per cui possiamo parlare di generazione 1,25 quando si superano i 12 anni, e generazione 1,50 quando l'età è compresa tra i 6 e i 15 anni. Al contrario, il figlio ricongiunto può essere considerato più vicino alla seconda generazione – generazione 1,75 – se l'ingresso avviene prima che il minore sia entrato in età dell'obbligo scolastico [Rumbaut 1997; Strozza 2015]. Il senso di questa distinzione è chiaro in quanto se un minore entra nel paese di accoglienza prima dell'obbligo scolastico, esso avrà bisogno di particolari interventi mirati all'inserimento scolastico, in caso contrario saranno molto più importanti misure a sostegno dell'inserimento lavorativo. Inoltre, nel caso dei rapporti intergenerazionali della famiglia immigrata, nel rapporto tra genitori-figli possono aggiungersi ulteriori elementi conflittuali dovuti proprio alla specificità di questa situazione.

Se è vero che i genitori fungono da agenti di socializzazione nei confronti dei propri figli, nel caso dei genitori immigrati questo ruolo assume nuovi connotati. Essi generalmente portano con sé valori, prassi sociali e culturali, come anche abitudini, del proprio paese di origine che giocano forza rientrano nel processo di socializzazione dei propri figli che, dal canto

loro, sono soggetti anche alla socializzazione nel paese di nascita. Questi due processi potrebbero entrare in conflitto su alcuni elementi valoriali o comportamentali. Allora si potrebbe instaurare un conflitto padre-figlio del tipo *conservazione Vs mutamento*, in cui i genitori potrebbero tentare di frenare la socializzazione dei figli alla società ospite in nome dell'adesione di questi alla propria idea di giusto comportamento, si pensi per esempio, all'abbigliamento, alle scelte scolastiche, professionali fino a quelle matrimoniali. All'opposto i figli potrebbero riferirsi alla società di accoglienza in quanto è la loro società per nascita o elezione. Quindi accanto al comune rapporto dialettico tra genitori e gruppo di pari presente nei processi di socializzazione di ogni adolescente, nella famiglia immigrata si sovrappone un rapporto conflittuale generato dalla tensione fra la "cultura" del paese di origine e quella del paese di nascita o di elezione. Comunque va sottolineato che non bisogna stringere la famiglia immigrata in queste letture problematiche in quanto questo loro situarsi tra due mondi, molte volte, rappresenta una risorsa in più nei processi di integrazione. La letteratura sulle famiglie transnazionali e sul transnazionalismo, cioè sulla capacità di costruire e mantenere reti che scavalcano frontiere e che veicolano risorse, mette in luce che sono proprio le famiglie i nodi principali di queste reti transnazionali.

La migrazione familiare, soprattutto quella che si realizza attraverso i ricongiungimenti, dunque scompone e ricompone legami; distrugge e ricostituisce equilibri all'interno delle coppie e delle famiglie; cambia le relazioni tra i generi all'interno delle famiglie così come quelli tra le generazioni. Queste trasformazioni e cambiamenti possono avere esiti fortunati o negativi a seconda delle politiche di integrazione e di ingresso ma anche delle politiche e dei servizi dedicati alle famiglie. La letteratura esaminata indica che la famiglia ricongiunta si mostra più vulnerabile rispetto a questi processi. Le mogli richiamate, perdendo le reti di sostegno e i legami della comunità di origine potrebbero aumentare il loro grado di dipendenza dal marito *sponsor*. Questo segno negativo nel cambiamento dei rapporti di genere all'interno della famiglia ricongiunta, viene aggravato quando la moglie non riesce a inserirsi nella società di accoglienza sia perché costretta nell'ambito domestico sia perché non riesce ad avviare un percorso di inserimento lavorativo e di fuoriuscita dall'ambito domestico. La nascita dei figli e l'aumento delle esigenze di riproduzione sociale, rappresenta la chiusura definitiva di ogni percorso di emancipazione per la donna immigrata. Al contrario però, la migrazione familiare potrebbe anche rappresentare l'avvio di un percorso di emancipazione per la donna immigrata. L'esito in un senso o in un altro delle migrazioni familiari può dipendere sia dalle predisposizioni e dai valori culturali della coppia sia dalle condizioni strutturali, quali ad esempio, le politiche di integrazione e di ingresso. Per quanto riguarda l'obiettivo di questo rapporto, un ruolo importante è giocato dalle politiche familiari che nel caso delle famiglie immigrate dovrebbero puntare a un riequilibrio dei rapporti di genere a favore della parte più vulnerabile con delle misure di sostegno a quelle donne che intendono avviare dei percorsi di inserimento lavorativo.

Per quanto riguarda l'altro soggetto vulnerabile delle migrazioni familiari, i figli di genitori immigrati, i figli ricongiunti presentano più rischi di esclusione e in questo un aspetto importante è rappresentato dall'età di ingresso e dall'integrazione scolastica. In questo ambito, i figli di immigrati scontano un doppio svantaggio. Il primo e più ovvio, è rappresentato

dall'apprendimento linguistico, propedeutico a qualsiasi percorso di integrazione. Anche se il bilinguismo rappresenta un vantaggio, nel caso di bambini immigrati ricongiunti più la loro età supera quella dell'inizio dell'obbligo più aumentano le difficoltà per le famiglie, per la scuola e per il bambino. Il secondo svantaggio nasce nel rapporto scuola-genitori che si traduce spesso in un mancato supporto della famiglia con gravi ripercussioni nel percorso scolastico. Anche se queste situazioni problematiche assumono toni più gravi per le famiglie immigrate ricongiunte, esse riguardano tutti i tipi di famiglia immigrata (formate in loco tramite matrimonio, famiglie migranti, ecc.).

Alla luce di quanto rilevato in precedenza, in questo rapporto la famiglia immigrata non interessa solamente come facilitatore dei processi di integrazione dei propri membri, ma anche e soprattutto come soggetto dell'integrazione e pertanto come bisognosa e destinataria di misure politiche e servizi a sostegno della sua integrazione.

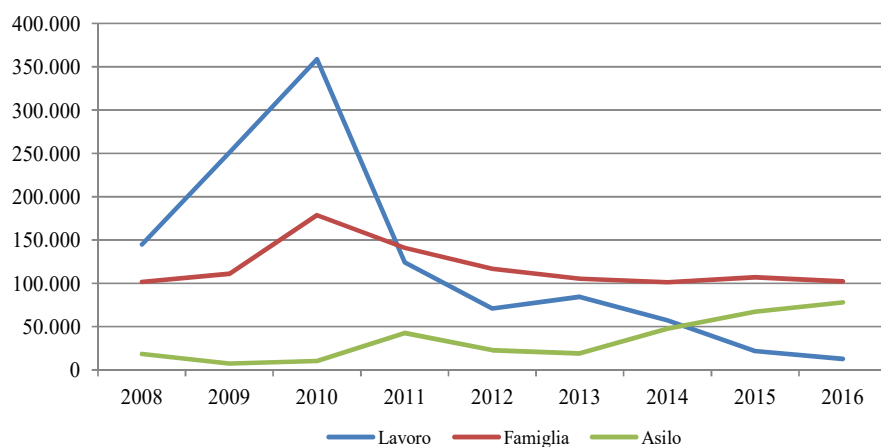
### 2.3 LA SITUAZIONE IN ITALIA

Una delle più significative innovazioni della società italiana dal secondo dopoguerra ad oggi è rappresentata dall'ingresso e dalla stabilizzazione di una significativa quota di popolazione straniera che ha reso l'Italia uno dei più importanti paesi europei di immigrazione e una società multiculturale. Tra tutti i processi connessi e al contempo derivati dalla stabilizzazione della popolazione immigrata nella società italiana, quello che esamineremo in questo rapporto è rappresentato dalla diffusione delle famiglie immigrate.

Cominciamo però col porre in evidenza il cambiamento di fase della storia migratoria italiana degli ultimi anni. Nello specifico, il fenomeno migratorio in Italia ha conosciuto delle importanti modifiche soprattutto in relazione ai flussi. Per potere apprezzare questi cambiamenti prendiamo in considerazione gli ingressi in Italia dei cittadini di paesi non appartenenti all'Unione europea dal 2008 al 2016, riportati dalla figura 5.13.

Dalla figura si evidenzia che, come in altri paesi europei, anche in Italia – forse in maniera più netta – si sta realizzando il passaggio da una fase migratoria caratterizzata da un'immigrazione prevalentemente per lavoro a una nuova fase caratterizzata da flussi prevalentemente composti dai ricongiungimenti familiari in cui emergono sempre più significativamente flussi motivati dalla ricerca di asilo politico e protezione internazionale. Dal nostro punto di vista, cioè considerando le famiglie come attori e conseguenza delle migrazioni, questo significa sostanzialmente che si sta passando da una fase di migrazioni seguite da famiglie a una fase in cui le famiglie in migrazione diventano più numerose. In termini di politiche sociali e, nello specifico, in termini di politiche familiari questo comporta un'ulteriore complicazione del quadro dei bisogni e delle domande di servizi che una società multiculturale, come quella italiana, è chiamata ad affrontare. Un tale quadro non solo implica che le politiche di welfare e di integrazione devono dare nuove risposte a nuovi cittadini, quali quelli di origine immigrata che rappresentano nuove figure e nuovi bisogni sociali, ma che all'interno di questa popolazione esiste un'ulteriore articolazione di figure sociali con altrettanti bisogni differenziati. In premessa è bene specificare le condizioni stabilite dalla legislazione italiana attraverso le quali può avere luogo il ricongiungimento familiare in quanto influenzano taglia e composizione della famiglia immigrata nata dal ricongiungimento.

Fig. 5.13 – Ingressi nell'anno di cittadini non Ue in Italia per motivo, valori assoluti. Anni 2008 – 2016.



Fonte: Ns. elaborazione da dati Istat: <http://stra-dati.istat.it/Index.aspx>.

La presenza immigrata in Italia è regolata dal “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”

n. 286/98 e successive modifiche. La sezione del Testo unico che sarà analizzata in questa parte del rapporto riguarda le norme che regolano il diritto all’unità familiare e al ricongiungimento dei familiari presenti in paesi non appartenenti all’Unione europea. In particolare, l’articolo 28 riconosce il diritto a mantenere o a riacquistare l’unità familiare, agli stranieri regolarmente residenti in Italia. I familiari che possono essere ricongiunti sono quelli già specificati in precedenza: a) coniuge non legalmente separato e di età non inferiore a diciotto anni; b) figli minori, anche del coniuge o nati fuori del matrimonio, non coniugati, a condizione che l’altro genitore, qualora esistente, abbia dato il suo consenso; c) figli maggiorenni a carico, qualora per ragioni oggettive non possano provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita in ragione del loro stato di salute che comporti invalidità totale; d) genitori a carico qualora non abbiano altri figli nel paese di origine o di provenienza, oppure genitori ultrasessantacinquenni qualora gli altri figli siano impossibilitati al loro sostentamento per documentati, gravi motivi di salute.

Se queste condizioni tendono a restringere il nucleo familiare che può essere ricongiunto, i requisiti che lo *sponsor* deve dimostrare di possedere per potere avviare le procedure di ricongiungimento tendono a restringere il numero dei familiari componenti il nucleo familiare ammesso all’ingresso. Secondo l’articolo 29 del Testo unico, il visto di ingresso per motivi di ricongiungimento viene rilasciato alla condizione che lo *sponsor* sia in grado di assicurare ai propri familiari “normali condizioni di vita”. Queste condizioni si traducono nel possesso dei seguenti requisiti:

1. Disponibilità di un alloggio conforme ai parametri dell’edilizia residenziale regionale o certificato di idoneità igienico-sanitaria rilasciato dall’unità sanitaria locale competente;

2. Un reddito minimo annuo non inferiore all'importo dell'assegno sociale<sup>10</sup>, il cui ammontare varia ogni anno e viene stabilito con apposita circolare dell'INPS, a cui deve essere aggiunta la metà del suo ammontare per ogni familiare da ricongiungere (es. il dichiarante + 1 familiare = 8.737,36 euro per il 2018);
3. per i genitori con più di 65 anni si dovrà stipulare un'assicurazione sanitaria, senza scadenza, che copra i rischi di malattia, infortunio e maternità oppure l'iscrizione volontaria al SSN<sup>11</sup>.

In particolare, uno dei criteri che si presta a un uso discrezionale con esiti spesso discriminatori in relazione agli ingressi per ricongiungimento, riguarda la certificazione dell'idoneità abitativa<sup>12</sup>. Il Ministero dell'Interno prevede che i comuni nel rilasciare la certificazione relativa all'idoneità abitativa possono fare riferimento alla normativa contenuta nel Decreto ministeriale del 5 luglio 1975 recante i requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione, la quale precisa anche i requisiti minimi di superficie degli alloggi, in relazione al numero previsto degli occupanti<sup>13</sup>.

Risulta abbastanza chiaro che il rispetto di requisiti così stringenti comporti lo spostamento nel tempo a venire l'avvio del ricongiungimento e costringi anche a stabilire un ordine di priorità per i membri familiari da ricongiungere. Insomma, lo *sponsor* non solo deve decidere quando è più opportuno ricongiungere ma anche chi è più opportuno ricongiungere per primo, perciò le domande che si presentano inevitabilmente all'immigrato che ha intenzione di ricongiungere i propri familiari sono due: chi e quando. Le risposte a queste due domande rappresentano due variabili fondamentali per l'identificazione delle possibili tipologie dei ricongiungimenti<sup>14</sup>. Cominciamo con l'analisi dei ricongiungimenti secondo i familiari invitati in Italia, presentati nella Figura 5.14.

---

<sup>10</sup> La legge prevede un'eccezione nel caso del ricongiungimento di due o più figli di età inferiore agli anni quattordici perché in questo caso è richiesto un reddito non inferiore al doppio dell'importo annuo dell'assegno sociale.

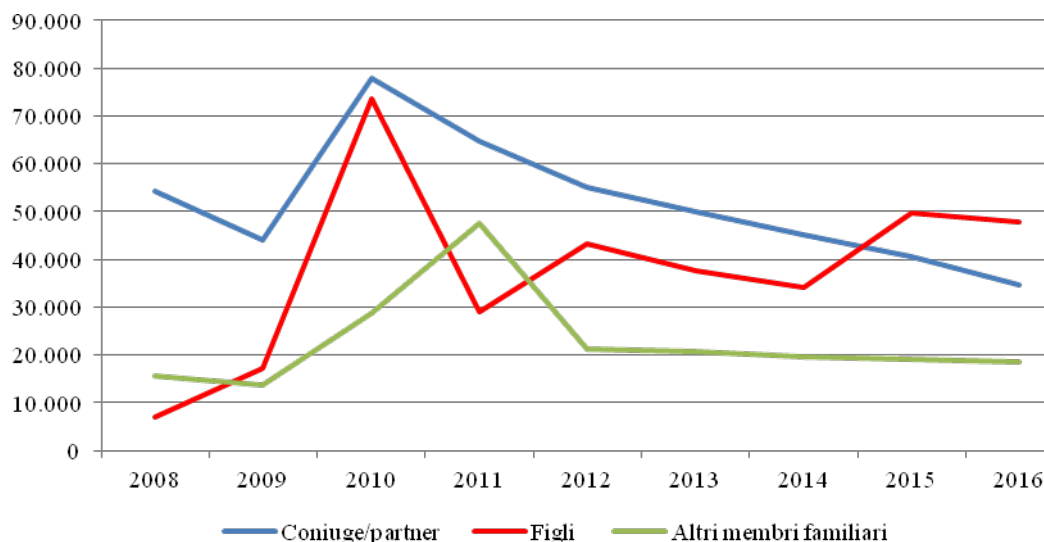
<sup>11</sup> L'iscrizione volontaria prevede il pagamento di un contributo il cui importo è determinato con decreto del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottarsi entro il 30 ottobre 2008 e da aggiornarsi con cadenza biennale, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

<sup>12</sup> Questa disposizione (art. 29, comma 3, lett. A) è stata modificata dal pacchetto sicurezza (legge n.94 del 15/07/2009), stabilendo che la certificazione igienico-sanitaria rilasciata dalle ASL non è più alternativa al certificato rilasciato dal comune, ma devono essere i competenti uffici comunali a dover procedere alla verifica dell'idoneità abitativa.

<sup>13</sup> Circolare del Ministero dell'interno del 18 novembre del 2009 n. 7170.

<sup>14</sup> A seconda dello *sponsor* e del familiare invitato al ricongiungimento possiamo avere diverse traiettorie di ricongiungimento a cui corrispondono diverse tipologie che possono essere ulteriormente articolate aggiungendovi la tempistica dei ricongiungimenti. Cfr. Tognetti Bordogna M. [2003], *Le donne e gli uomini nel contesto migratorio: lo spazio del ricongiungimento familiare*, Inchiasta, 140.

Fig. 5.14 – Ricongiungimenti in Italia per familiari ricongiunti, valori assoluti. Anni 2008 – 2016.



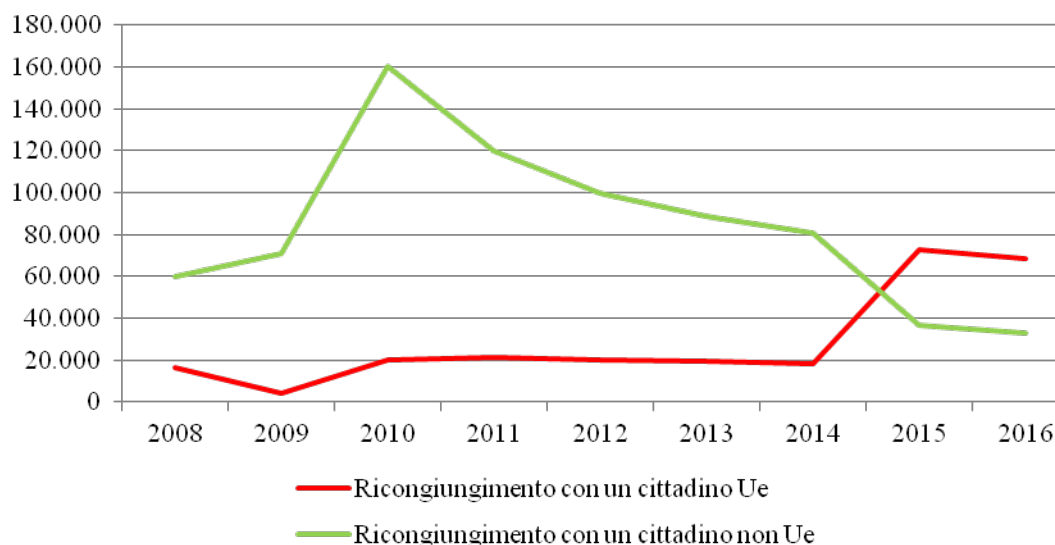
Fonte: Ns. elaborazione su dati Eurostat.

Da una prima lettura si nota una significativa diversità rispetto al dato europeo esaminato in precedenza. In Italia dal 2010 l'andamento dei ricongiungimenti dei coniugi e quello dei figli si scostano. Mentre i primi mostrano un declino abbastanza netto, i secondi – dopo la caduta del 2011 – segnano una crescita costante fino al sorpasso in corrispondenza del 2015. Il superamento viene confermato nel 2016, quando i figli ricongiunti assommano a circa 48.000 mentre i coniugi arrivano a quasi 35.000. L'aumento del ricongiungimento dei figli dell'ultimo quinquennio, contro la diminuzione di quelli dei coniugi, potrebbe significare che all'interno della tempistica dei ricongiungimenti sia venuto il momento dei figli mentre i secondi si vanno riducendo.

Già è stato più volte ricordato che la tempistica dei ricongiungimenti riveste una certa importanza nelle dinamiche della formazione familiare e nei processi di insediamento e di integrazione della popolazione immigrata. La successione dei familiari ricongiunti suggerita dalla Figura 5 conferma ancora una volta che una quota sempre più importante della popolazione immigrata presente in Italia è sempre più orientata all'insediamento definitivo e che all'interno di questo processo la dinamica familiare è quella che mostra uno sviluppo più carico di significati e di nuovi bisogni per la società italiana.

Sulla scorta di quanto affermato in precedenza, se questi processi hanno raggiunto un avanzato grado di maturazione, i ricongiungimenti familiari dovrebbero riguardare maggiormente quei *sponsor* la cui cittadinanza sia di uno dei paesi dell'Unione europea. Cominciamo col vedere come i ricongiungimenti si distribuiscono nel tempo secondo la cittadinanza dello *sponsor* ricorrendo alla Figura 5.15.

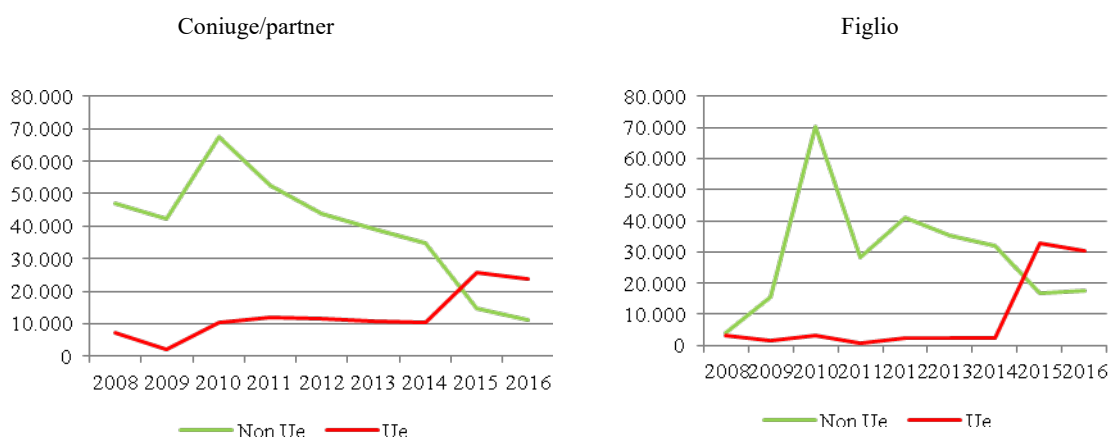
Fig. 5.15 – Ricongiungimenti familiari in Italia secondo la cittadinanza dello *sponsor*, valori assoluti. Anni 2008 – 2016.



Fonte: Ns. elaborazione su dati Eurostat.

Rispetto al dato europeo, in Italia si nota più chiaramente il rovesciamento dell'importanza numerica dei ricongiungimenti con *sponsor* aventi cittadinanza dell'Unione, nei quali sicuramente si possono contare anche quelli dei cittadini italiani con *background* migratorio. La Figura 5.16 mostra la stessa informazione per tipo di familiare ricongiunto.

Fig. 5.16 – Ricongiungimenti di coniugi e di figli in Italia secondo la cittadinanza dello *sponsor*, valori assoluti. Anni 2008 – 2016.



Fonte: Ns. elaborazione su dati Eurostat.

In tutti e due i casi si registra che dal 2014 il numero dei ricongiungimenti con *sponsor* appartenente a un paese membro dell'Unione europea diviene maggiore rispetto a quelli operati da cittadini di paesi terzi. La stessa tendenza che abbiamo riscontrato a livello europeo, in Italia assume dei contorni più netti. Pertanto anche in Italia è plausibile che questi ricongiungimenti siano operati da neocittadini italiani e che il ricongiungimento con il proprio coniuge e/o figlio

rimasto nel paese di origine rappresenti il distacco definitivo dalle proprie radici e il passaggio alla popolazione italiana. Dunque, anche in Italia i ricongiungimenti familiari rappresentano una modalità importante per la formazione di nuove famiglie immigrate e una fonte significativa della loro crescita. Inoltre, l'aumento dei ricongiungimenti con *sponsor* cittadini dell'Unione europea, rispetto al graduale declino dei ricongiungimenti con *sponsor* cittadini di paesi terzi, indica che i processi di stabilizzazione della popolazione immigrata in Italia sono molto avanzati e che probabilmente questi numeri sono destinati a continuare nella loro crescita. Un'informazione utile al riguardo è fornita dalla cittadinanza dei ricongiunti combinata con la cittadinanza dello *sponsor* che viene mostrata nella Tabella 5.13 per quanto riguarda i ricongiungimenti del coniuge, e la 4 nel caso del ricongiungimento dei figli.

Tab. 5.13 – Numero dei ricongiungimenti del coniuge/partner con cittadino Ue presente in Italia, valori assoluti. Anni 2008 – 2016.

Paese	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Marocco	556	499	1.312	1.433	1.418	1.727	1.715	3.684	3.672
Albania	470	209	756	796	735	814	888	2.971	2.865
India	35	89	46	79	63	70	107	1.822	1.591
Cina	100	44	151	212	224	231	227	1.427	1.149
Egitto	188	123	270	345	322	270	216	971	1.138
Ucraina	539	47	593	666	732	747	668	1.102	1.001
Brasile	755	6	1.100	1.130	1.010	754	634	799	949
Russia	339	9	662	739	811	775	742	807	782
Pakistan	24	106	25	48	57	44	81	837	722
Tunisia	183	72	328	397	424	401	405	703	687
<i>Altri</i>	<i>4.018</i>	<i>704</i>	<i>5.263</i>	<i>6.251</i>	<i>5.608</i>	<i>5.096</i>	<i>4.820</i>	<i>10.586</i>	<i>9.223</i>
<b>Totale</b>	<b>7.207</b>	<b>1.908</b>	<b>10.506</b>	<b>12.096</b>	<b>11.404</b>	<b>10.929</b>	<b>10.503</b>	<b>25.709</b>	<b>23.779</b>

Fonte: Ns. elaborazione su dati Eurostat.

Nel caso del ricongiungimento del coniuge, l'ipotesi iniziale sembra essere confermata in pieno. Considerando i ricongiungimenti delle prime 5 cittadinanze secondo i numeri ingressi nel 2016, nell'arco di quasi un decennio, queste registrano degli incrementi in termini percentuali che raggiungono le tre cifre. Questo aumento che si concentra prevalentemente negli ultimi due anni, può essere considerato come l'avvio di una nuova tendenza che caratterizza soprattutto le comunità nazionali di più antico insediamento in Italia. Al pari del dato europeo, potremmo trovarci di fronte a flussi di ingresso dovuti a quella che in precedenza è stata definita *marriage migration*. Flussi di persone provenienti da paesi non appartenenti all'Unione europea arrivati in Italia in seguito al matrimonio con un esponente della popolazione italiana con *background* migratorio.

Questa ipotesi però sembra molto più difficile da verificare nel caso italiano, in quanto potremmo invece essere di fronte al richiamo del coniuge rimasto nel paese di origine ma il cui ricongiungimento è stato ritardato perché i requisiti imposti dalla legislazione italiana si sono potuti raggiungere solamente più tardi di quanto pianificato. In altre parole, l'immigrato era già sposato prima di partire e ha richiamato il coniuge molto più tardi del previsto, addirittura dopo l'acquisizione della cittadinanza. Inoltre, il ricongiungimento potrebbe essere anche un esito non



previsto del percorso migratorio dovuto alla stabilizzazione della presenza dello *sponsor* e al cambiamento delle condizioni socioeconomiche dello stesso che hanno imposto o favorito il ricongiungimento del proprio coniuge. In altre parole, la maturazione del percorso migratorio ha raggiunto i requisiti necessari all'acquisizione della cittadinanza italiana che ha favorito il ricongiungimento del coniuge perché i criteri diventano molto meno stringenti. La dinamica dei ricongiungimenti dei figli, presentati nella Tabella 5.14, potrebbe corroborare o suggerire di escludere questa ipotesi.

Tab. 5.14 – Numero dei ricongiungimenti del figlio con cittadino Ue presente in Italia, valori assoluti. Anni 2008 – 2016.

Paese	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Marocco	194	234	185	42	152	175	175	3.666	3.833
Albania	154	95	185	47	74	79	94	2.949	2.904
Cina	49	57	65	8	21	25	22	3.088	2.417
Egitto	11	79	46	43	137	89	46	1.631	2.410
Bangladesh	5	86	6	7	10	10	32	1.084	1.587
India	9	47	12	7	5	9	4	1.778	1.561
Filippine	21	100	67	4	31	24	26	1.117	1.466
USA	49	0	747	31	29	34	32	1.671	1.409
Pakistan	3	64	15	13	47	36	27	1.498	1.248
Ucraina	432	89	264	74	272	267	235	1.726	988
<i>Altri</i>	<i>2.138</i>	<i>701</i>	<i>1.756</i>	<i>540</i>	<i>1.722</i>	<i>1.625</i>	<i>1.482</i>	<i>12.543</i>	<i>10.708</i>
Totale	3.065	1.552	3.348	816	2.500	2.373	2.175	32.751	30.531

Fonte: Ns. elaborazione su dati Eurostat.

Similmente a quanto registrato nella tabella precedente, il numero maggiore dei ricongiungimenti di figli riguarda ancora una volta le nazionalità di più antico insediamento, quali quella marocchina, albanese, cinese ed egiziana. Inoltre anche in questo caso si registra un'esplosione dei ricongiungimenti negli ultimi due anni.

Queste somiglianze nelle dinamiche dei ricongiungimenti suggeriscono di interpretare il fenomeno come il portato della maturazione dei processi di insediamento della popolazione immigrata. Nel nostro caso, i ricongiungimenti o sono l'esito pianificato del progetto migratorio oppure l'arrivo dei familiari lasciati nel paese di partenza rappresenta la caduta del mito del ritorno, cioè la presa d'atto che questa strada non è più percorribile. Da cui discende che l'arrivo dei coniugi in pochi casi rappresenta una forma di *marriage migration*, cioè migrazioni matrimoniali, ma bensì rappresentano l'esito di progetti migratori di lungo termine o il cambiamento dell'orientamento degli immigrati nei confronti dell'Italia come paese di insediamento definitivo.

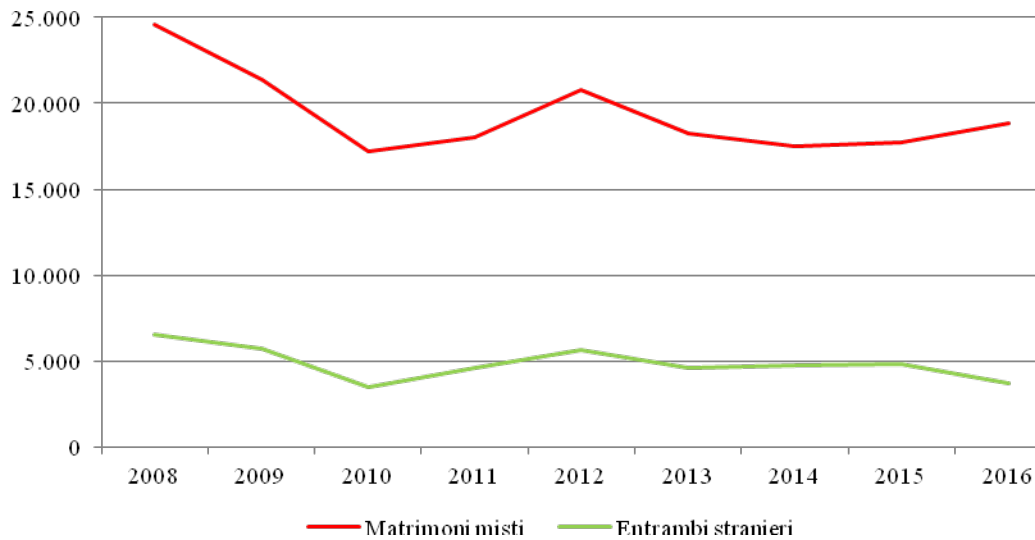
Una recente indagine sui ricongiungimenti familiari in Italia evidenzia che con l'aumentare della presenza in Italia, aumenta anche la frequenza delle traiettorie migratorie che si concludono con il ricongiungimento [Barbiano di Belgiojoso e Terzera 2018]. Inoltre, la riunificazione completa (di coniuge e figli da parte dello *sponsor* che è partito da solo ma con famiglia nel paese di origine) ha luogo nel più breve tempo possibile e si realizza ricongiungendo un familiare alla volta. Inoltre, citando sempre i risultati della stessa indagine, le

traiettorie rilevate sono coerenti con il progetto migratorio familiare. Più l'intenzione di ritornare persiste più si tende ad escludere il ricongiungimento. Invece, gli immigrati che mostrano di avere un forte orientamento alla stabilizzazione in Italia tendono a riunificare la famiglia appena le condizioni lo consentono. Infine, è stata rilevata anche una certa quota di famiglie che hanno cambiato il loro progetto durante la stessa esperienza migratoria, decidendo di prolungare la permanenza in Italia e col passare del tempo adeguando la propria strategia in coerenza con il nuovo obiettivo del ricongiungimento [Barbiano di Belgiojoso e Terzera 2018].

In conclusione, anche in Italia, forse in maniera più accentuata rispetto al dato europeo, abbiamo un numero crescente di famiglie che si riformano in seguito ai ricongiungimenti che rappresentano il prodotto della stabilizzazione della popolazione immigrata. Il ricongiungimento porta con sé la nascita e il consolidamento di bisogni sociali specifici che sono associati al momento dell'arrivo in Italia e quindi alla questione dell'accoglienza dei flussi di ricongiunti. In particolare, ci riferiamo al ricongiungimento che si sviluppa in due o più fasi, cioè a quei ricongiungimenti che suddividono l'arrivo dei familiari in più tappe. In pratica, all'arrivo del primo familiare, che potrebbe essere il coniuge o il figlio, segue più tardi quello del secondo familiare. Quando arriva il coniuge, il bisogno principale sembra essere associato alla necessità della mediazione tra il contesto di partenza e quello di arrivo con tutto il corollario dei servizi di cui i coniugi nuovi arrivati hanno necessità. Nel caso del ricongiungimento dei figli, tutto questo viene amplificato e si aggiunge un'ulteriore complicazione dovuta all'età di arrivo del ricongiunto che rappresenta la variabile cruciale rispetto ai bisogni di accoglienza e ai processi di integrazione di tutta la famiglia. La famiglia riformatasi in seguito al ricongiungimento si presenta dunque come una tipologia teoricamente con bisogni ben definiti abbastanza dissimile dalle famiglie formatesi direttamente in Italia tramite matrimonio. Nel seguito del rapporto si scenderà nel dettaglio della composizione numerica delle varie tipologie familiari ma ora occorre richiamare l'attenzione sulla dinamica matrimoniale degli stranieri presenti in Italia.

Cominciamo col considerare il numero dei matrimoni specificato rispetto ai matrimoni con almeno un componente straniero, cioè misti (italiana/o e straniero/a), e quelli con tutti e due i componenti della coppia di cittadinanza straniera, come riportato dalla Figura 5.17.

Fig. 5.17 – Matrimoni per tipologia di coppia secondo la cittadinanza degli sposi, valori assoluti. Anni 2008 – 2016.

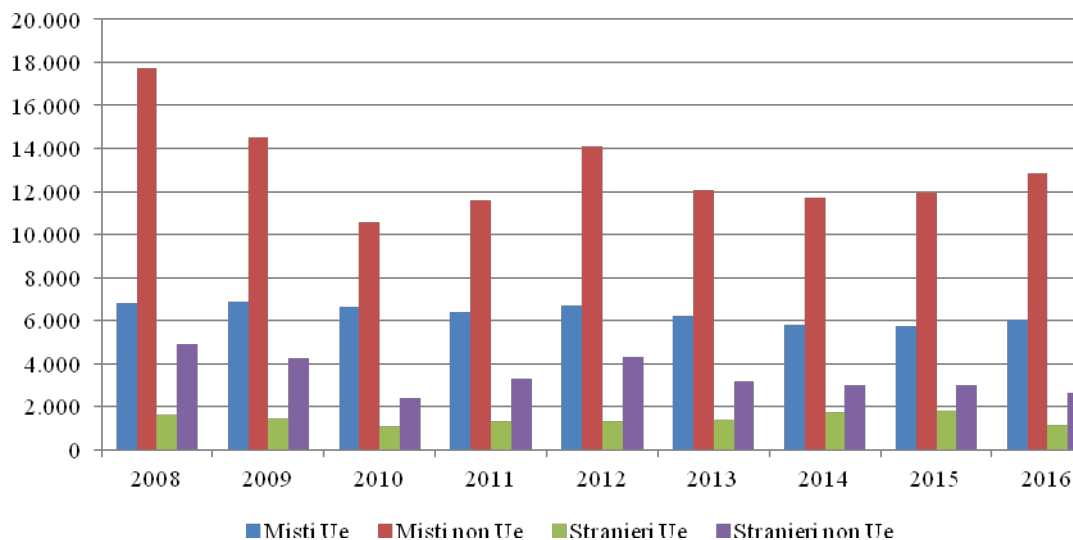


Fonte: Ns. elaborazione da dati Istat: <http://stra-dati.istat.it/Index.aspx>.

In linea generale, oltre all'apprezzabile maggiore ampiezza del numero dei matrimoni misti rispetto a quello tra gli stranieri, la figura mostra un andamento parallelo di questi ultimi che nell'ultimo biennio sembrano però seguire due sviluppi opposti, i primi cominciano ad aumentare mentre i secondi diminuiscono.

La Figura 5.18 illustra questa dinamica secondo le aree geografiche di appartenenza degli sposi, in particolare viene presa in considerazione la loro appartenenza o meno ai paesi membri dell'Unione europea.

Fig. 5.18 – Matrimoni per tipologia di coppia secondo le aree geografiche di cittadinanza degli sposi, valori assoluti. Anni 2008 – 2016.



Fonte: Ns. elaborazione da dati Istat: <http://stra-dati.istat.it/Index.aspx>.

Da questa figura si ricavano altre interessanti informazioni sul comportamento matrimoniale dei cittadini stranieri presenti in Italia. In primo luogo, risulta evidente che i matrimoni tra cittadini italiani e cittadini stranieri di paesi non appartenenti all'Unione europea sono molto più frequenti rispetto a tutte le altre tipologie. Inoltre, i matrimoni tra stranieri con cittadinanza non dell'Unione europea sono più frequenti dei matrimoni tra i cittadini di paesi appartenenti a paesi membri dell'Unione.

Questi dati mostrano una maggiore propensione al matrimonio degli stranieri non Ue sia nel caso dei matrimoni misti (straniero non Ue con italiani) sia nel caso in cui i componenti della coppia sono entrambi stranieri.

Nei matrimoni misti, quelli di italiani con stranieri e quelli di stranieri con cittadinanza diversa, la scelta del partner assume una valenza particolare che merita di essere indagata perché, nel primo caso, può essere una scelta verso una maggiore integrazione (accesso alla cittadinanza) oppure è una scelta ispirata proprio da un percorso di integrazione di successo. Nel secondo caso, ci possiamo trovare di fronte a una strategia matrimoniale che sottende un processo di avvicinamento tra due comunità che potrebbero sfociare in un processo di ibridazione. A tale riguardo, nella Tabella 5.14 sono considerati i matrimoni secondo la cittadinanza degli sposi e la dimensione di genere.

Tab. 5.15 – Matrimoni con almeno uno sposo straniero secondo il sesso per i primi 10 paesi di cittadinanza, valori assoluti. Anni 2008; 2012 e 2016.

2008				2012				2016			
Ita./Stra.		Ita./Stra.		Ita./Stra.		Ita./Stra.		Ita./Stra.		Ita./Stra.	
Romania	2.506	Marocco	1.399	Romania	2.839	Marocco	664	Romania	2.956	Marocco	610
Ucraina	1.940	Albania	569	Ucraina	1.783	Albania	343	Ucraina	1.750	Albania	434
Brasile	1.745	Tunisia	480	Brasile	1.170	Tunisia	335	Russia	892	Tunisia	281
Polonia	1.216	Egitto	382	Russia	1.056	Regno Unito	232	Albania	758	Romania	267
Russia	961	Brasile	288	Polonia	864	Egitto	207	Brasile	756	Regno Unito	173
Moldova	866	Senegal	286	Albania	763	Senegal	176	Moldova	755	Germania	137
Marocco	820	Regno Unito	269	Moldova	747	Romania	173	Polonia	631	Egitto	121
Albania	738	Germania	182	Marocco	542	Germania	167	Marocco	550	USA	115
Perù	486	Francia	179	Perù	406	Francia	162	Perù	331	Nigeria	115
Ecuador	445	USA	176	Ecuador	380	Spagna	143	Cuba	305	Francia	111
<i>Altri</i>	<i>6.517</i>	<i>Altri</i>	<i>2.098</i>	<i>Altri</i>	<i>5.790</i>	<i>Altri</i>	<i>1.822</i>	<i>Altri</i>	<i>4.758</i>	<i>Altri</i>	<i>2.066</i>
Totale	18.240	Totale	6.308	Totale	16.340	Totale	4.424	Totale	14.442	Totale	4.430
<i>Valori percentuali</i>											
Romania	13,7	Marocco	22,2	Romania	17,4	Marocco	15,0	Romania	20,5	Marocco	13,8
Ucraina	10,6	Albania	9,0	Ucraina	10,9	Albania	7,8	Ucraina	12,1	Albania	9,8
Brasile	9,6	Tunisia	7,6	Brasile	7,2	Tunisia	7,6	Russia	6,2	Tunisia	6,3
Polonia	6,7	Egitto	6,1	Russia	6,5	Regno Unito	5,2	Albania	5,2	Romania	6,0
Russia	5,3	Brasile	4,6	Polonia	5,3	Egitto	4,7	Brasile	5,2	Regno Unito	3,9
Moldova	4,7	Senegal	4,5	Albania	4,7	Senegal	4,0	Moldova	5,2	Germania	3,1
Marocco	4,5	Regno Unito	4,3	Moldova	4,6	Romania	3,9	Polonia	4,4	Egitto	2,7
Albania	4,0	Germania	2,9	Marocco	3,3	Germania	3,8	Marocco	3,8	USA	2,6
Perù	2,7	Francia	2,8	Perù	2,5	Francia	3,7	Perù	2,3	Nigeria	2,6
Ecuador	2,4	USA	2,8	Ecuador	2,3	Spagna	3,2	Cuba	2,1	Francia	2,5
<i>Altri</i>	<i>35,7</i>	<i>Altri</i>	<i>33,3</i>	<i>Altri</i>	<i>35,4</i>	<i>Altri</i>	<i>41,2</i>	<i>Altri</i>	<i>32,9</i>	<i>Altri</i>	<i>46,6</i>
Totale	100,0	Totale	100,0	Totale	100,0	Totale	100,0	Totale	100,0	Totale	100,0

Fonte: Ns. elaborazione da dati Istat: <http://stra-dati.istat.it/Index.aspx>.

Considerando la dimensione di genere, si differenziano abbastanza distintamente due modelli diversi. Tra le prime 10 nazionalità secondo il numero di matrimoni, quando lo sposo è italiano, sono nettamente predominanti le nazionalità est europee. Escluse le cittadine rumene e polacche, le altre cittadinanze sono tutte di paesi dell'Europa orientale non appartenenti all'Unione. Inoltre, hanno una certa rilevanza numerica anche le spose provenienti dalla parte meridionale del continente americano. Questo dato è ancora più significativo se si considera che queste cittadinanze non compaiono tra le prime dieci comunità nazionali residenti in Italia in tutti e tre gli anni considerati. In altre parole, le cittadine brasiliane, cubane, ecc. sono sovra rappresentate nei matrimoni misti rispetto al loro numero di residenti in Italia.

Quando la sposa è italiana, si può rilevare una maggiore concentrazione dei matrimoni misti con sposi provenienti dal continente africano, con una leggera prevalenza dei cittadini del nord Africa. Anche se nel caso della sposa italiana occorre dire che la situazione presenta una distribuzione più uniforme tra le varie provenienze rispetto a quella degli sposi.

Nel caso del matrimonio misto italiano/straniera proveniente dall'est Europa sembra che la scelta del partner faccia parte di una strategia che nasca da processi di integrazione abbastanza avanzati, cioè è una scelta frutto di una integrazione che ha come ultima tappa la naturalizzazione per matrimonio. Per le spose sudamericane, è plausibile ritenere che lo sposo italiano rappresenti la via di accesso più rapida per l'acquisizione della cittadinanza italiana e pertanto i motivi strumentali sembrano prevalere su quelli affettivi, considerando anche che la cittadinanza italiana rappresenta pure il mezzo per accedere alla cittadinanza europea. Allora per le provenienze sudamericane la scelta del partner italiano sembra essere una scelta strategica per accorciare i tempi dell'integrazione, ottenendo in questo modo più rapidamente la cittadinanza italiana. Ma questa ipotesi perde molto del suo valore esplicativo nel caso delle cittadine Ue, quali rumene e polacche, in quanto trarrebbero meno vantaggi dal seguire questa strategia della naturalizzazione tramite matrimonio rispetto ai non Ue. Pertanto si può avanzare l'ipotesi che in quest'ultimo caso, il matrimonio misto sia una scelta consigliata *dall'integrazione*, cioè la scelta di uno/a sposo/a italiano/a è una scelta coerente con il percorso di integrazione seguito fino al quel momento.

Se il matrimonio misto rappresenta a prima vista una violazione della regola matrimoniale dell'omogamia, cioè della scelta del partner più simile a se stessi, ciò assume altri significati se consideriamo come criterio della regola omogamica non l'appartenenza a una determinata comunità etnica ma la somiglianza di status. In questo caso, la somiglianza che si ricerca non è religiosa, linguistica o etnica ma sociale, cioè comunanza di habitus, stili di vita, gusti e consuetudine. In altri termini, il matrimonio misto in riferimento alla cittadinanza degli sposi, può essere omogamico in riferimento a determinati parametri sociali. Questo è particolarmente vero in quei matrimoni che nascono da convivenze in cui la relazione di cura si trasforma in relazione affettiva. Ciò non implica che automaticamente i matrimoni misti possono essere usati come indicatori dei processi di integrazione ma solo che bisogna tenere conto del ruolo interveniente della variabile cittadinanza che implica una maggiore attenzione dell'uso dell'indicatore matrimoni misti in casi del genere.

Quello dei matrimoni misti è una questione che può essere considerata, come già affermato in precedenza, anche nel caso dei matrimoni con entrambi gli sposi stranieri. In questo caso, il

matrimonio misto deve essere inteso come tra stranieri di cittadinanza diversa che non sia quella italiana. La Tabella 6 presenta questa informazione disaggregandola secondo la nazionalità della sposa.

Tab. 5.16 – Matrimoni con sposi entrambi stranieri e incidenza di quelli tra sposi con cittadinanza diversa secondo la nazionalità della sposa, valori assoluti.

Paese	2008		Paese	2012		Paese	2016	
	matrimoni	% misti		matrimoni	% misti		matrimoni	% misti
Romania	1.202	31,0	Romania	1.035	26,5	Romania	959	28,7
Cina	833	1,4	Cina	762	0,5	Ucraina	324	45,4
Nigeria	546	9,7	Nigeria	677	5,2	Moldova	318	40,3
Marocco	535	17,2	Moldova	375	40,0	Nigeria	305	5,2
Moldova	429	34,5	Ucraina	306	52,0	Albania	247	6,9
Ecuador	378	20,9	Perù	281	28,5	Marocco	185	33,0
Perù	357	23,8	Albania	277	10,1	Cina	159	5,0
Ucraina	263	47,5	Marocco	249	40,6	Perù	151	25,2
Albania	229	6,6	Ecuador	165	26,1	Ghana	96	7,3
Brasile	166	17,5	Ghana	135	5,2	Ecuador	93	26,9
<i>Altri</i>	<i>1.597</i>	<i>24,4</i>	<i>Altri</i>	<i>1.348</i>	<i>24,0</i>	<i>Altri</i>	<i>903</i>	<i>24,1</i>
Totale	6.535	25,6	Totale	5.610	26,0	Totale	3.740	29,9

Fonte: Ns. elaborazione da dati Istat: <http://stra-dati.istat.it/Index.aspx>.

Le prime dieci nazionalità per matrimoni tra stranieri raccolgono più dei tre quarti del totale dei matrimoni. In tutti e tre gli anni considerati quella dei rumeni è l'unica provenienza dell'Unione europea presente nelle prime dieci nazionalità. Inoltre, sebbene i matrimoni tra stranieri dal 2008 al 2016 si siano quasi dimezzati, l'incidenza dei matrimoni misti tra stranieri risulta invece costantemente aumentata, con un'entità maggiore a partire dal 2012. Da queste informazioni si può desumere che la strategia matrimoniale inter-comunità è più seguita dai cittadini non appartenenti all'Unione europea. Tra queste, le cittadinanze che mostrano una quota maggiore di matrimoni con cittadini di altri paesi sono quelle provenienti dall'Ucraina e dalla Moldova in tutti e tre gli anni.

Il ricongiungimento familiare, la formazione di famiglie di immigrati e l'aumento delle nascite di figli con genitori stranieri rappresentano indubbiamente le innovazioni sociali più importanti della società italiana degli ultimi decenni. Queste innovazioni sono il prodotto della maturazione dei processi di integrazione della popolazione immigrata e producono nuove domande di servizi sociali da parte della popolazione immigrata e intravedono nella famiglia un attore chiave nei processi di integrazione [Bonjour e Kraler 2016].

Le ricerche più recenti sull'argomento suggeriscono che la questione familiare nelle migrazioni si pone al di là di qualsiasi concettualizzazione pensata per l'analisi delle migrazioni come atto individuale che invece dovrebbe essere più appropriatamente concepita come migrazione familiare. L'implicazione è che la ricerca dovrebbe comprendere la famiglia come componente centrale della migrazione [Bailey e Boyle 2004; Kofman 2004; Cooke 2008].

Questa proposta usa questo approccio e intende identificare e proporre stima qualitativa della domanda di servizi da parte delle famiglie immigrate.

In riguardo ai processi di integrazione e ai bisogni delle famiglie immigrate, occorre specificare che quando questi si traducono in domanda di servizi, potrebbero non differire molto da quella delle famiglie autoctone in quanto quelle immigrate si possono situare in condizioni economiche e sociali del tutto simili. La difficoltà, in questo caso, consiste nell'individuare le specificità delle condizioni di vita delle famiglie immigrate che generano una domanda di servizi sociali propria alla condizione dell'immigrazione e non riscontrabile in nessun altro ambito della popolazione autoctona. La rilevazione, la qualificazione e la soddisfazione della domanda di servizi da parte delle famiglie immigrate risultano ulteriormente complicata dal fatto che oltre ad affrontare un aumento della consistenza numerica della presenza delle famiglie di immigrati e, di conseguenza, un aumento della domanda in termini quantitativi, vi sono in atto nuove tendenze nel quadro migratorio italiano che fanno sorgere nuove figure sociali di famiglie di immigrate con nuovi e più specifici bisogni. In termini di politiche sociali e, nello specifico, in termini di politiche familiari, questo comporta un'ulteriore complicazione del quadro dei bisogni e delle domande di servizi che una società multiculturale, come è quella italiana, è chiamata ad affrontare. Un tale quadro non solo implica che le politiche di welfare e di integrazione devono dare nuove risposte a nuovi cittadini, quali quelli di origine immigrata che rappresentano nuove figure e nuovi bisogni sociali, ma che all'interno di questa popolazione esiste un'ulteriore articolazione di figure sociali con altrettanti bisogni differenziati.



### **3. L'ANALISI STATISTICA DELLA COMPOSIZIONE DELLE FAMIGLIE IMMIGRATE, DI ORIGINE STRANIERA E MISTE IN ITALIA: COMPOSIZIONE, TIPOLOGIA E ARTICOLAZIONE TERRITORIALE**

#### **3.1 TIPOLOGIE FAMILIARI: UN CONFRONTO TRA FAMIGLIE ITALIANE E FAMIGLIE CON STRANIERI**

A fronte della grande crescita della presenza straniera in Italia e dell'importante ruolo giocato dalle famiglie italiane e straniere nel determinare la fisionomia del nostro paese, è d'indubbio interesse approfondirne le principali caratteristiche. Inoltre, evidenziare le tipologie familiari, anche attraverso un confronto con le famiglie autoctone, permetterà di coglierne la crescente stabilità della presenza ed anche la precarietà delle loro condizioni. In effetti, secondo le ricerche dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) le famiglie monoparentali, i genitori disoccupati, le famiglie numerose, comprese quelle estese, e quelle poco istruite sono a rischio povertà [Vleminckx e Smeeding 2001; Kamerman *et al.* 2003]. Pertanto, si cercherà di descrivere, tenendo conto anche della loro evoluzione temporale, il modo in cui gli stranieri fanno famiglia, la loro numerosità e la loro condizione socio-economica.

In questa sezione è dunque proposta un'analisi descrittiva attraverso l'utilizzo dei dati della rilevazione delle forze di lavoro (Rfl) che permetterà un approfondimento delle tematiche già affrontate in precedenza attraverso l'uso di micro-dati per la ricerca e di fare riferimento sia all'evoluzione temporale post-crisi economica, sia di fotografare la situazione attuale.

Occorre tuttavia sgomberare il campo da possibili equivoci chiarendo preliminarmente le definizioni che saranno adottate. In generale, si è scelto di accogliere le definizioni Istat. Pertanto, la famiglia è intesa come la famiglia di fatto, cioè un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune<sup>15</sup> (Istat 2006). In secondo luogo, per nucleo familiare s'intende un insieme di persone coabitanti legate dal vincolo di coppia (convivenza o matrimonio) e/o da un rapporto genitore-figlio, nel caso in cui quest'ultimo sia celibe o nubile (Istat 2006). Dunque, è possibile che in una famiglia non ci siano nuclei: a) nel caso delle persone sole; b) nel caso di persone conviventi, appartenenti alla stessa famiglia, in cui nessuno rientri nella definizione di nucleo familiare (è questo il caso ad esempio di zia e nipote coabitanti). È altresì possibile che in una stessa famiglia ci sia più di un nucleo (ad esempio una coppia che vive assieme ai genitori). Si è inoltre scelto di considerare italiane le "famiglie" in cui tutti i componenti hanno cittadinanza italiana e straniere quelle in cui almeno un componente ha cittadinanza straniera. Pertanto, è possibile che in una famiglia straniera ci siano nuclei familiari composti esclusivamente da italiani (ad esempio, due genitori di cittadinanza italiana che vivono assieme alla propria figlia sposata con uno straniero). Anche in questo caso

---

<sup>15</sup> Nella rilevazione delle forze di lavoro nel caso in cui la famiglia selezionata coabiti con altre famiglie viene intervistata soltanto quella estratta. Per tal guisa, nel caso in cui ci sia uno straniero che lavora come badante per un anziano e vive nell'abitazione in cui lavora, in tale residenza risultano due distinte famiglie (l'anziano e il badante) delle quali solo quella estratta sarà intervistata (o solo l'anziano o solo il badante), mentre l'altra non comparirà tra i rispondenti della *survey*.

la distinzione tra famiglie italiane e straniere è mutuata dall'Istat in occasione dell'indagine multiscopo su "Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri".

Come noto la robustezza dei dati statistici è legata alla numerosità del campione. Pertanto, pur essendo i dati Rfl di per sé rappresentativi degli stranieri, al fine di realizzare analisi più dettagliate, si è scelto di aumentare la numerosità del campione lavorando con valori medi relativi a tre anni consecutivi. Si è scelto inoltre di lavorare su tre trienni. Il primo è il 2007-09 centrato sul 2008. Tale periodo ci consentirà di considerare la situazione precedente la recente crisi economica internazionale, di valutare i cambiamenti intervenuti anche per effetto di tale congiuntura sfavorevole attraverso il confronto con i due periodi successivi. Il secondo triennio considerato è il dato medio del 2011-13 e l'ultimo è il dato relativo al triennio più recente disponibile 2015-17. La media del triennio 2007-09 consta di 1.922.756 casi (non riportati all'universo) rappresentativi di 23 milioni e mezzo di famiglie residenti in Italia. Con riferimento alla media 2011-13, il campione (non riportato all'universo) è sensibilmente inferiore raggiungendo 1.875.796 famiglie totali rappresentative di più di 25 milioni di famiglie residenti in Italia. Ancora inferiore è, infine, il campione (non riportato all'universo) della media 2015-17 pari a 1.763.892 famiglie totali rappresentative di poco meno di 26 milioni di famiglie residenti.

Con riferimento alle famiglie italiane e al dato medio del 2015-17 (Tab. 5.17), su un totale di più di 23 milioni di famiglie, circa una famiglia su tre (34%) non ha un nucleo. Quasi la totalità delle famiglie senza nucleo sono costituite da persone che vivono sole. La tipologia familiare prevalente è quella mono-nucleare (65%). Infine, le famiglie italiane con due o più nuclei rappresentano soltanto lo 0,8% delle famiglie (189 mila famiglie in termini assoluti). Questa la cornice nella quale si inseriscono le famiglie con componenti stranieri in Italia e che verrà utilizzata come chiave interpretativa per metterne in luce i tratti distintivi e gli elementi di discontinuità rispetto alle famiglie autoctone. Considerando il dato medio del 2015-17, le famiglie con stranieri sono poco meno di 2 milioni e mezzo pari al circa 10% delle famiglie residenti in Italia. Il 37,2% delle famiglie straniere sono senza nuclei, percentuale più alta rispetto alle famiglie italiane di 3 punti percentuali. Tale differenziale è quasi esclusivamente dovuto alle famiglie mononucleari in cui lo straniero vive da solo. Anche per le famiglie con stranieri, la tipologia familiare più frequente è quella di coloro che vivono in un unico nucleo familiare (60%), inferiore di 5 punti percentuali rispetto agli italiani. All'interno di tale categoria, le differenze maggiori tra famiglie italiane e famiglie con stranieri è nella modalità coppie senza figli che non vivono con altre persone, le cui quote sono rispettivamente pari a 21,2% e 12,1%. Questo risultato può essere interpretato sia come una conferma della crescente stabilità della presenza degli immigrati in Italia, sia come una conferma della loro maggiore fecondità [Bonifazi e Heins 2017]. Un'altra importante differenza tra famiglie italiane e famiglie con componenti stranieri è relativa alle famiglie estese, cioè famiglie il cui nucleo familiare coabita con altre persone e/o con altri nuclei. Nel triennio medio 2015-17, le famiglie estese sono il 7,5% nel caso delle famiglie con stranieri, mentre per quelle italiane la quota scende a 2,8%. Il risultato era atteso giacché specchio della maggiore precarietà socio-economica delle famiglie straniere rispetto a quelle italiane [Lorenzini 2014].

La lettura della dinamica temporale evidenzia che il differenziale tra famiglie italiane e straniere si sta riducendo, elemento già sottolineato dalla ricerca scientifica che ha mostrato un ravvicinamento nel tempo dei comportamenti riproduttivi di italiani e stranieri [Bonifazi *et al.* 2012]. Complessivamente anche il *trend* già descritto dall'Istat (2010) secondo cui il modello familiare cosiddetto tradizionale (costituito da madre, padre e figli) è in declino a favore di tipologie familiari più eterogenee è confermato in queste analisi. Infatti, tra le famiglie con almeno uno straniero il modello della famiglia non tradizionale appare in crescita. I nuclei composti da un'unica persona sono in aumento (nel 2015-17 è aumentato di 0,8 punti percentuali rispetto al triennio precedente), lo stesso avviene per le famiglie mononucleari monoparentali (nella media del triennio 2007-09 erano il 5,6%, nel triennio successivo aumentano di 0,4 punti percentuali e nel 2015-17 aumentano di quasi un altro punto percentuale). Anche per le famiglie italiane c'è però un analogo aumento delle famiglie composte da un'unica persona e di quelle monoparentali (in particolare mononucleari). Inoltre, sia per le famiglie italiane sia per quelle con uno straniero il triennio 2007-09 è quello in cui la percentuale di famiglie estese è più bassa (rispettivamente 2,4% e 5,5%). In questo senso appare chiaro che la strutturazione delle famiglie in modelli non tradizionali è un fenomeno che in Italia è dovuto complessivamente sia alle famiglie con almeno uno straniero sia a quelle in cui tutti i componenti sono italiani. In sintesi, le famiglie straniere si configurano sempre di più come un insieme eterogeneo e con una maggiore probabilità di costituire modelli familiari non tradizionali [Kammerman *et al.* 2003; Lorenzini 2014]. Tuttavia, l'evoluzione recente mostra come ci siano elementi di convergenza tra le famiglie composte da stranieri e quelle autoctone.

Tab. 5.17 – Famiglie italiane e famiglie con almeno un componente straniero distinte per tipologia familiare. Italia, medie 2011-12 e 2015-17. Valori in migliaia e percentuali.

Tipologie familiari	2007-09		2011-13		2015-17	
	Dati in migliaia	%	Dati in migliaia	%	Dati in migliaia	%
<i>Tutti italiani</i>						
<i>Famiglie senza nuclei</i>	6.883	31,0	7.511	32,6	7.997	34,2
Non è una persona sola	279	1,3	316	1,4	323	1,4
Una persona sola	6.604	29,7	7.194	31,2	7.674	32,8
<i>Famiglie con un nucleo</i>	15.215	68,5	15.389	66,7	15.180	65,0
- Un nucleo senza altre persone	14.788	66,6	14.861	64,4	14.723	63,0
Di cui: Coppie senza figli	4.728	21,3	4.846	21,0	4.956	21,2
Di cui: Coppie con figli	8.457	38,1	8.255	35,8	7.880	33,7
Di cui: Un solo genitore con figli	1.603	7,2	1.760	7,6	1.886	8,1
- Un nucleo con altre persone	427	1,9	528	2,3	457	2,0
Di cui: Coppie senza figli	147	0,7	171	0,7	149	0,6
Di cui: Coppie con figli	202	0,9	239	1,0	191	0,8
Di cui: Un solo genitore con figli	77	0,3	118	0,5	118	0,5
<i>Famiglie con due o più nuclei</i>	105	0,5	173	0,8	186	0,8
<i>Totale</i>	22.202	100	23.072	100	23.363	100
<i>Almeno uno straniero</i>						
<i>Famiglie senza nuclei</i>	532	36,6	819	36,4	913	37,2
Non è una persona sola	39	2,7	59	2,6	50	2,0
Una persona sola	493	33,9	760	33,8	863	35,2
<i>Famiglie con un nucleo</i>	902	62,0	1.365	60,7	1.471	60,0
- Un nucleo senza altre persone	843	57,9	1.234	54,9	1.356	55,2
Di cui: Coppie senza figli	214	14,7	276	12,3	297	12,1
Di cui: Coppie con figli	548	37,6	823	36,6	893	36,4
Di cui: Un solo genitore con figli	81	5,6	135	6,0	166	6,8
- Un nucleo con altre persone	59	4,0	131	5,8	116	4,7
Di cui: Coppie senza figli	18	1,2	32	1,4	26	1,1
Di cui: Coppie con figli	32	2,2	78	3,5	69	2,8
Di cui: Un solo genitore con figli	9	0,6	22	1,0	20	0,8
<i>Famiglie con due o più nuclei</i>	21	1,5	63	2,8	69	2,8
<i>Totale</i>	1.456	100	2.247	100	2.454	100

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

È interessante distinguere in che modo le tipologie familiari fin qui descritte si modifichino nelle diverse ripartizioni che compongono la nostra penisola (Tab. 5.18). In tutti i periodi considerati, il Mezzogiorno e il Centro hanno le quote di famiglie senza nucleo più consistenti. In questo senso, il risultato sembra rispecchiare sia la minore consistenza sia la maggiore transitorietà delle famiglie con stranieri in queste aree. Al contrario le ripartizioni del Nord-ovest e del Nord-est hanno le maggiori quote di coppie con figli il che pare riflettere la maggiore stabilità della loro presenza in tali territori. Le oscillazioni osservate nei tre periodi non modificano in modo significativo il peso delle diverse tipologie familiari e non evidenziano un preciso *trend* evolutivo. Fa eccezione il caso delle famiglie monoparentali straniere che sono in aumento costante nel tempo in tutte le ripartizioni. Pertanto, il complessivo aumento delle famiglie monoparentali che si osserva in Italia (Tab. 5.17), è la risultante del contributo di tutte le ripartizioni. Questo aumento complessivo delle famiglie con un unico genitore è collegato alla crescente precarietà della loro condizione economica e in questo senso va interpretato [Bitterman e Bojerson 2002]. Le famiglie monoparentali, infatti, hanno un maggior rischio di configurarsi come povere [Nezosi 2000], inoltre a causa sia della minore sicurezza economica,

sia della inferiore supervisione da parte dei genitori, i figli di genitori monoparentali sperimentano più svantaggi in termini di istruzione, comportamento e integrazione [Hernandez e Charney 1998].

Tab. 5.18 – Famiglie con almeno un componente straniero distinte per tipologia familiare e ripartizione di residenza. Italia, medie 2007-09, 2010-12 e 2015-17. Valori percentuali.

Ripartizioni	Senza nucleo	Coppie senza figli	Coppie con figli	Monoparentali	Due o più nuclei	Totale
<i>2007-09</i>						
Nord-ovest	33,9	15,9	42,3	6,9	0,9	100
Nord-est	33,0	16,2	43,0	6,4	1,4	100
Centro	37,3	17,0	37,9	5,7	2,1	100
Mezzogiorno	48,3	13,6	31,3	5,0	1,8	100
<i>Totale</i>	<i>36,6</i>	<i>15,9</i>	<i>39,8</i>	<i>6,2</i>	<i>1,5</i>	<i>100</i>
<i>2011-13</i>						
Nord-ovest	33,6	14,0	42,6	7,6	2,3	100
Nord-est	33,7	13,2	43,0	6,8	3,2	100
Centro	35,7	14,3	39,6	6,8	3,6	100
Mezzogiorno	47,2	12,9	31,6	6,2	2,1	100
<i>Totale</i>	<i>36,4</i>	<i>13,7</i>	<i>40,1</i>	<i>7,0</i>	<i>2,8</i>	<i>100</i>
<i>2015-17</i>						
Nord-ovest	34,3	12,9	42,3	7,8	2,7	100
Nord-est	33,0	13,9	42,7	7,3	3,2	100
Centro	37,4	14,4	37,3	7,6	3,3	100
Mezzogiorno	47,7	11,0	31,9	7,5	1,9	100
<i>Totale</i>	<i>37,2</i>	<i>13,2</i>	<i>39,2</i>	<i>7,6</i>	<i>2,8</i>	<i>100</i>

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

L'eterogeneità della presenza straniera in Italia [de Filippo e Strozza 2011] impone di considerare le caratteristiche familiari distinguendole quantomeno per aree di provenienza in base alla cittadinanza. Tuttavia, l'operazione di attribuzione della cittadinanza ha richiesto scelte di campo importanti. Naturalmente, quando la famiglia è composta tutta da italiani la cittadinanza a essa attribuita è quella italiana. Nel caso delle famiglie in cui coabitano italiani e stranieri la cittadinanza attribuita è quella dello straniero. Inoltre, nel caso di famiglie straniere endogamiche (tutti i componenti condividono la stessa nazionalità) l'attribuzione della cittadinanza è univoca e uguale a quella della famiglia. Nel caso delle famiglie straniere con cittadinanza eterogamica (famiglia con componenti stranieri di diversa cittadinanza), la nazionalità attribuita è quella più frequente o, nel caso delle coppie mononucleari senza figli, quella del capo-nucleo. Tuttavia, le famiglie straniere eterogamiche sono una minoranza e una scelta di campo diversa avrebbe comportato delle differenze trascurabili nei risultati.

Per tutte le aree di cittadinanza così ottenute, le due quote dominanti afferiscono alle famiglie senza nucleo (che, come già visto, sono prevalentemente persone che vivono sole) e alle coppie con figli (Tab. 5.19). In tutti gli intervalli di tempo considerati, sono i cittadini dell'Africa sub-sahariana quelli che hanno le quote maggiori di famiglie senza nucleo, si pensi che nel 2015-17 la percentuale raggiunge il 52% (superiore al dato medio di 15 punti percentuali). Le percentuali di famiglie senza nucleo sono piuttosto elevate anche per Medio-orientali e cittadini dei paesi dell'Asia centro-meridionale da un lato e per Nord-Africani dall'altro (nel 2015-17 le quote sono rispettivamente 44,7% e 38,6%). Le famiglie con almeno

un cittadino del Nord-Africa, se da un lato sono sul podio per le famiglie senza nucleo, dall'altro lato si caratterizzano per la quota più elevata di coppie con figli, mostrando quindi, un modello familiare polarizzato (su due posizioni opposte): da un lato fanno immaginare modelli familiari precari e poco solidi (con l'elevata quota di famiglie senza nucleo), dall'altro lato essi mostrano contemporaneamente un forte radicamento sul territorio (a causa del primato di famiglie mononucleari con figli) o, se non altro, una maggiore propensione a fare figli. Le famiglie più tradizionali nel 2015-17 sono quelle dei cittadini provenienti da paesi a sviluppo avanzato i quali nel 61,5% dei casi si costituiscono in coppie e hanno la percentuale più bassa di famiglie senza nucleo (30,3%). Le famiglie monoparentali sono in primo luogo latino-americane (15,9%), seguono, con buon distacco, i cittadini dell'Europa dell'Est non Ue (7,8%) i quali fanno registrare anche la quota più alta di famiglie con più di un nucleo (4,6%).

In sintesi, emerge un quadro in cui i cittadini dell'Africa sub-sahariana hanno tutte le caratteristiche della poca stabilità, la più elevata quota di persone che vivono sole (famiglia senza nucleo), la quota più bassa di coppie (39,0%) ed un'elevata percentuale di genitori *single*. Le famiglie più tradizionali, come prevedibile, sono quelle dei paesi a sviluppo avanzato, costituendosi prevalentemente in coppie e determinando la quota più bassa di persone che vivono in famiglie senza nucleo. Anche il modello familiare dei cittadini dell'Europa dell'est, soprattutto non Ue, ha mostrato caratteristiche precipue, distinto da una elevata propensione a costituirsi in nuclei familiari che vivono con altri nuclei e con una elevata percentuale di famiglie monoparentali.

Tab. 5.19 – Famiglie con almeno un componente straniero distinte per tipologia familiare e area di cittadinanza. Italia, medie 2007-09, 2010-12 e 2015-17. Valori percentuali<sup>16</sup>.

Aree di cittadinanza <sup>(a)</sup>	Senza nucleo	Un nucleo			Due o più nuclei	Totale
		Coppie senza figli	Coppie con figli	Monoparentali		
<i>2007-09</i>						
Psa	30,9	26,6	36,6	5,2	(0,7)	100
Europa Est UE	33,3	21,5	37,6	5,7	1,9	100
Europa Est NON UE	34,7	14,3	42,6	6,7	1,7	100
Nord Africa	43,3	9,1	42,9	4,0	(0,7)	100
Resto Africa	50,5	10,2	30,6	7,9	(0,8)	100
Medio oriente e Asia centro-meridionale	39,5	12,0	44,4	2,8	(1,2)	100
Asia orientale	31,6	12,4	49,3	(5,2)	...	100
America Latina	31,9	17,1	35,7	13,1	2,2	100
<i>Totale</i>	<i>36,6</i>	<i>15,9</i>	<i>39,8</i>	<i>6,2</i>	<i>1,5</i>	<i>100</i>
<i>2011-13</i>						
Psa	29,1	22,6	40,6	6,6	(1,1)	100
Europa Est UE	37,8	18,1	35,3	6,5	2,3	100
Europa Est NON UE	34,6	12,2	42,2	6,8	4,1	100
Nord Africa	38,8	8,4	45,9	4,4	2,5	100
Resto Africa	44,0	8,2	37,8	9,4	...	100
Medio oriente e Asia centro-meridionale	38,9	10,0	43,5	4,8	2,9	100
Asia orientale	33,0	10,4	45,0	6,3	5,4	100
America Latina	31,4	14,0	37,4	13,8	3,4	100
<i>Totale</i>	<i>36,4</i>	<i>13,7</i>	<i>40,1</i>	<i>7,0</i>	<i>2,8</i>	<i>100</i>
<i>2015-17</i>						
Psa	30,3	21,9	39,6	7,4	(0,8)	100
Europa Est UE	36,4	16,9	37,6	7,4	1,7	100
Europa Est NON UE	33,0	12,5	42,1	7,8	4,6	100
Nord Africa	38,6	7,6	46,0	5,0	2,8	100
Resto Africa	52,1	6,1	32,9	8,0	(0,8)	100
Medio oriente e Asia centro-meridionale	44,7	10,2	37,7	3,8	3,5	100
Asia orientale	36,1	13,5	39,3	7,0	4,1	100
America Latina	31,2	14,1	35,6	15,9	3,3	100
<i>Totale</i>	<i>37,2</i>	<i>13,2</i>	<i>39,2</i>	<i>7,6</i>	<i>2,8</i>	<i>100</i>

Note: (a) Cittadinanza dello straniero componente della famiglia. Se stranieri di diversa nazionalità è attribuita la cittadinanza più frequente o quella del capo-nucleo. (...) errore campionario superiore a 33,3%. I numeri tra parentesi hanno un errore campionario tra 16,5% e 33,3%.

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

<sup>16</sup> Si è scelto di procedere analogamente alle indicazioni Istat e a quelle di Statistics Canada con riferimento al calcolo statistico dell'errore campionario. In tutte le tabelle quando l'errore campionario è compreso tra 16,5% e 33,3%, le quote sono racchiuse tra parentesi a indicare che i risultati, pur affidabili, vanno trattati con cautela. Non sono indicate le quote, invece, il cui errore campionario è superiore al 33,3%. Non ci sono annotazioni, rispetto alle quote, se l'errore campionario è inferiore a 16,5%.

Tab. 5.20 – Famiglie con almeno un componente straniero distinte per tipologia familiare e principali cittadinanze. Italia, medie 2007-09, 2010-12 e 2015-17. Valori percentuali.

Principali nazionalità <sup>(a)</sup>	Senza nucleo	Un nucleo			Due o più nuclei	Totale
		Coppie senza figli	Coppie con figli	Monoparentali		
<i>2007-09</i>						
Romania	31,4	22,9	38,7	5,3	1,7	100
Albania	24,1	11,2	58,2	3,9	2,6	100
Marocco	39,5	9,4	45,2	4,8	1,1	100
Ucraina	57,7	15,7	15,5	10,5	0,6	100
Filippine	43,6	14,9	35,8	4,9	0,8	100
<i>2011-13</i>						
Romania	35,9	18,9	36,5	6,4	2,4	100
Albania	17,5	10,8	61,5	3,8	6,4	100
Marocco	34,6	8,1	49,2	4,9	3,2	100
Ucraina	60,5	13,7	16,8	8,1	0,8	100
Filippine	37,8	10,7	41,0	7,5	3,1	100
<i>2015-17</i>						
Romania	35,8	16,4	38,7	7,3	1,8	100
Albania	14,3	10,5	63	4,4	7,8	100
Marocco	33,1	8,6	48,6	6,2	3,5	100
Ucraina	55,3	14,4	19,4	9	2	100
Filippine	38,4	14,7	36,9	5,8	4,3	100

Nota: (a) Cfr. nota a della Tabella 5.19.

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Come noto, in demografia si è soliti indicare la popolazione di età inferiore a 15 anni e quella di età superiore ai 65 anni come non attiva. Al fine di individuare i bisogni e, di conseguenza, gli interventi politici di cui le famiglie straniere hanno bisogno, si è scelto di evidenziare le caratteristiche della popolazione che non è in età lavorativa. Per quanto riguarda i minori di 15 anni (Tab. 5.21), essi sono quasi assenti o assenti nelle famiglie senza nucleo. Inoltre, essi sono assenti, ovviamente, anche nel caso delle famiglie mononucleari che si costituiscono in coppie senza figli.

Tab. 5.21 – Famiglie mono e pluri-nucleari con almeno un componente con meno di 15 anni distinte per tipologia familiare. Italia, medie 2007-09, 2010-12 e 2015-17. Valori percentuali.

Tipologia familiare	Famiglie italiane			Famiglie con almeno uno straniero		
	2007-09	2011-13	2015-17	2007-09	2011-13	2015-17
<i>Famiglie con un nucleo</i>	31,7	31,0	29,8	58,4	58,4	57,2
- Un nucleo senza altre persone	31,9	31,1	29,8	58,7	58,1	57,0
Di cui: Coppie con figli	51,8	51,4	50,4	82,8	80,4	78,5
Di cui: Un solo genitore con figli	20,5	21,5	22,2	50,3	40,4	43,0
- Un nucleo con altre persone	23,9	28,6	29,1	55,3	61,6	59,8
Di cui: Coppie con figli	38,2	42,6	43,4	87,4	85,0	80,5
Di cui: Un solo genitore con figli	26,2	36,4	39,6	50,5	60,0	62,5
<i>Famiglie con due o più nuclei</i>	66,2	70,4	72,6	62,4	72,3	75,2
<i>Totale (famiglie con almeno un nucleo)</i>	31,9	31,5	30,3	58,5	59,0	58,0

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Nelle famiglie con stranieri, la percentuale di minori di 15 anni è in tutti i periodi sempre nettamente maggiore di quella registrata dalle famiglie italiane. Considerando solo il periodo più recente (2015-17), nel caso delle famiglie con stranieri la quota più elevata di *under 15* è



quella delle coppie con figli che vivono con altre persone (80,5% contro 43,4% per le famiglie italiane), seguite dalle coppie con figli che non vivono con altre persone (78,5% contro il 50,4% per le famiglie italiane) e dalle famiglie con più di un nucleo (75,2% contro il 72,6% delle famiglie italiane). Se si considera l'evoluzione temporale, risulta evidente una generalizzata diminuzione delle quote tra le famiglie straniere, fanno eccezione però le famiglie monoparentali che vivono con altre persone le quali rispetto al primo triennio (2007-09) hanno aumentato del 12% la quota di ragazzi con meno di 15 anni nel 2015-17. Simile aumento della quota è osservato per le famiglie con più di un nucleo (+12,8%).

Diversamente da quanto appena descritto, sono le famiglie italiane ad avere le più alte quote di componenti con più di 65 anni (Tab. 5.22).

Tab. 5.22 – Famiglie con almeno un componente con più di 65 anni distinte per tipologia familiare. Italia, medie 2007-09, 2010-12 e 2015-17. Valori percentuali.

Tipologia familiare	Famiglie italiane			Famiglie con almeno uno straniero		
	2007-09	2011-13	2015-17	2007-09	2011-13	2015-17
<i>Famiglie senza nuclei</i>	57,6	56,5	56,3	4,0	3,9	5,5
Non è una persona sola	65,8	65,0	64,3	14,0	16,5	17,9
Una persona sola	57,3	56,2	56,0	3,2	2,9	4,7
<i>Famiglie con un nucleo</i>	29,8	31,5	33,4	4,5	5,2	6,4
- Un nucleo senza altre persone	28,2	29,9	32,0	2,9	3,1	4,0
Di cui: Coppie senza figli	57,2	59,8	63,3	8,6	8,8	10,7
Di cui: Coppie con figli	10,6	11,4	12,2	0,8	1,2	1,9
Di cui: Un solo genitore con figli	35,4	34,2	32,6	(2,1)	3,2	3,0
- Un nucleo con altre persone	83,1	78,4	79,1	27,0	24,9	34,8
Di cui: Coppie senza figli	85,0	84,4	85,6	28,2	23,4	35,4
Di cui: Coppie con figli	85,1	77,7	78,0	28,7	26,5	35,8
Di cui: Un solo genitore con figli	74,6	71,2	72,4	(19,0)	21,7	30,6
<i>Famiglie con due o più nuclei</i>	52,5	53,8	55,3	24,2	23,2	24,9
<i>Totale</i>	38,5	39,8	41,4	4,6	5,2	6,6

Nota: I numeri tra parentesi hanno un errore campionario tra 16,5% e 33,3%.

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Sia per gli italiani, sia per gli stranieri, sono le coppie senza figli che vivono assieme ad altre persone a determinare la maggiore percentuale di ultra 65enni (rispettivamente 85,6% e 35,4%). In generale, gli anziani sono presenti soprattutto nelle famiglie mono-nucleari che vivono con altre persone. È evidente l'importanza giocata dall'unione di più nuclei per consentire il co-aiuto degli anziani con i familiari più giovani. Le inferiori percentuali per le famiglie con componenti stranieri, da un lato vanno ricollegate alla minor quantità di anziani che caratterizza notoriamente le famiglie immigrate, dall'altro lato sono riconducibili alla maggiore eterogeneità delle famiglie straniere, le quali sono maggiormente propense a costituire famiglie allargate ed estese, o a vivere con persone a cui non sono legate da vincoli di sangue (si veda la Tab. 5.17). Se si confrontano i valori del 2007-09 con quelli del periodo più recente (2015-17) si evince un aumento nel tempo della quota di famiglie con almeno un anziano (*over 65*) in tutte le tipologie familiari delle famiglie con stranieri. Particolarmente consistente è la crescita della quota di famiglie con anziani tra i genitori *single* che coabitano con altre persone (+11,6%). In generale, sono ragguardevoli gli aumenti delle quote in tutte le famiglie mononucleari che convivono con

altre persone. Tuttavia, nonostante l'aumento delle percentuali di anziani nel tempo, il fenomeno della presenza di ultra 65enni è un fenomeno marginale per le famiglie straniere se comparato alla struttura delle famiglie italiane.

Riassumendo, da un lato le famiglie con stranieri hanno quote elevate, specie se confrontate agli italiani, di giovani con meno di 15 anni in tutte le tipologie familiari considerate e in particolare in tutti i casi in cui ci siano coppie con figli e famiglie monoparentali, probabilmente per effetto della loro maggiore propensione ad avere figli. Dall'altro lato, le famiglie con stranieri hanno quote decisamente inferiori rispetto agli italiani di componenti con più di 65 anni sia per effetto del minore ammontare di anziani rispetto agli italiani, sia a causa di una maggiore eterogeneità delle loro tipologie familiari.

### 3.2 TIPOLOGIE FAMILIARI: LE COPPIE

Nel 2015-17 circa la metà delle famiglie straniere è costituita da almeno una coppia. Alla luce della crescente presenza delle coppie straniere in Italia, come è stato evidenziato nel paragrafo precedente, è di indubbia importanza approfondire le loro caratteristiche. In generale, in questa sezione si considereranno congiuntamente le coppie formali e informali, cioè quelle formate da *partner* conviventi e coniugati. Si parla di coppie miste quando uno dei *partner* è straniero e l'altro è cittadino italiano. Talvolta, come anticipato nel capitolo precedente, si può considerare mista anche una coppia costituita da *partner* entrambi stranieri ma con diversa cittadinanza (ad esempio una coppia di conviventi uno cittadino di un paese africano e un altro di un paese asiatico). Nel nostro lavoro si trascurerà questa tipologia di coppie (in particolare per l'esiguità del loro ammontare) e invece si considereranno miste soltanto quelle in cui uno dei *partner* è italiano e l'altro è straniero. Per ragioni di coerenza con le analisi affrontate nel precedente paragrafo, anche in questa sezione, nel caso in cui la coppia sia costituita da due *partner* stranieri, attribuiremo alla coppia la cittadinanza del capo-nucleo (che nell'indagine Rfl è sempre la donna).

Le famiglie miste sono in crescita in Italia e in generale in Europa. L'aumento delle coppie miste è una novità emersa negli ultimi trent'anni ed è specchio del mutamento culturale della penisola da un lato e del vecchio continente dall'altro [Valtolina 2012]. Le coppie composte da entrambi italiani (Tab. 5.23) sono in diminuzione nel tempo passando dal 94,3% nel 2007-09 al 90,8% nel 2015-17. Le quote che hanno guadagnato più punti percentuali sono quelle composte da entrambi i *partner* stranieri (passate dal 4% al 6,4%) e le coppie miste in cui la donna è straniera (da 1,3 a 2,2%). La quota minoritaria, benché in crescita nel tempo, è quella delle coppie miste in cui il maschio è lo straniero, pari a 0,6% (più di 87 mila coppie nel 2015-17). In altri termini circa l'80% di tutte le coppie miste hanno la donna come *partner* straniero. Va ricordato, tuttavia, nella lettura di tali composizioni percentuali, che le coppie miste rappresentano un insieme eterogeneo, la cui varietà è legata ai differenti progetti migratori che le determinano, alle differenti appartenenze culturali e tipologie relazionali e che quindi sarebbe un errore considerarle come un insieme univoco.

Tab. 5.23 – Coppie miste, coppie straniere e coppie italiane. Italia, medie 2007-09, 2010-12 e 2015-17. Valori assoluti e percentuali.

Tipologia della coppia	2007-2009		2011-13		2015-17	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Entrambi italiani	13.702.024	94,3	13.774.860	91,5	13.461.445	90,8
Entrambi stranieri	584.258	4,0	929.551	6,2	941.447	6,4
Coppie miste (femmina straniera)	190.526	1,3	269.094	1,8	328.859	2,2
Coppie miste (maschio straniero)	53.200	0,4	79.417	0,5	87.606	0,6
<i>Totale</i>	<i>14.530.008</i>	<i>100</i>	<i>15.052.922</i>	<i>100</i>	<i>14.819.357</i>	<i>100</i>

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Come già evidenziato con riferimento alle famiglie (Tab. 5.18), nel Mezzogiorno la presenza straniera è nettamente inferiore rispetto a quella dell'Italia settentrionale. Nel 2015-17 nel Mezzogiorno le coppie con almeno uno straniero sono solo il 4% contro percentuali che nel Centro-nord sono sempre superiori al 10% (Tab. 5.24). Il Mezzogiorno, inoltre, ha la quota più bassa di coppie costituite da entrambi stranieri (65,2% nel 2015-17) e, di conseguenza, quella più alta di coppie miste se paragonata alle altre ripartizioni, benché la loro numerosità in termini assoluti rimanga ben inferiore. Tuttavia, il differenziale tra le ripartizioni si sta riducendo nel tempo sia per effetto della crescita nella quota percentuale nel Mezzogiorno di coppie straniere endogamiche, sia come conseguenza di una loro diminuzione nel Nord.

Tab. 5.24 – Coppie miste, coppie straniere e coppie italiane distinte per ripartizione di residenza. Italia, medie 2007-09, 2010-12 e 2015-17. Valori percentuali.

Ripartizioni	Entrambi italiani	Almeno uno straniero	Totale	Entrambi stranieri	Coppie miste (femmina straniera)	Coppie miste (maschio straniero)	Totale
<i>2007-09</i>							
Nord-ovest	92,3	7,7	100	72,1	21,0	6,9	100
Nord-est	91,9	8,1	100	74,9	19,7	5,3	100
Centro	93,0	7,0	100	69,2	24,1	6,7	100
Mezzogiorno	98,0	2,0	100	58,2	34,7	7,1	100
<i>Totale</i>	<i>94,3</i>	<i>5,7</i>	<i>100</i>	<i>70,6</i>	<i>23,0</i>	<i>6,4</i>	<i>100</i>
<i>2011-13</i>							
Nord-ovest	89,1	10,9	100	73,5	19,6	7,0	100
Nord-est	88,6	11,4	100	75,0	19,1	5,9	100
Centro	89,1	10,9	100	73,9	20,6	5,5	100
Mezzogiorno	96,6	3,4	100	64,1	29,5	6,3	100
<i>Totale</i>	<i>91,5</i>	<i>8,5</i>	<i>100</i>	<i>72,7</i>	<i>21,1</i>	<i>6,2</i>	<i>100</i>
<i>2015-17</i>							
Nord-ovest	88,2	11,8	100	69,3	23,8	6,9	100
Nord-est	88,1	11,9	100	69,2	23,5	7,3	100
Centro	88,1	11,9	100	71,9	22,5	5,5	100
Mezzogiorno	96,0	4,0	100	65,2	29,3	5,5	100
<i>Totale</i>	<i>90,8</i>	<i>9,2</i>	<i>100</i>	<i>69,3</i>	<i>24,2</i>	<i>6,5</i>	<i>100</i>

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Come già proposto in occasione dell'analisi delle famiglie straniere (Tab. 5.19), anche in questo caso è importante evidenziare la provenienza delle coppie distinguendo tra coppie miste e coppie con entrambi i coniugi stranieri. I paesi a sviluppo avanzato mostrano la più forte propensione a costituire coppie miste, in effetti circa quattro coppie su cinque sono miste, dato

superiore alla media nazionale di circa 50 punti percentuali. Tra di essi particolarmente elevata è anche la percentuale di coppie miste con maschio straniero, che per tale area di cittadinanza raggiunge il 29% contro il 6,5% del dato medio nazionale. Anche i cittadini Nord-africani si caratterizzano per una concentrazione superiore alla media nazionale di coppie miste con maschio straniero (11,4%), benché la percentuale di coppie miste complessiva sia piuttosto vicina alla media nazionale (28,9% contro il 30,7% della media nazionale). Al contrario, i paesi a sviluppo avanzato, l'Europa dell'est (sia UE che non) e l'America latina si caratterizzano per coppie miste in cui la donna straniera è nettamente prevalente. Gli asiatici e i mediorientali meno frequentemente costituiscono coppie miste e hanno percentuali particolarmente elevate di coppie con *partner* entrambi stranieri (Medio oriente e Asia centro-meridionale 85,4%, Asia orientale 88,4%) anche come conseguenza di un differente tipo di modello migratorio e di integrazione con la popolazione del paese ospitante [Strozza e De Santis 2017].

Il livello di istruzione è considerato un aspetto molto importante quale predittore sia del tipo di occupazione, sia del reddito che si percepirà, sia del tipo di condotta degli individui [Bradbury e Jantii 2001]. Inoltre, la ricerca ha messo in luce una stretta relazione tra i tassi di povertà infantile e la percentuale di famiglie in cui non vi è un adulto occupato e di quelle con genitori con basso livello di istruzione [Mayer 1997; Unicef 2000]. Nel caso delle famiglie straniere, il livello di istruzione assume un altro importante significato giacché a livelli di istruzione alti sono associati livelli maggiori di integrazione [McLanahan e Sandefur 1994]. Pertanto, si è ritenuto opportuno analizzare le coppie distinguendo il livello di studio dei due *partner* (Tabb. 5.25 e 5.26).

Tab. 5.25 – Coppie miste, coppie straniere e coppie italiane distinte per area di cittadinanza. Italia, medie 2007-09, 2010-12 e 2015-17. Valori percentuali.

Aree di cittadinanza	Entrambi stranieri	Coppie miste (femmina straniera)	Coppie miste (maschio straniero)	Totale
<i>2007-09</i>				
Psa	19,3	57,3	23,4	100
Europa Est UE	71,0	26,6	2,4	100
Europa Est NON UE	77,4	18,9	3,7	100
Nord Africa	82,0	7,8	10,2	100
Resto Africa	79,9	11,1	9,1	100
Medio oriente e Asia centro-meridionale	90,1	7,3	(2,6)	100
Asia orientale	92,0	(5,9)	...	100
America Latina	48,0	43,5	8,6	100
<i>Totale</i>	<i>70,6</i>	<i>23,0</i>	<i>6,4</i>	<i>100</i>
<i>2011-13</i>				
Psa	15,9	56,5	27,6	100
Europa Est UE	75,6	22,0	2,5	100
Europa Est NON UE	77,4	18,7	3,9	100
Nord Africa	79,4	11,1	9,5	100
Resto Africa	77,9	14,8	7,3	100
Medio oriente e Asia centro-meridionale	88,8	7,9	3,4	100
Asia orientale	91,7	(7,5)	...	100
America Latina	52,5	37,5	9,9	100
<i>Totale</i>	<i>72,7</i>	<i>21,1</i>	<i>6,2</i>	<i>100</i>
<i>2015-17</i>				
Psa	15,4	55,6	29,0	100
Europa Est UE	74,3	23,5	2,2	100
Europa Est NON UE	71,8	24,5	3,7	100
Nord Africa	71,1	17,5	11,4	100
Resto Africa	70,7	19,3	9,9	100
Medio oriente e Asia centro-meridionale	85,4	12,2	2,4	100
Asia orientale	88,4	8,9	(2,7)	100
America Latina	48,9	39,0	12,1	100
<i>Totale</i>	<i>69,3</i>	<i>24,2</i>	<i>6,5</i>	<i>100</i>

Note: (...) errore campionario superiore a 33,3%. I numeri tra parentesi hanno un errore campionario tra 16,5% e 33,3%.

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

I titoli di studio sono stati distinti in tre classi: è basso il livello di istruzione di coloro che al massimo hanno conseguito la licenza media; è alto il livello di istruzione di coloro che hanno conseguito almeno una laurea di primo livello triennale; tutti gli altri titoli di studio sono classificati come istruzione di livello medio.

In tutti i periodi considerati le donne hanno sempre le quote maggiori di laureate rispetto alla controparte maschile. Se si confronta il livello di istruzione del maschio a quello della femmina all'interno della coppia, emerge che nel caso in cui i *partner* condividano la cittadinanza, siano essi entrambi italiani o entrambi stranieri, vi è un maggiore equilibrio nel livello di istruzione. Più sbilanciati sono invece i livelli d'istruzione delle coppie miste. Nel caso delle coppie miste in cui lo straniero è la donna, quest'ultima ha un livello di istruzione più alto del *partner* maschio nel quasi 30% dei casi nel 2015-17, ma con un *trend* che è in diminuzione nel tempo

(nel 2007-09, infatti, tale quota era pari a 36,2%). Similmente, quando nella coppia mista lo straniero è il maschio, la percentuale di maschi più istruiti delle donne all'interno della coppia sale sensibilmente (20,9% nel 2015-17 contro il 14,8% del valore medio nazionale). In tal modo, sembrerebbe confermata la teoria secondo cui gli stranieri spendono la propria superiore istruzione per trovare un *partner* autoctono e che allo stesso modo quest'ultimo è attratto da un *partner* straniero più istruito [Maffioli *et al.* 2017].

Tab. 5.26 – Coppie miste, coppie straniere e coppie italiane distinte per area livello di istruzione(a) del partner maschio e femmina. Italia, medie 2007-09, 2010-12 e 2015-17. Valori percentuali.

Tipologia della coppia	Livello di istruzione del maschio				Livello di istruzione della femmina			
	Basso	Medio	Alto	Totale	Basso	Medio	Alto	Totale
<i>2007-09</i>								
Entrambi italiani	59,2	31,6	9,2	100	57,6	33,1	9,4	100
Entrambi stranieri	46,2	46,3	7,4	100	48,1	43,6	8,2	100
Coppie miste (femmina straniera)	46,0	41,5	12,5	100	28,2	49,5	22,3	100
Coppie miste (maschio straniero)	34,5	42,9	22,6	100	34,4	45,9	19,7	100
<i>Totale</i>	<i>58,4</i>	<i>32,4</i>	<i>9,3</i>	<i>100</i>	<i>56,7</i>	<i>33,8</i>	<i>9,5</i>	<i>100</i>
<i>2011-13</i>								
Entrambi italiani	56,0	33,6	10,5	100	53,5	35,2	11,3	100
Entrambi stranieri	47,8	45,5	6,7	100	48,9	43,7	7,3	100
Coppie miste (femmina straniera)	46,4	38,9	14,7	100	31,4	47,0	21,7	100
Coppie miste (maschio straniero)	35,1	46,5	18,4	100	38,0	41,6	20,5	100
<i>Totale</i>	<i>55,2</i>	<i>34,5</i>	<i>10,4</i>	<i>100</i>	<i>52,8</i>	<i>36,0</i>	<i>11,3</i>	<i>100</i>
<i>2015-17</i>								
Entrambi italiani	52,5	35,6	11,9	100	49,6	36,6	13,8	100
Entrambi stranieri	52,6	41,2	6,2	100	51,1	39,6	9,3	100
Coppie miste (femmina straniera)	46,3	39,8	13,9	100	34,1	45,0	20,8	100
Coppie miste (maschio straniero)	36,4	41,5	22,2	100	36,5	41,9	21,5	100
<i>Totale</i>	<i>52,3</i>	<i>36,1</i>	<i>11,6</i>	<i>100</i>	<i>49,3</i>	<i>37,0</i>	<i>13,7</i>	<i>100</i>

Nota: (a) Livello di istruzione basso: nessun titolo, licenza elementare e media. Livello di istruzione medio: tutti i tipi di diploma. Livello di istruzione alto: laurea triennale, o titolo superiore.

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Tab. 5.27 – Coppie miste, coppie straniere e coppie italiane in cui sono confrontati i livelli di studio del partner maschio e femmina. Italia, medie 2007-09, 2010-12 e 2015-17. Valori percentuali.

Tipologia della coppia	Lui più istruito	Stesso livello di istruzione	Lei più istruita	Totale
<i>2007-09</i>				
Entrambi italiani	14,6	69,3	16,1	100
Entrambi stranieri	14,6	72,1	13,3	100
Coppie miste (femmina straniera)	12,3	51,4	36,2	100
Coppie miste (maschio straniero)	23,7	55,9	20,4	100
<i>Totale</i>	<i>14,6</i>	<i>69,1</i>	<i>16,3</i>	<i>100</i>
<i>2011-13</i>				
Entrambi italiani	14,7	67,7	17,6	100
Entrambi stranieri	14,5	71,4	14,2	100
Coppie miste (femmina straniera)	14,7	52,5	32,9	100
Coppie miste (maschio straniero)	22,2	56,5	21,3	100
<i>Totale</i>	<i>14,7</i>	<i>67,6</i>	<i>17,7</i>	<i>100</i>
<i>2015-17</i>				
Entrambi italiani	14,9	65,9	19,2	100
Entrambi stranieri	13,0	70,4	16,7	100
Coppie miste (femmina straniera)	14,3	55,9	29,8	100
Coppie miste (maschio straniero)	20,9	57,3	21,8	100
<i>Totale</i>	<i>14,8</i>	<i>65,9</i>	<i>19,3</i>	<i>100</i>

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Distinguendo le coppie in occupate e non occupate (Tab. 5.28) emerge un quadro piuttosto netto in cui gli uomini hanno percentuali più alte di occupati in tutte le tipologie di coppia e in tutti i periodi considerati.

Tab. 5.28 – Coppie miste, coppie straniere e coppie italiane distinte per genere e in occupati e non occupati. Italia, medie 2007-09, 2010-12 e 2015-17. Valori percentuali.

Tipologia della coppia	Occupazione del <i>partner</i> maschio			Occupazione del <i>partner</i> femmina		
	Occupato	Non occupato	Totale	Occupata	Non occupata	Totale
<i>2007-09</i>						
Entrambi italiani	59,6	40,3	100	39,1	60,9	100
Entrambi stranieri	89,4	10,5	100	42,9	57,2	100
Coppie miste (femmina straniera)	81,6	18,4	100	47,4	52,6	100
Coppie miste (maschio straniero)	77,4	22,5	100	54,5	45,5	100
<i>Totale</i>	<i>61,2</i>	<i>38,8</i>	<i>100</i>	<i>39,4</i>	<i>60,6</i>	<i>100</i>
<i>2011-13</i>						
Entrambi italiani	57,2	42,8	100	39,3	60,7	100
Entrambi stranieri	80,8	19,2	100	41,1	58,9	100
Coppie miste (femmina straniera)	77,6	22,4	100	43,1	56,9	100
Coppie miste (maschio straniero)	72,5	27,6	100	60,0	40,1	100
<i>Totale</i>	<i>59,1</i>	<i>40,9</i>	<i>100</i>	<i>39,6</i>	<i>60,4</i>	<i>100</i>
<i>2015-17</i>						
Entrambi italiani	57,1	42,9	100	40,4	59,6	100
Entrambi stranieri	78,8	21,2	100	42,2	57,8	100
Coppie miste (femmina straniera)	76,7	23,3	100	40,8	59,2	100
Coppie miste (maschio straniero)	73,0	27,0	100	56,9	43,1	100
<i>Totale</i>	<i>59,0</i>	<i>41,0</i>	<i>100</i>	<i>40,6</i>	<i>59,4</i>	<i>100</i>

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Allo stesso modo, le coppie con almeno un *partner* straniero hanno sempre percentuali più alte di occupati rispetto alle coppie composte solo da italiani. Complessivamente, nel 2015-17 i

maschi hanno in media il 59% di occupati, mentre le donne il 40,6%. Per i maschi la percentuale più alta di occupati è quella dei *partner* entrambi stranieri (78,8%), per le donne è quella delle coppie miste in cui il maschio è il *partner* straniero (56,9% contro il 40,6% del dato medio relativo alla condizione professionale delle donne). Ne consegue che le donne italiane che costituiscono coppie miste sono prevalentemente occupate. Se si confrontano le condizioni professionali nella coppia (Tab. 5.29), le coppie miste con maschio straniero sono quelle in cui è più alta la percentuale di entrambi occupati, al contrario le coppie miste con donna straniera sono quelle in cui la quota di entrambi disoccupati è la più alta e quella di entrambi occupati è la più bassa. Infine, dai risultati pare potersi dedurre che nel caso delle coppie miste, diminuisce per lo straniero la propensione a essere occupato con un effetto che appare più forte per le coppie miste con donne straniere.

Tab. 5.29 – Coppie miste, coppie straniere e coppie italiane distinte in occupate e non occupate e confronto tra il partner maschio e femmina. Italia, medie 2007-09, 2010-12 e 2015-17. Valori percentuali.

Tipologia della coppia	Entrambi occupati	Solo lui occupato	Solo lei occupata	Entrambi non occupati	Totale
<i>2007-09</i>					
Entrambi italiani	33,6	26,0	5,4	34,9	100
Entrambi stranieri	38,0	51,4	4,8	5,7	100
Coppie miste (femmina straniera)	41,3	40,2	6,1	12,3	100
Coppie miste (maschio straniero)	43,7	33,8	10,8	11,7	100
<i>Totale</i>	<i>34,0</i>	<i>27,2</i>	<i>5,5</i>	<i>33,4</i>	<i>100</i>
<i>2011-13</i>					
Entrambi italiani	32,9	24,3	6,4	36,4	100
Entrambi stranieri	32,9	47,9	8,2	11,0	100
Coppie miste (femmina straniera)	35,1	42,5	8,0	14,4	100
Coppie miste (maschio straniero)	45,3	27,2	14,7	12,9	100
<i>Totale</i>	<i>33,0</i>	<i>26,1</i>	<i>6,6</i>	<i>34,3</i>	<i>100</i>
<i>2015-17</i>					
Entrambi italiani	33,6	23,5	6,8	36,2	100
Entrambi stranieri	32,9	45,9	9,3	11,8	100
Coppie miste (femmina straniera)	33,0	43,7	7,8	15,5	100
Coppie miste (maschio straniero)	44,0	29,0	12,9	14,1	100
<i>Totale</i>	<i>33,6</i>	<i>25,4</i>	<i>7,0</i>	<i>34,0</i>	<i>100</i>

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

### 3.3 RICONGIUNGIMENTI FAMILIARI

Come è già stato evidenziato nel secondo capitolo del presente contributo, il ricongiungimento familiare ha un ruolo centrale nella formazione di famiglie con componenti stranieri in Italia. Come già indicato, le famiglie ricongiunte rappresentano la maggioranza delle famiglie immigrate. Dunque, nella maggior parte dei casi, coloro che immigrano in Italia lasciano il *partner*, i figli, o i genitori nel paese di origine (determinando famiglie transnazionali o spezzate), i quali, in un secondo momento, raggiungeranno il proprio parente nel paese ospitante determinando una famiglia ricongiunta [Valtolina 2012]. Inoltre, le famiglie ricongiunte, sono le più esposte a situazioni di disagio poiché dopo lunghi periodi di lontananza dai familiari, alle difficoltà legate alla ripresa della vita di coppia si aggiungono quelle di



inserimento sociale, che sono evidentemente più complesse rispetto ai migranti individuali [Silva 2006].

Usando i dati Rfl è stato possibile analizzare i ricongiungimenti familiari dei coniugi. Sono stati trascurati i ricongiungimenti giuridici, cioè quelli desunti dal visto e dai permessi di soggiorno e si è fatto riferimento soltanto ai ricongiungimenti *de facto*. In altri termini, a prescindere dal possesso e dalla motivazione del visto o del permesso di soggiorno dell'immigrato, partendo da tutte le coppie coniugate intervistate nella *survey*, sono stati individuati i coniugi con almeno un *partner* nato all'estero e sono stati confrontati l'anno di arrivo in Italia di entrambi i *partner* con l'anno di matrimonio, in questo modo sono state considerate ricongiunte le coppie i cui due coniugi sono immigrati per la prima volta in Italia in anni differenti e il cui matrimonio è stato celebrato prima dell'arrivo in Italia del primo migrante. Inoltre, poiché i dati Rfl non ne consentivano l'individuazione, sono stati trascurati i ricongiungimenti con familiari differenti dal coniuge (ad esempio il ricongiungimento dei figli o dei genitori). Va evidenziato, infine, che con riferimento ai ricongiungimenti, diversamente da quanto fatto nei due paragrafi precedenti, gli immigrati non sono individuati in base alla cittadinanza, ma al paese di nascita. Tale decisione è imposta dal ruolo centrale ricoperto dalla variabile sull'anno di arrivo in Italia, la quale, naturalmente, è riferita a coloro che sono nati in un paese diverso dall'Italia e non alla loro cittadinanza.

Nel 2015-2017 su un totale di più di 13 milioni di coppie il 90% sono coniugi. L'86,4% di tutti i coniugi sono costituiti da *partner* entrambi nati in Italia, il restante 13,6% sono coniugi con almeno un *partner* nato all'estero di cui circa il 4% sono coniugi ricongiunti (nella maggior parte sono donne che hanno raggiunto i mariti), quota che sale al 30% se si considerino le sole coppie sposate con un *partner* straniero (Tab. 5.30).

Tab. 5.30 – Coniugi nati in Italia, coniugi immigrati non ricongiunti e ricongiunti. Italia 2015-2017. Valori assoluti e percentuali.

Tipologia di coniugi	v.a.	%	% sul totale coniugi con almeno un immigrato
Coniugi nati in Italia	11.555.549	86,4	
Coniugi immigrati non ricongiunti	1.269.455	9,5	70,0
Marito si ricongiunge alla moglie	103.852	0,8	5,7
Moglie si ricongiunge al marito	440.089	3,3	24,3
<i>Totale</i>	<i>13.368.945</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Come nelle previsioni, il Mezzogiorno, area caratterizzata da una presenza straniera meno stabile, ha la percentuale di coniugi entrambi italiani più elevata, superiore alla media nazionale del 5,3% e la quota più bassa (1,4%) di coniugi ricongiunti (2,7% in meno rispetto alla media nazionale). Il Centro-nord, fatte le debite distinzioni, si presenta con un modello tutto sommato omogeneo, le coppie con entrambi i coniugi nati in Italia sono sempre superiori all'80% e i coniugi ricongiunti superiori al 5%. È il Nord-est, seguito dal Nord-ovest, a ospitare la quota più elevata di coniugi ricongiunti (rispettivamente 6,1% e 5,6%) a riconferma di una maggiore stabilità della presenza immigrata nei loro territori.

Tab. 5.31 – Coniugi nati in Italia, coniugi immigrati non ricongiunti e ricongiunti distinti per ripartizione. Italia 2015-2017. Valori assoluti e percentuali.

Ripartizioni	Coniugi nati in Italia	Coniugi immigrati non ricongiunti	Marito si ricongiunge alla moglie	Moglie si ricongiunge al marito	Totale
	<i>% sul totale coniugi</i>				
Nord-ovest	84,3	10,2	1,1	4,5	100
Nord-est	82,3	11,6	1,0	5,1	100
Centro	83,9	11,2	1,1	3,9	100
Mezzogiorno	91,7	6,9	0,3	1,1	100
<i>Totale</i>	<i>86,4</i>	<i>9,5</i>	<i>0,8</i>	<i>3,3</i>	<i>100</i>
	<i>% coniugi con almeno un immigrato</i>				
Nord-ovest	0,0	64,6	6,8	28,5	100
Nord-est	0,0	65,6	5,5	28,9	100
Centro	0,0	69,3	6,9	23,9	100
Mezzogiorno	0,0	83,3	3,2	13,5	100
<i>Totale</i>	<i>0,0</i>	<i>70,0</i>	<i>5,7</i>	<i>24,3</i>	<i>100</i>

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Non solo l'area di residenza, ma anche l'area di provenienza è un importante predittore del ricongiungimento del coniuge [Barbiano di Belgiojoso e Terzera 2018], pertanto si è scelto di analizzare il ricongiungimento dei coniugi distintamente per area di nascita e per i principali paesi di provenienza (Tab. 5.32). Sono escluse da quest'analisi le coppie costituite da *partner* entrambi nati in Italia. Le provenienze, coerentemente alla logica usata in tutto il lavoro, sono state individuate secondo questi criteri: nel caso delle coppie miste (un *partner* nato in Italia e uno all'estero) e dei coniugi immigrati endogamici (entrambi i *partner* provengono dallo stesso paese) il paese o l'area di nascita selezionate sono quelle del *partner* nato all'estero. Nel caso dei coniugi eterogamici (coniugi entrambi immigrati provenienti da paesi differenti) si è scelto di attribuire alla coppia il paese di nascita del capo-nucleo<sup>17</sup>.

I risultati (Tab. 5.32) confermano l'importante ruolo giocato dal paese o dall'area di provenienza. Se da un lato i ricongiunti sono estremamente esigui per i provenienti da paesi a sviluppo avanzato (5,5% dei coniugi con almeno un *partner* immigrato), dall'altro lato l'area del medio-oriente e dell'Asia centro-meridionale assieme al Nord Africa si caratterizzano per una maggioranza di coniugi ricongiunti (rispettivamente pari a 64,9% e 50,1%). Con eccezione degli immigrati dall'America latina, i quali si caratterizzano per una percentuale piuttosto esigua (18,7%), le altre aree di nascita considerate, seppur piuttosto diverse tra loro, hanno quote di coniugi ricongiunti più simili alla media nazionale (quest'ultima pari al 30%). La distribuzione percentuale per area di nascita appena descritta è simile in tutte le ripartizioni che compongono la penisola (Tab. 5.33), benché nel Mezzogiorno le percentuali di coniugi ricongiunti sono sempre più contenute rispetto alle altre macro-aree.

<sup>17</sup> In questo caso i dati Rfl attribuivano sempre alla donna il ruolo di capo-nucleo, di fatto il paese di provenienza è sempre quello della moglie.

Tab. 5.32 – Coniugi immigrati non ricongiunti e ricongiunti distinti per aree e principali paesi di nascita. Italia 2015-2017. Valori percentuali.

Aree e paesi di nascita	Coniugi immigrati non ricongiunti	Marito si ricongiunge alla moglie	Moglie si ricongiunge al marito	Totale
Psa	94,5	1,6	3,9	100
Europa Est UE	76,6	5,0	18,4	100
Europa Est NON UE	61,4	6,1	32,5	100
Nord Africa	49,9	4,5	45,6	100
Resto Africa	60,7	3,6	35,7	100
Medio oriente e Asia centro-meridionale	35,1	13,7	51,2	100
Asia orientale	62,1	12,1	25,8	100
America latina	81,3	8,8	9,9	100
<i>Totale</i>	<i>70,0</i>	<i>5,7</i>	<i>24,3</i>	<i>100</i>
Romania	74,1	5,5	20,3	100
Albania	54,0	3,1	42,9	100
Marocco	40,6	6,2	53,2	100
Ucraina	77,4	12,3	10,3	100
Filippine	44,8	37,0	18,3	100

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Tab. 5.33 – Coniugi immigrati non ricongiunti e ricongiunti distinti per aree e paesi di nascita e per ripartizione di residenza. Italia 2015-2017. Valori percentuali.

Aree di nascita	Coniugi immigrati non ricongiunti	Marito si ricongiunge alla moglie	Moglie si ricongiunge al marito	Totale
<i>Nord-ovest</i>				
Psa	93,4	2,2	4,4	100
Europa Est UE	75,7	5,0	19,3	100
Europa Est NON UE	61,8	6,9	31,4	100
Nord Africa	43,2	4,4	52,4	100
Resto Africa	58,2	4,4	37,4	100
Medio oriente e Asia centro-meridionale	30,9	12,9	56,2	100
Asia orientale	61,8	5,8	32,4	100
America Latina	76,3	13,0	10,7	100
<i>Totale</i>	<i>64,6</i>	<i>6,8</i>	<i>28,5</i>	<i>100</i>
<i>Nord-est</i>				
Psa	94,1	1,8	4,1	100
Europa Est UE	73,7	5,1	21,2	100
Europa Est NON UE	59,9	7,2	32,9	100
Nord Africa	47,0	4,3	48,7	100
Resto Africa	47,7	3,5	48,8	100
Medio oriente e Asia centro-meridionale	30,8	10,9	58,3	100
Asia orientale	63,4	9,3	27,3	100
America Latina	83,5	6,1	10,4	100
<i>Totale</i>	<i>65,6</i>	<i>5,5</i>	<i>28,9</i>	<i>100</i>
<i>Centro</i>				
Psa	93,0	2,0	5,0	100
Europa Est UE	74,7	5,6	19,6	100
Europa Est NON UE	59,9	5,0	35,1	100
Nord Africa	62,9	5,3	31,8	100
Resto Africa	78,4	4,2	17,4	100
Medio oriente e Asia centro-meridionale	37,0	16,3	46,7	100
Asia orientale	63,2	20,0	16,8	100
America Latina	82,2	8,7	9,1	100
<i>Totale</i>	<i>69,3</i>	<i>6,9</i>	<i>23,9</i>	<i>100</i>
<i>Mezzogiorno</i>				
Psa	95,7	1,1	3,2	100
Europa Est UE	84,4	4,0	11,5	100
Europa Est NON UE	67,4	3,4	29,2	100
Nord Africa	57,1	4,2	38,8	100
Resto Africa	79,3	(1,1)	19,6	100
Medio oriente e Asia centro-meridionale	50,1	15,1	34,8	100
Asia orientale	58,8	15,5	25,7	100
America Latina	88,7	2,8	8,5	100
<i>Totale</i>	<i>83,3</i>	<i>3,2</i>	<i>13,5</i>	<i>100</i>

Nota: I numeri tra parentesi hanno un errore campionario tra 16,5% e 33,3%.

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Tenuto conto delle caratteristiche demografiche sopra evidenziate, un utile approfondimento, giustificato da una consolidata letteratura [Kamerma *et al.* 2003], è di osservare come vari il livello di istruzione e la condizione professionale a seconda della tipologia familiare considerata. Con riferimento all'intera penisola (Tab. 5.34), le donne hanno più alte percentuali

di laureate. Se si considera il livello di istruzione del coniuge maschio, la quota maggiore di laureati corrisponde ai mariti che raggiungono la moglie; invece, se si considera il livello di studio della moglie, la maggiore percentuale di laureati è quella dei coniugi non ricongiunti. Inoltre, se si confrontano il titolo di studio del marito e della moglie (Tab. 5.35) la tipologia di coniugi con il maggiore equilibrio nel livello di istruzione sono quelli in cui è la moglie a raggiungere il marito, un equilibrio però livellato verso il basso, dato che hanno entrambi prevalentemente conseguito un livello di istruzione relativamente basso (Tab. 5.34). Infine, è particolarmente elevata la percentuale di mariti più istruiti delle mogli nel caso in cui il primo migrante è la donna. Le caratteristiche descritte sembrano mostrare un effetto selezione poiché a raggiungere le mogli sono i mariti con titolo di studio più elevati, il contrario invece avviene nel caso in cui il primo migrante è il marito. Le quattro ripartizioni italiane riproducono sostanzialmente il quadro finora descritto sebbene il Mezzogiorno abbia quote di livello di studio alto sempre inferiori alla media nazionale e, in generale, a tutte le altre ripartizioni.

Tab. 5.34 – Coniugi immigrati non ricongiunti e ricongiunti distinti per ripartizione e titolo di studio del marito e della moglie. Italia 2015-2017. Valori percentuali.

Tipologia di coniugi	Livello di istruzione del marito				Livello di istruzione della moglie			
	Basso	Medio	Alto	Totale	Basso	Medio	Alto	Totale
<i>Nord-ovest</i>								
Coniugi non ricongiunti	44,3	43,4	12,3	100	40,0	43,5	16,5	100
Marito si ricongiunge alla moglie	44,0	42,0	13,9	100	42,3	44,0	13,6	100
Moglie si ricongiunge al marito	60,4	32,7	6,9	100	57,1	33,2	9,8	100
<i>Totale</i>	<i>48,9</i>	<i>40,2</i>	<i>10,9</i>	<i>100</i>	<i>45,0</i>	<i>40,6</i>	<i>14,4</i>	<i>100</i>
<i>Nord-est</i>								
Coniugi non ricongiunti	43,5	45,3	11,3	100	37,2	47,0	15,8	100
Marito si ricongiunge alla moglie	31,3	57,0	(11,7)	100	42,1	49,7	(8,2)	100
Moglie si ricongiunge al marito	56,2	38,9	5,0	100	54,5	35,3	10,2	100
<i>Totale</i>	<i>46,5</i>	<i>44,1</i>	<i>9,5</i>	<i>100</i>	<i>42,4</i>	<i>43,8</i>	<i>13,7</i>	<i>100</i>
<i>Centro</i>								
Coniugi non ricongiunti	39,6	45,0	15,5	100	33,2	47,9	18,9	100
Marito si ricongiunge alla moglie	40,7	46,2	13,2	100	42,2	46,6	11,2	100
Moglie si ricongiunge al marito	52,8	41,9	5,2	100	53,6	37,4	9,0	100
<i>Totale</i>	<i>42,8</i>	<i>44,3</i>	<i>12,9</i>	<i>100</i>	<i>38,7</i>	<i>45,3</i>	<i>16,0</i>	<i>100</i>
<i>Mezzogiorno</i>								
Coniugi non ricongiunti	52,4	37,9	9,7	100	45,2	42,3	12,5	100
Marito si ricongiunge alla moglie	48,5	40,7	(10,8)	100	57,0	32,3	(10,7)	100
Moglie si ricongiunge al marito	71,0	23,7	(5,3)	100	69,2	24,4	6,5	100
<i>Totale</i>	<i>54,8</i>	<i>36,1</i>	<i>9,1</i>	<i>100</i>	<i>48,8</i>	<i>39,5</i>	<i>11,6</i>	<i>100</i>
<i>Totale</i>								
Coniugi non ricongiunti	45,1	42,8	12,1	100	39,2	45,0	15,8	100
Marito si ricongiunge alla moglie	40,6	46,6	12,8	100	44,1	44,7	11,3	100
Moglie si ricongiunge al marito	58,7	35,5	5,7	100	57,0	33,7	9,3	100
<i>Totale</i>	<i>48,2</i>	<i>41,2</i>	<i>10,6</i>	<i>100</i>	<i>43,8</i>	<i>42,3</i>	<i>14,0</i>	<i>100</i>

Nota: I numeri tra parentesi hanno un errore campionario tra 16,5% e 33,3%.

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Tab. 5.35 – Coniugi immigrati non ricongiunti e ricongiunti distinti per ripartizione e confronto tra marito e moglie nel livello di istruzione. Italia 2015-2017. Valori percentuali.

Tipologia di coniugi	Maschio più istruito	Stesso livello di istruzione	Femmina più istruita	Totale
<i>Nord-ovest</i>				
Coniugi non ricongiunti	16,3	61,2	22,5	100
Marito si ricongiunge alla moglie	16,0	64,9	19,1	100
Moglie si ricongiunge al marito	12,7	70,7	16,5	100
<i>Totale</i>	<i>15,2</i>	<i>64,2</i>	<i>20,6</i>	<i>100</i>
<i>Nord-est</i>				
Coniugi non ricongiunti	16,3	58,3	25,4	100
Marito si ricongiunge alla moglie	22,8	64,8	12,4	100
Moglie si ricongiunge al marito	12,2	70,2	17,6	100
<i>Totale</i>	<i>15,5</i>	<i>62,1</i>	<i>22,4</i>	<i>100</i>
<i>Centro</i>				
Coniugi non ricongiunti	16,8	58,2	25,0	100
Marito si ricongiunge alla moglie	18,9	63,6	17,5	100
Moglie si ricongiunge al marito	13,0	71,1	15,9	100
<i>Totale</i>	<i>16,1</i>	<i>61,6</i>	<i>22,3</i>	<i>100</i>
<i>Mezzogiorno</i>				
Coniugi non ricongiunti	14,4	62,4	23,2	100
Marito si ricongiunge alla moglie	(22,8)	59,9	(17,3)	100
Moglie si ricongiunge al marito	9,5	77,6	12,8	100
<i>Totale</i>	<i>14,0</i>	<i>64,4</i>	<i>21,6</i>	<i>100</i>
<i>Totale</i>				
Coniugi non ricongiunti	15,9	60,1	23,9	100
Marito si ricongiunge alla moglie	19,3	63,9	16,8	100
Moglie si ricongiunge al marito	12,2	71,5	16,3	100
<i>Totale</i>	<i>15,2</i>	<i>63,1</i>	<i>21,7</i>	<i>100</i>

Nota: I numeri tra parentesi hanno un errore campionario tra 16,5% e 33,3%.

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Come già indicato, un ruolo cruciale quale fattore di integrazione legato alla tipologia familiare, oltre al livello di istruzione, è la condizione professionale dei *partner* [González-Ferrer 2007]. Inevitabilmente, i dati analizzati evidenziano un aspetto fondamentale dei ricongiungimenti familiari: il primo migrante è raggiunto dal *partner* quando riesce a ottenere un'occupazione nel paese ospitante (Tab. 5.36). Infatti, quando i mariti si ricongiungono al *partner*, le quote di mogli occupate sono nettamente superiori alla media (64,5% contro il 40,5% del valore medio nazionale) mentre la quota di occupati tra i mariti è la più bassa rispetto alla media nazionale (rispettivamente 68,8% e 74,5%). Similmente, le mogli hanno percentuali particolarmente basse di occupazione (25,8%) e i mariti particolarmente alte (78,5%) quando è il marito il primo migrante. Questo forte effetto di selezione è rafforzato se si confronti la condizione professionale dei due coniugi (Tab. 5.37). Quando la donna raggiunge il marito, quest'ultimo è l'unico occupato nella coppia nella maggior parte dei casi (58,4%), valore superiore a quello medio complessivo di circa 16 punti percentuali. Similmente, il marito è l'unico occupato solo nel 22,3% dei casi se è quest'ultimo a ricongiungersi alla moglie (quota più bassa rispetto alla media complessiva di circa il 20%) mentre in questo caso la percentuale di mogli uniche occupate sale al 18% (quasi 10% più della media nazionale). Le differenze a livello ripartizionale sono piuttosto contenute benché emerga la inferiore percentuale complessiva di occupazione dei coniugi immigrati residenti nel Mezzogiorno.

Tab. 5.36 – Coniugi immigrati non ricongiunti e ricongiunti distinti per ripartizione e condizione professionale del marito e della moglie. Italia 2015-2017. Valori percentuali.

Tipologia di coniugi	Condizione professionale del marito			Condizione professionale della moglie		
	Occupato	Non occupato	Totale	Occupata	Non occupata	Totale
<i>Nord-ovest</i>						
Coniugi non ricongiunti	74,2	25,8	100	46,1	53,9	100
Marito si ricongiunge alla moglie	71,4	28,6	100	62,1	37,9	100
Moglie si ricongiunge al marito	81,5	18,5	100	23,0	77,0	100
<i>Totale</i>	<i>76,1</i>	<i>23,9</i>	<i>100</i>	<i>40,6</i>	<i>59,4</i>	<i>100</i>
<i>Nord-est</i>						
Coniugi non ricongiunti	76,4	23,6	100	47,4	52,6	100
Marito si ricongiunge alla moglie	71,2	28,8	100	65,0	35,0	100
Moglie si ricongiunge al marito	81,6	18,4	100	27,3	72,7	100
<i>Totale</i>	<i>77,6</i>	<i>22,4</i>	<i>100</i>	<i>42,5</i>	<i>57,5</i>	<i>100</i>
<i>Centro</i>						
Coniugi non ricongiunti	73,3	26,7	100	47,1	52,9	100
Marito si ricongiunge alla moglie	67,3	32,7	100	74,6	25,4	100
Moglie si ricongiunge al marito	74,7	25,3	100	30,5	69,5	100
<i>Totale</i>	<i>73,2</i>	<i>26,8</i>	<i>100</i>	<i>45,0</i>	<i>55,0</i>	<i>100</i>
<i>Mezzogiorno</i>						
Coniugi non ricongiunti	69,9	30,1	100	34,4	65,6	100
Marito si ricongiunge alla moglie	59,7	40,3	100	47,8	52,2	100
Moglie si ricongiunge al marito	68,9	31,1	100	21,8	78,2	100
<i>Totale</i>	<i>69,5</i>	<i>30,5</i>	<i>100</i>	<i>33,1</i>	<i>66,9</i>	<i>100</i>
<i>Totale</i>						
Coniugi non ricongiunti	73,4	26,6	100	43,6	56,4	100
Marito si ricongiunge alla moglie	68,8	31,2	100	64,5	35,5	100
Moglie si ricongiunge al marito	78,5	21,5	100	25,8	74,2	100
<i>Totale</i>	<i>74,4</i>	<i>25,6</i>	<i>100</i>	<i>40,5</i>	<i>59,5</i>	<i>100</i>

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Tab. 5.37 – Coniugi immigrati non ricongiunti e ricongiunti distinti per ripartizione e confronto tra marito e moglie nella condizione professionale. Italia 2015-2017. Valori percentuali.

Tipologia di coniugi	Entrambi occupati	Solo lui occupato	Solo lei occupata	Entrambi non occupati	Totale
<i>Nord-ovest</i>					
Coniugi non ricongiunti	37,3	36,9	8,7	17,1	100
Marito si ricongiunge alla moglie	45,7	25,8	16,5	12,1	100
Moglie si ricongiunge al marito	17,8	63,7	5,3	13,3	100
<i>Totale</i>	<i>32,3</i>	<i>43,8</i>	<i>8,3</i>	<i>15,6</i>	<i>100</i>
<i>Nord-est</i>					
Coniugi non ricongiunti	39,4	36,9	7,9	15,7	100
Marito si ricongiunge alla moglie	48,5	22,7	16,5	12,3	100
Moglie si ricongiunge al marito	22,3	59,3	5,0	13,4	100
<i>Totale</i>	<i>35,0</i>	<i>42,6</i>	<i>7,6</i>	<i>14,9</i>	<i>100</i>
<i>Centro</i>					
Coniugi non ricongiunti	37,6	35,6	9,5	17,3	100
Marito si ricongiunge alla moglie	52,9	14,4	21,7	11,0	100
Moglie si ricongiunge al marito	22,9	51,8	7,6	17,7	100
<i>Totale</i>	<i>35,2</i>	<i>38,0</i>	<i>9,9</i>	<i>16,9</i>	<i>100</i>
<i>Mezzogiorno</i>					
Coniugi non ricongiunti	26,3	43,6	8,1	22,0	100
Marito si ricongiunge alla moglie	30,9	28,8	(16,8)	(23,5)	100
Moglie si ricongiunge al marito	15,9	53,0	5,8	25,2	100
<i>Totale</i>	<i>25,1</i>	<i>44,4</i>	<i>8,1</i>	<i>22,5</i>	<i>100</i>
<i>Totale</i>					
Coniugi non ricongiunti	35,0	38,3	8,5	18,1	100
Marito si ricongiunge alla moglie	46,5	22,3	18,0	13,2	100
Moglie si ricongiunge al marito	20,0	58,4	5,8	15,8	100
<i>Totale</i>	<i>32,1</i>	<i>42,3</i>	<i>8,4</i>	<i>17,2</i>	<i>100</i>

Nota: I numeri tra parentesi hanno un errore campionario tra 16,5% e 33,3%.

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.



#### **4. IDENTIFICAZIONE, STIMA E VALUTAZIONE DELLA DOMANDA DI SERVIZI DA PARTE DELLE FAMIGLIE IMMIGRATE: ANALISI SOCIOLOGICA E INDAGINE DI CAMPO**

##### **4.1 IMMIGRATI E FAMIGLIA. LE POLITICHE PER L'INTEGRAZIONE E LE POLITICHE SOCIALI: VALUTAZIONE DELL'USO E DELL'INCLUSIONE DELLE FAMIGLIE IMMIGRATE NEL SISTEMA DEI SERVIZI SOCIALI**

La formazione e la diffusione delle famiglie all'interno della popolazione immigrata generalmente sono intesi come fenomeni prodotti dalla stabilizzazione e dall'integrazione degli immigrati. Questa affermazione rappresenta il nostro punto di partenza nell'analisi della questione familiare nel quadro dei processi di integrazione della popolazione immigrata. Ciò non significa assolutamente che la formazione di una famiglia rappresenta lo sbocco finale dei percorsi di integrazione degli immigrati ma che essa rappresenta un *turning point*, cioè un punto di svolta nel corso di vita di questi individui. Una svolta che rappresenta l'avvio di un nuovo corso. In questo nuovo corso di vita accanto all'immigrato emerge un nuovo soggetto rappresentato dalla famiglia e di cui bisogna considerare il suo ciclo di vita come autonomo e distinto rispetto a quello individuale proprio dei suoi componenti.

L'ipotesi guida di questa parte del rapporto è che la famiglia non è rappresentata dalla semplice sommatoria dei suoi membri, come neanche è riducibile ai suoi singoli componenti familiari. Essa qui è intesa come un soggetto sociale autonomo in cui i ruoli, le responsabilità, i compiti e la divisione del lavoro tra i suoi membri, sono il risultato sia di un implicito che esplicito processo decisionale. La famiglia immigrata in relazione ai processi di integrazione è quindi sede di decisioni riguardanti l'uso e le strategie di acquisizione delle risorse familiari. Queste strategie sono più conosciute come strategie di lavoro domestico [Pahl 1980] perché solitamente considerano il reperimento delle risorse attraverso l'inserimento lavorativo. Tuttavia è possibile estendere questo concetto anche agli ambiti non economici in cui la famiglia può acquisire nuove risorse. Tra questi ultimi, quello che assume un ruolo più significativo in relazione agli obiettivi della nostra ricerca è rappresentato dal sistema di welfare. Precipuamente, il nostro oggetto di indagine è rappresentato dalla relazione e il ruolo della famiglia immigrata come soggetto attivo rispetto alle strategie di integrazione adottate dai propri membri. In questo rapporto consideriamo unicamente le strategie familiari in relazione al sistema di welfare italiano e ai suoi servizi.

Le prestazioni di welfare sono garantite come diritti dei cittadini, questo significa che i diritti e i servizi sociali da essi conseguenti, si riconoscono all'individuo in quanto membro di uno Stato [Marshall 1976] e, in linea di principio, gli immigrati possono essere esclusi dall'accesso a questi diritti e servizi perché non appartenenti a questo Stato. Dunque, è prerogativa dello Stato stabilire i criteri in base ai quali si può escludere un individuo o interi gruppi della popolazione, dai diritti di cittadinanza. Questa prerogativa si esercita soprattutto sulla popolazione immigrata. Quindi vengono regolamentate non solo le loro possibilità di ingresso e di soggiorno (politiche di immigrazione) ma anche i loro diritti (politiche per gli immigrati). La possibilità degli stati di legiferare in questi ambiti, però, negli ultimi anni sta subendo crescenti limitazioni derivate sia dalle convenzioni internazionali, che garantiscono agli immigrati i diritti fondamentali della

persona, sia dall'armonizzazione delle norme sull'immigrazione imposte dalla costruzione dello spazio comune europeo.

Molte indagini in merito all'inclusione degli immigrati nei sistemi di welfare convergono verso l'identificazione di quattro meccanismi fondamentali: 1) quello degli "stranieri privilegiati" (i cittadini di paesi tra cui intercorrono accordi bi o multilaterali, ad esempio i cittadini appartenenti ai paesi membri dell'Unione europea); 2) quello dei diritti umani, riconosciuti agli immigrati tramite la ratifica delle convenzioni internazionali da parte dei paesi di arrivo; 3) l'ammissione strutturale nei sistemi di welfare assicurata dalla graduale espansione e consolidamento dello stato sociale dei paesi europei; 4) quello della "semicittadinanza" (*denizenship*), in cui ai lavoratori immigrati vengono garantiti sostanziali diritti sociali in seguito a un lungo periodo di residenza e comunque legato alla loro posizione lavorativa [Baldwin-Edwards 2004]. Secondo questa prospettiva i punti critici in merito alla relazione tra immigrati e welfare state sono due: lo status giuridico dell'immigrato e la sua nazionalità. Quest'ultima permette dei canali di accesso facilitati in casi particolari, mentre il primo criterio permette di avere accesso ai servizi che vanno oltre la soglia dei diritti fondamentali della persona. In particolare, il 3° e 4° meccanismo suggeriscono che l'immigrato viene incluso nel sistema di welfare secondo principi e norme che valgono per tutti i residenti in un determinato territorio nazionale, cittadini e non cittadini, ma anche che il livello dei servizi di cui essi usufruiscono dipende dal loro status giuridico. Ciò significa che l'inclusione nei sistemi di welfare è mediata dalle politiche di integrazione che ne stabiliscono limiti e possibilità. In ultima analisi, nell'inclusione degli immigrati nei servizi erogati dai sistemi di welfare state, occorre considerare sia le politiche d'integrazione che riguardano solo gli immigrati sia le politiche che riguardano tutti gli individui e dunque anche gli immigrati, cioè bisogna considerare sia le politiche dirette che le politiche indirette [Hammar 1985]. Pertanto ogni valutazione dei processi di integrazione degli immigrati nel sistema di welfare state deve partire, in primo luogo, dall'individuazione delle possibilità offerte dal sistema dei servizi sociali e dai limiti imposti dalle politiche migratorie all'accesso e alla fruibilità delle prestazioni di welfare da parte della popolazione immigrata e, in un secondo momento, dall'individuazione dei bisogni sociali degli immigrati che dipendono dal loro modello migratorio, in particolare dal loro corso di vita.

Per quanto riguarda i limiti che si possono ritenere intrinseci alle politiche per gli immigrati, essi si situano principalmente nella configurazione dei criteri di ammissione che gli immigrati devono soddisfare per potere accedere ai servizi sociali. Le questioni riguardanti il fenomeno immigrazione in Italia sono regolate dal "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" n. 286/98 e successive modifiche. Questo testo regola non solo l'ingresso e il soggiorno degli stranieri sul territorio nazionale, ma anche, ed è questo l'aspetto che sarà trattato in questo paragrafo, le politiche di integrazione. Nella categoria delle politiche di ingresso rientrano le disposizioni sull'ingresso, il soggiorno e l'allontanamento dal territorio dello stato, contenute nel Titolo II (artt. 4 – 20); e le norme del Titolo III (artt. 21 – 27) che codifica i diritti e gli obblighi dei lavoratori stranieri e dei datori di lavoro in materia lavorativa e previdenziale, con riferimento alle possibilità di ingresso per motivi di lavoro. Le politiche di integrazione sono delineate nel Titolo IV (artt. 28

– 33) e V (artt. 34 – 48) i quali regolano rispettivamente, il diritto all'unità familiare e la tutela dei minori, l'integrazione sanitaria, l'istruzione, l'alloggio, la partecipazione alla vita pubblica e l'integrazione sociale.

Il Testo unico considera come beneficiari delle politiche sociali tutti gli immigrati presenti sul territorio italiano e in regola con il permesso di soggiorno. Nondimeno, esso riconosce che il diritto alla salute e all'istruzione sono diritti umani fondamentali che vanno garantiti a prescindere dallo status giuridico della persona, per cui l'assistenza per cure urgenti ospedaliere e ambulatoriali è garantita anche agli stranieri privi di permesso di soggiorno, come anche è previsto l'estensione dell'obbligo scolastico ai minori stranieri comunque presenti in Italia. Inoltre, ai titolari del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo, ex carta di soggiorno, sono riconosciuti un'ulteriore serie di diritti che vanno dall'accesso all'edilizia pubblica, a tutte le provvidenze e prestazioni assistenziali. Nella figura del lungo soggiornante si può individuare la condizione giuridica definita della "semicittadinanza", cioè di una condizione giuridica che consente all'immigrato l'accesso di tutti i diritti sociali e civili riconosciuti ai cittadini italiani con la significativa esclusione dei diritti politici. Ai principi e alle norme statuite nella legislazione però corrisponde concretamente una «realità dei servizi subordinata a una classificazione di status giuridico spesso complessa, in cui i diritti si differenziano a seconda dello status legale del soggetto: regolare con permesso di soggiorno, regolare con carta di soggiorno, regolare stabilizzato, richiedente asilo, rifugiato, irregolare, clandestino (Spinelli 2005, p. 87)». Questa stratificazione civica influenza in maniera significativa anche il livello dei servizi e di assistenza a cui potrebbe accedere l'immigrato in quanto residente, cioè quei servizi stabiliti e garantiti dalle politiche che in precedenza abbiamo definite indirette perché indirizzate a tutti.

In Italia le politiche sociali sul finire degli anni Novanta hanno conosciuto due importanti riforme, la prima è rappresentata dalla legge n. 285 del 1998 e la seconda dalla legge n. 328 del 2000. L'obiettivo di quest'ultima è stato quello di assicurare a tutte le persone ed alle famiglie residenti in Italia, comprese quelle immigrate dunque, un sistema integrato d'interventi e servizi sociali per prevenire, ridurre o eliminare le condizioni di disabilità, disagio e povertà attraverso interventi d'assistenza coordinati con le politiche attive del lavoro, della formazione e della sanità. La legge 328/2000 ha superato il monopolio della gestione pubblica dei servizi di assistenza. Dopo questa legge, alla gestione dei servizi di assistenza possono concorrere anche i privati e le associazioni del settore *non profit*. La programmazione dell'offerta dei servizi si realizza, a livello locale, attraverso procedure di concertazione tra le istituzioni, gli organismi sociali e le organizzazioni sindacali. La legge, inoltre, introduce nella gestione dei servizi di assistenza il principio di sussidiarietà nei rapporti tra stato e regioni. Lo stato conserva i compiti di indirizzo generale, le Regioni hanno funzioni di programmazione, indirizzo e coordinamento degli interventi sociali oltre a quelle di monitoraggio dei servizi erogati. I comuni concorrono alla programmazione e sono titolari delle funzioni amministrative e di gestione dei servizi a livello locale. Pertanto gli immigrati vengono inseriti in due livelli: gli interventi di assistenza sociale, a cui fanno riferimento i piani di intervento socio-assistenziali nazionali e regionali di competenza dei servizi sociali centrali e decentrati; e quello di sostegno all'integrazione che invece è regolato dal succitato Testo unico sull'immigrazione. La famiglia immigrata accede ai

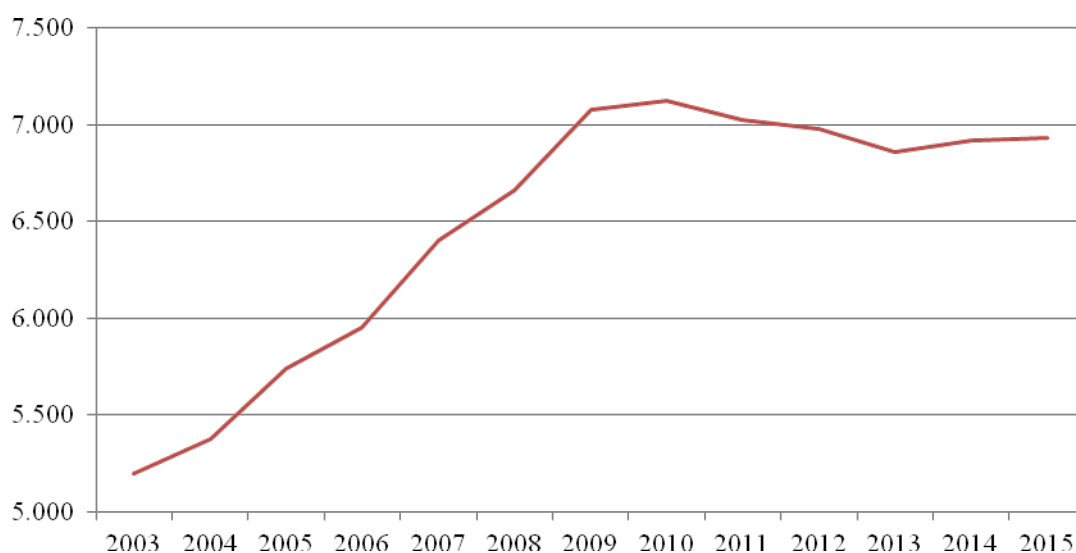
servizi di welfare tramite i suoi membri, e in quanto soggetto sociale a cui sono destinati specifiche prestazioni.

Per quanto riguarda i due livelli di inclusione della famiglia immigrata nel sistema di welfare italiano e la rilevazione dell'accesso, dell'uso e della relazione tra famiglia immigrata e servizi sociali, prendiamo in considerazione sia la spesa sociale dei comuni singoli o associati, di fonte Istat, sia le prestazioni a sostegno della famiglia, di fonte Inps.

#### 4.1.1 LA SPESA DEI COMUNI PER I SERVIZI SOCIALI

L'Istat pubblica ogni due anni i risultati dell'indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati. Queste pubblicazioni riportano le informazioni sugli utenti e sulla spesa sostenuta dai Comuni per i servizi che erogano da soli e/o in associazione con altri (Istat 2017)<sup>18</sup>. Gli interventi e i servizi sociali sono riconducibili a tre macroaree: interventi e servizi di supporto, trasferimenti in denaro e strutture. Le aree di utenza invece sono classificate, in accordo con la legge quadro sull'assistenza e la classificazione europea della protezione sociale (SESPROS), in sette aree: famiglia e minori; disabili; dipendenze; anziani; immigrati e nomadi; povertà, disagio adulti e senza fissa dimora; multiutenza. Nella figura seguente viene riportato l'andamento della spesa sociale dei comuni dal primo anno di rilevazione corrispondente al 2003 fino all'ultimo dato disponibile al momento che riguarda il 2015.

Fig. 5.19 – Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati (v.a. in milioni di euro). Anni 2003 – 2015.



Fonte: Istat, La spesa dei comuni per i servizi sociali, 2017.

<sup>18</sup> L'unità di rilevazione dell'indagine è costituita dai Comuni singoli e dalle loro associazioni, quali comprensori e consorzi, oltre che da Comunità montane e dai distretti socio-sanitari/ASL che affiancano i Comuni singoli e talvolta li sostituiscono cfr. Istat, *La spesa dei Comuni per i servizi sociali. Nota metodologica*, 2017 p. 9.

Dal 2003 al 2009 la spesa dei Comuni ha assunto una crescita progressiva e continua, con un tasso medio annuale pari a circa il 6 per cento. Nel 2010 questo *trend* s'interrompe e nei successivi tre anni si registra una leggera diminuzione della spesa. Nell'ultimo biennio la spesa sembra mostrare una nuova tendenza verso la restaurazione dei livelli di spesa raggiunti nel 2010. Sostanzialmente si può dire che la spesa per l'assistenza nell'ultimo quinquennio è stata pressoché costante con una lieve propensione al calo<sup>19</sup>.

I dati illustrati in precedenza riguardano la spesa aggregata, un'altra importante informazione riguarda l'andamento del dettaglio della spesa secondo le sette macro aree presentate nella Tabella 5.38.

Tab. 5.38 – Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni per area di utenza – Anni 2010 e 2015.

	2010		2015		Variazione 2010 – 2015
	v. a.	%	v. a.	%	
Famiglia	2.812.689.545	39,5	2.678.103.086	38,6	-4,8
Disabili	1.594.929.093	22,4	1.759.447.520	25,4	10,3
Dipendenze	46.180.920	0,6	27.369.093	0,4	-40,7
Anziani	1.491.876.094	20,9	1.307.057.584	18,9	-12,4
Immigrati	184.411.897	2,6	289.742.115	4,2	57,1
Povertà	566.164.152	7,9	483.378.208	7,0	-14,6
Multiutenza	430.639.715	6,0	386.496.310	5,6	-10,3
<i>Totale</i>	<i>7.126.891.416</i>	<i>100,0</i>	<i>6.931.593.916</i>	<i>100,0</i>	<i>-2,7</i>

Fonte: Istat, La spesa dei comuni per i servizi sociali

Prendendo come anno di riferimento il 2010, anno in cui la spesa dei Comuni ha raggiunto la massima entità, nel 2015 il valore diminuisce di circa il 3 per cento, corrispondente a una diminuzione netta pari a più di 195 milioni di euro. Inoltre, si nota che la riduzione non ha riguardato l'area della spesa destinata ai disabili e agli immigrati. La famiglia resta sempre la prima destinataria della spesa sociale dei comuni pur conoscendo un decremento pari al 5 per cento circa. Infine, deve essere segnalato come l'area delle dipendenze e della povertà conoscono il calo maggiore della spesa sociale dei Comuni in termini percentuali, andando a intaccare un già esiguo finanziamento. Andiamo ora a vedere come si è distribuito l'aumento dell'ultimo biennio della spesa dei Comuni come illustrato dalla Tabella 5.39.

<sup>19</sup> Si precisa che i dati qui analizzati si riferiscono alle spese per l'assistenza e alla tipologia dei servizi resi disponibili per i cittadini. Più avanti saranno analizzate le prestazioni sociali per la famiglia, i cui dati sono pubblicati dall'INPS.

Tab. 5.39 - Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni per area di utenza – Anni 2013 e 2015.

Area di utenza	2015		2013		Variazione 2013 – 2015
	v. a.	%	v. a.	%	
Famiglie	2.678.103.086	38,6	2.683.568.248	39,1	-0,2
Disabili	1.759.447.520	25,4	1.723.723.919	25,1	2,1
Dipendenze	27.369.093	0,4	32.239.442	0,5	-15,1
Anziani	1.307.057.584	18,9	1.340.726.867	19,5	-2,5
Immigrati	289.742.115	4,2	200.315.551	2,9	44,6
Povert�	483.378.208	7,0	491.795.486	7,2	-1,7
Multiutenza	386.496.310	5,6	390.393.088	5,7	-1,0
<i>Totale</i>	<i>6.931.593.916</i>	<i>100,0</i>	<i>6.862.762.601</i>	<i>100,0</i>	<i>1,0</i>

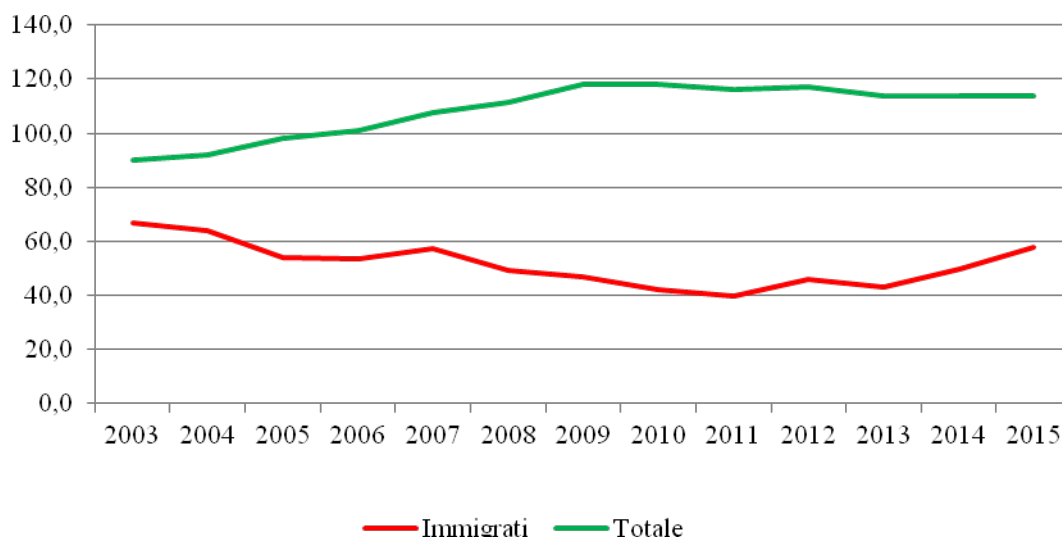
Fonte: Istat, La spesa dei comuni per i servizi sociali.

L'aumento in valore assoluto di quasi 69 milioni di euro delle risorse spese dai Comuni per l'assistenza registrato dal 2013 al 2015, pari all'1 per cento in termini relativi, ha riguardato esclusivamente le spese destinate all'area della disabilit  e agli immigrati.

Per quanto riguarda quest'ultimo tipo di spesa, l'aumento registrato negli ultimi anni potrebbe essere dovuto all'aumento della platea di riferimento. In altri termini, crescendo la popolazione,   prevedibile che ci sia un aumento della domanda di servizi e che di conseguenza ci sia bisogno di maggiore spesa per aumentare l'offerta di questi servizi. Come ultima conseguenza dovrebbe aumentare anche la spesa media pro-capite. La figura 5.20 illustra l'andamento della spesa media nazionale pro-capite e della spesa media pro-capite per l'area di utenza degli immigrati per testare questa ipotesi<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> I valori medi pro-capite sono calcolati prendendo come riferimento la popolazione residente in Italia nell'anno nel caso della spesa media pro-capite nazionale, e la popolazione straniera residente in Italia nell'anno nel caso della spesa media pro-capite per l'area di utenza rappresentata dagli immigrati.

Fig. 5.20 – Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni per area di utenza immigrati e nomadi e la spesa globale (valori pro-capite in euro).



Fonte: dati Istat.

La spesa pro-capite nazionale dal 2003 al 2010 è cresciuta, in coerenza con la crescita della spesa sociale. Nel biennio seguente è visibilmente diminuita per poi attestarsi su valori pressoché costanti. Anche questo risultato è in coerenza con il dato riguardante l'andamento della spesa sociale dei comuni dal 2003 al 2015 illustrato precedentemente. Ciò significa che in un decennio la spesa totale è aumentata in misura maggiore rispetto alla popolazione di riferimento, per il decennio successivo invece è diminuita sensibilmente rispetto alla dinamica della popolazione residente in Italia che ha mostrato deboli aumenti.

La spesa pro-capite per l'area degli immigrati ha conosciuto un andamento speculare. È diminuita in maniera significativa dal 2003 al 2013 fondamentalmente a causa della forte crescita della popolazione straniera registrata in questo periodo. Dal 2013 al 2015 invece si passa da una spesa pro-capite pari a 43 euro per il 2013, per poi arrivare a una spesa pro-capite di 58 euro nel 2015. Quindi la maggiore spesa per gli immigrati è superiore all'aumento della popolazione residente. Resta da capire da quali fondi proviene questo aumento di spesa e per quali motivi c'è stata più spesa dal 2013 in poi. In altri termini, occorre capire se questo aumento di spesa è stato destinato a finanziare più servizi per l'integrazione degli immigrati e delle loro famiglie perché sono cresciuti i bisogni legati ai processi di integrazione. Per capire meglio la natura di questo aumento, facciamo riferimento alle fonti di finanziamento della spesa sociale dei Comuni, prima, e ai tipi di interventi e servizi finanziati, in seguito.

Cominciamo dalle fonti di finanziamento e dalla dinamica del loro contributo dal 2007, il primo anno in cui sono state censite le fonti di finanziamento, al 2015, come presentato nella Tabella 5.40.

Per capire meglio questa tabella occorre illustrare la natura e il tipo dei fondi a cui ricorrono i comuni per finanziare i loro servizi. Come si può leggere dal glossario usato dall'Istat per classificare queste questi fondi [Istat 2012], i Comuni accedono a:

1. Fondo indistinto per le politiche sociali (quota nazionale e quota regionale o provinciale nel caso di province autonome). In tale voce trovano collocazione sia il trasferimento regionale delle risorse indistinte attribuite alle Regioni nell'ambito del Fondo nazionale per le politiche sociali di cui alla legge 328/2000 (quota nazionale), sia le risorse messe a disposizione dalla regione nel fondo socio-assistenziale regionale (quota regionale).
2. Fondi regionali vincolati per le politiche sociali (esclusa la quota regionale o provinciale del fondo indistinto). In tale voce trovano collocazione i trasferimenti correnti dalla Regione con la specifica denominazione di "trasferimenti a destinazione vincolata". Si tratta di contributi non utilizzabili per la gestione caratteristica dell'ente.
3. Fondi vincolati per le politiche sociali dallo Stato o da Unione europea (esclusa la quota nazionale del fondo indistinto). In tale voce trovano collocazione i trasferimenti correnti dalla Stato o dalla Ue con la specifica denominazione di "trasferimenti a destinazione vincolata". Si tratta di contributi non utilizzabili per la gestione caratteristica dell'ente.
4. Trasferimenti da comuni. In tale voce trovano collocazione i trasferimenti che l'ente associativo (consorzio, comunità montana, associazione di comuni, eccetera) riceve dai comuni che gli hanno trasferito in tutto o in parte la funzione socio-assistenziale, solitamente sulla base di una quota pro-capite dei cittadini residenti concordata. Rientrano in tale voce anche i trasferimenti che un comune ha ricevuto da parte di comuni limitrofi, in seguito a convenzioni per specifici servizi.
5. Altri trasferimenti da enti pubblici. In tale voce trovano collocazione i trasferimenti effettuati da enti pubblici diversi da comuni e regione.
6. Trasferimento fondi da privati. In tale voce trovano collocazione i trasferimenti effettuati dai soggetti privati diversi dagli utenti.
7. Risorse proprie dell'ente. Tale voce è da utilizzarsi dagli enti che gestiscono la funzione socio-assistenziale direttamente con risorse desunte all'interno del proprio bilancio, quali i comuni, singoli o capofila, le comunità montane, eccetera.



Tab. 5.40 – Spese sociali dei Comuni per fonti di finanziamento e per ripartizioni territoriali (%). Anno 2010 e 2015.

Ripartizione	Fondo indistinto per le politiche sociali	Fondi regionali vincolati	Fondi vincolati dallo Stato o da Ue	Altri trasferimenti da Enti pubblici	Trasferimento da fondi privati	Risorse proprie dei Comuni	Risorse proprie degli Enti associativi	Totale
<i>2010</i>								
Nord-ovest	9,8	13,2	2,5	2,2	1,5	69,1	1,7	100,0
Nord-est	19,2	14,4	1,7	1,4	1,2	60,5	1,6	100,0
Centro	8,3	19,8	2,9	1,6	0,7	65,4	1,3	100,0
Sud	18,1	11,5	3,8	2,3	0,4	62,0	1,9	100,0
Isole	21,1	32,2	2,3	1,0	0,4	43,0	0,0	100,0
Italia	13,9	16,8	2,5	1,7	1,0	62,7	1,4	100,0
<i>2015</i>								
Nord-ovest	7,6	10,1	3,6	2,6	1,7	72,4	2,0	100,0
Nord-est	5,8	13,9	2,9	1,6	1,6	56,5	17,7	100,0
Centro	7,7	13,9	3,6	3,6	1,4	68,5	1,3	100,0
Sud	14,6	12,6	12,3	3,5	0,9	49,5	6,6	100,0
Isole	21,1	35,5	5,8	2,3	1,1	33,7	0,5	100,0
Italia	9,2	14,8	4,5	2,5	1,4	60,5	7,1	100,0

Fonte: dati Istat.

Partendo dalla media nazionale, dalla tabella si vede che dal 2010 al 2015 c'è stata una significativa riduzione del ricorso dei Comuni alla fonte di finanziamento rappresentata dal fondo indistinto per le politiche sociali che nel 2010 finanziava il 14 per cento circa delle spese mentre nel 2015 questa percentuale scendeva a poco più del 9 per cento. Questo decremento è stato molto più vistoso nel nord est d'Italia dove questa quota è scesa dal 19 per cento del 2010 a poco meno dell'8 per cento nel 2015, mentre nelle regioni meridionali il decremento è stato meno vistoso.

Questa riduzione è stata parzialmente compensata ricorrendo a risorse di altri enti pubblici, privati, risorse proprie e, soprattutto ai fondi vincolati dello Stato e dell'Unione europea il cui contributo nel periodo considerato raddoppia a livello nazionale ma il suo aumento risulta molto più significativo nelle regioni meridionali.

Purtroppo non è disponibile l'informazione riguardante il contributo delle fonti di finanziamento per le spese secondo le singole aree di utenza. Pertanto si può solo ipotizzare che l'aumento di spesa registrato nei bienni 2013 – 2015 nei servizi per gli immigrati sia probabilmente in larga parte imputabile all'aumentato ricorso ai fondi vincolati statali o dell'Unione europea destinati a questa area di utenza. In particolare, ci riferiamo ai fondi FEI (Fondi Europei per l'Integrazione) e FER (Fondo europeo per i Rifugiati) istituiti con la decisione del Consiglio dell'Unione europea 2007/435/CE nell'ambito del programma generale SOLID (Solidarietà e gestione dei flussi migratori), operativi dal 2007 al 2013<sup>21</sup>. Questi due fondi hanno finanziato interventi dei Comuni, consorzi di Comuni, piani di Zona e del terzo settore anche in partenariato, per favorire l'inclusione sociale dei cittadini di Paesi terzi, il primo, e rifugiati e richiedenti asilo, il secondo. Considerando la crescente attenzione della Commissione nei confronti di questo fenomeno, sostenuta da un aumento sostanzioso dei finanziamenti destinati alla gestione dell'immigrazione, in particolare dei rifugiati e dei richiedenti asilo, si può tranquillamente prevedere che la spesa dei Comuni per l'assistenza di questa area di utenza è destinata a crescere ulteriormente. Considerando la spesa dei Comuni per tipo di interventi o servizio finanziato per le aree di utenza degli immigrati e della famiglia, informazione riportata nella Tabella 5.41, si ottengono ulteriori conferme per questa ipotesi.

---

<sup>21</sup> Questi due fondi sono stati sostituiti dal "Fondo asilo migrazione e integrazione 2014-2020" (FAMI), istituito con Regolamento UE n. 516/2014, operativo dal 2015.

Tab. 5.41 – Spesa dei comuni per area di utenza secondo le macro-aree di intervento e servizio. Anni 2013 e 2015.

Servizio o intervento	2013		2015		Variazione 2013 – 2015
	v. a	%	v. a	%	
<i>Famiglia e minori</i>					
Interventi e servizi	462.246.766	17,2	482.194.719	18,0	4,1
Trasferimenti in denaro	677.406.841	25,2	726.578.879	27,1	6,8
Strutture	1.543.914.641	57,5	1.469.329.488	54,9	-5,1
<i>Tutte le voci</i>	<i>2.683.568.248</i>	<i>39,1</i>	<i>2.678.103.086</i>	<i>38,6</i>	<i>-0,2</i>
<i>Immigrati e nomadi</i>					
Interventi e servizi	70.625.926	35,3	83.159.696	28,7	15,1
Trasferimenti in denaro	49.641.666	24,8	82.680.649	28,5	40,0
Strutture	80.047.959	40,0	123.901.770	42,8	35,4
<i>Tutte le voci</i>	<i>200.315.551</i>	<i>2,9</i>	<i>289.742.115</i>	<i>4,2</i>	<i>44,6</i>
<i>Totale</i>					
Interventi e servizi	2.678.267.570	39,0	2.678.131.915	38,6	0,0
Trasferimenti in denaro	1.737.297.987	25,3	1.858.598.001	26,8	6,5
Strutture	2.447.197.044	35,7	2.394.864.000	34,5	-2,2
<i>Tutte le voci</i>	<i>6.862.762.601</i>	<i>100,0</i>	<i>6.931.593.916</i>	<i>100,0</i>	<i>1,0</i>

Fonte: Istat, La spesa dei comuni per i servizi sociali.

Valutando la spesa sociale globale, cioè quella per tutte le aree di utenza, si rileva che la spesa per trasferimenti monetari dal 2013 al 2015 è aumentata di più del 6 per cento. Al contrario, sempre per lo stesso periodo, la spesa per le strutture è diminuita globalmente di più del 2 per cento. L'altra voce di spesa è rimasta pressoché invariata.

Considerando la spesa per le singole aree di utenza, nel nostro caso quella rappresentata dalla famiglia e dagli immigrati, si notano delle differenze. Per quanto riguarda la famiglia, la spesa globale è diminuita leggermente. Però il calo si concentra prevalentemente nella spesa per le strutture mentre ha conosciuto un certo aumento nei trasferimenti monetari e negli interventi sociali. La spesa per gli immigrati invece è cresciuta di circa il 45 per cento. Questo aumento si registra in tutte e tre le voci di spesa, con una maggiore concentrazione nelle spese per le strutture e nei trasferimenti monetari. Dunque, a fronte di una relativa stagnazione della spesa sociale dei comuni, considerando le aree di utenza, la spesa per gli immigrati è cresciuta in maniera significativa. Invece se consideriamo i tipi di servizi/interventi finanziati, a crescere in maniera significativa sono i trasferimenti monetari.

Vediamo cosa significano queste variazioni nel concreto dei servizi e degli interventi<sup>22</sup>. Nel caso dell'area di utenza rappresentata dalle famiglie, più della metà della spesa nel 2015 è stata destinata a strutture che possono essere residenziali o semiresidenziali, come ad esempio case famiglia, asilo nido, ecc. I trasferimenti in denaro costituiscono la seconda voce di spesa. Essa si è sostanziata essenzialmente nei pagamenti delle rette per prestazioni residenziali, per gli asili

<sup>22</sup> Per meglio intendere in che tipo di attività, azioni e interventi consistono le tre macro-aree individuate dall'Istat, cfr. Istat, *Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati. Anno 2010 – Glossario*, Roma, 2012.

nido e in contributi economici a integrazione del reddito familiare. La voce di spesa per interventi o servizi ha previsto per la maggior parte spese per i servizi sociali professionali e gli interventi di sostegno e per l'integrazione scolastica. Come detto in precedenza, il decremento della spesa per la famiglia dal 2013 si è concentrata prevalentemente nelle spese per le strutture residenziali e semiresidenziali, cioè primariamente nelle spese per gli asili nido.

Per quanto riguarda la spesa per gli immigrati, la spesa per le strutture rappresenta il 43 per cento del totale, le altre due si attestano entrambe intorno al 28 per cento. All'interno del gruppo di spesa per le strutture, la quota di spesa per quelle residenziali (sostanzialmente centri di accoglienza) rappresenta più dei tre quarti delle spese per questa voce (76 per cento) e a un terzo circa (32 per cento) di tutta la spesa dei Comuni per gli immigrati nel 2015. A questa voce seguono le spese per le aree attrezzate destinate ai Nomadi pari al 10 per cento delle spese per le strutture residenziali. Tra i trasferimenti monetari operati dai Comuni per interventi e servizi sempre per la stessa area di utenza, il pagamento delle rette per prestazioni residenziali assomma al 42 per cento. I contributi economici per l'alloggio rappresentano il 32 per cento e i contributi economici ad integrazione del reddito familiare il 20 per cento di tutti i trasferimenti monetari. Considerando le spese direttamente e indirettamente legate alle strutture residenziali, cioè le spese destinate alle strutture residenziali (compresi i cosiddetti campi nomadi), per il pagamento delle rette per prestazioni residenziali e i contributi per l'alloggio, la somma di queste voci corrisponde a poco meno dei due terzi del totale della spesa per gli immigrati nel 2015. Infine, si nota anche che il grosso dell'aumento della spesa sociale dei Comuni per gli immigrati dal 2013 al 2015 è stato registrato proprio in queste voci.

Da queste cifre si deduce che la spesa sociale dei comuni destinata agli immigrati è principalmente indirizzata verso servizi che fanno fronte a situazioni di esclusione sociale, di marginalità economica, oppure sono utilizzate nella gestione della prima accoglienza degli immigrati. Nonostante il passare degli anni, l'aumento della popolazione immigrata, la maturazione dei processi di integrazione di questa popolazione e il proliferare delle iniziative del terzo settore, sembra persistere un approccio che tende ad affrontare il fenomeno immigrazione nei suoi aspetti di prima accoglienza, emergenziali e di controllo.

La famiglia immigrata e gli immigrati non sono presenti esclusivamente nelle aree di utenza strettamente pertinenti anzi, tenendo presente che nello sviluppo del ciclo familiare il corso di vita dei propri membri varia producendo nuovi bisogni, anche le strategie familiari devono cambiare per rispondere a queste nuove esigenze [Ward 1990]. In relazione ai suoi membri, dunque una famiglia immigrata potrebbe avere bisogno di servizi per la prima infanzia, ad esempio l'asilo nido, quando vi sono figli in età prescolare e in occasione di nuove nascite; oppure avere necessità di assistenza per i membri familiari con disabilità; come anche di assistenza agli anziani, ecc. Pertanto la figura sociale dell'immigrato è presente su più aree di utenza e questo comporta non solo un'estrema difficoltà nella rilevazione del rapporto tra famiglia immigrata, immigrati e servizi di welfare, ma potrebbe creare delle tensioni attorno ai servizi in uno scenario sociale segnato da una progressiva stagnazione della spesa sociale.

A fronte di una parziale fuoriuscita della spesa pubblica dalla voce assistenza, il peso del fondo indistinto per le politiche sociali è passato dal 13 per cento del 2006 al 9 per cento del

2015<sup>23</sup>, la parziale surroga derivante dai fondi vincolati dello stato e dell'Unione europea, viene destinata in misura sempre più ampia all'area immigrazione, lasciando sempre più scoperte le altre aree sociali.

Nei piccoli centri urbani e semi urbani che ospitano le strutture residenziali per gli immigrati, questa contraddizione apparente perde la sua aura numerica astratta per acquisire la dura concretezza della progressiva scomparsa di servizi fondamentali a fronte di un progressivo aumento della presenza straniera negli stessi servizi. Non è sempre facile capire che questa presenza è una conseguenza del degrado delle condizioni di vita degli immigrati e che questi non sempre sono gli stessi ma che appartengono a diverse aree di utenza. Quando si vede un immigrato ospite di un CARA o di un CAS non si pensa che sia un rifugiato o un richiedente asilo ma si ritiene che sia un immigrato come quello che possiamo vedere ai servizi sociali comunali, all'asilo nido, alle assegnazioni dell'alloggio popolare, ecc.. Nella figura astratta dell'immigrato vengono nascoste tutte le differenze concrete che esistono all'interno della popolazione straniera, come anche le possibili somiglianze tra autoctoni e stranieri: tra un padre di famiglia autoctono e uno di origine immigrata oppure tra un alunno italiano e uno non; e così via. In questa logica esiste solamente un noi e un loro, e loro hanno più servizi rispetto a noi. Ciò spiegherebbe come la percezione del rischio di esclusione sociale e della precarietà del futuro possa far identificare nell'immigrato o meglio nel richiedente asilo il concorrente più prossimo nel reperimento delle risorse in un quadro di progressiva riduzione delle chance di miglioramento della propria qualità della vita.

Nel momento più acuto delle ricadute sociali della crisi economica, la cosiddetta crisi dei rifugiati e il significativo sforzo economico sostenuto dalla Commissione per gestire questa crisi, ha spinto a trascurare la progressiva equiparazione tra le condizioni di vita degli immigrati e delle loro famiglie con la popolazione autoctona. I processi di integrazione della popolazione immigrata nella società italiana e le loro importanti ricadute sociali sono state confuse con le questioni dell'accoglienza e del controllo dei flussi mentre invece le famiglie immigrate, la conseguenza sociale più importante dei processi di integrazione e causa essa stessa di questi ultimi, rappresentano la nuova figura sociale su cui puntare per una buona integrazione [Zincone 2001].

#### 4.1.2 LE PRESTAZIONI A SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA

Oltre alla spesa sociale dei Comuni, per l'identificazione e la valutazione dell'inclusione della famiglia immigrata e degli immigrati nel sistema dei servizi è possibile riferirsi anche alle prestazioni a sostegno della famiglia erogate dall'INPS ai nuclei familiari che si trovano in determinate condizioni di vita. L'Osservatorio dell'INPS sulle prestazioni a sostegno della famiglia riporta il numero dei beneficiari (nel caso degli assegni al nucleo familiare anche degli importi corrisposti) delle prestazioni a sostegno della famiglia. Questi sono: assegni al nucleo familiare; assegni familiari; congedo di maternità e paternità; congedo parentale; prestazioni sociali dei comuni e dello stato (maternità e ANF); legge 104 e congedo straordinario.

Per quanto riguarda l'assegno al nucleo familiare, è un sostegno economico per le famiglie dei lavoratori dipendenti o dei pensionati da lavoro dipendente. I cittadini non Ue possono includere

---

<sup>23</sup> cfr. Istat, *La spesa dei Comuni per i servizi sociali*, 20017 p. 7.

nel nucleo i familiari residenti in Italia o in Paesi con i quali esista una convenzione internazionale in materia di trattamenti di famiglia. La Tabella 5.42 presenta il numero dei beneficiari dell'assegno secondo il loro luogo di nascita.

Tab. 5.42 – Beneficiari di Assegno al nucleo familiare per tipologia di lavoratori e Paese di nascita. Anno 2016.

Paese o area di nascita	Agricoli	Dipendenti	Domest.	Parasub.	Pension.	Totale
<i>Valori assoluti</i>						
Nati in Italia	182.309	2.324.779	12.327	4.176	1.116.241	3.639.832
Nati in Paesi Ue 15	3.249	28.654	274	82	3.276	35.535
Nati in Paesi non Ue	41.573	372.354	44.224	249	5.980	464.380
Nati in Paesi Ue di nuova adesione	21.598	103.605	17.167	69	1.021	143.460
<i>Totale</i>	<i>248.729</i>	<i>2.829.392</i>	<i>73.992</i>	<i>4.576</i>	<i>1.126.518</i>	<i>4.283.207</i>
<i>% di colonna</i>						
Nati in Italia	73,3	82,2	16,7	91,3	99,1	85,0
Nati in Paesi Ue 15	1,3	1,0	0,4	1,8	0,3	0,8
Nati in Paesi non Ue	16,7	13,2	59,8	5,4	0,5	10,8
Nati in Paesi Ue nuova adesione	8,7	3,7	23,2	1,5	0,1	3,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>% di riga</i>						
Nati in Italia	5,0	63,9	0,3	0,1	30,7	100,0
Nati in Paesi Ue 15	9,1	80,6	0,8	0,2	9,2	100,0
Nati in Paesi non Ue	9,0	80,2	9,5	0,1	1,3	100,0
Nati in Paesi Ue di nuova adesione	15,1	72,2	12,0	0,0	0,7	100,0
<i>Totale</i>	<i>5,8</i>	<i>66,1</i>	<i>1,7</i>	<i>0,1</i>	<i>26,3</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Dati Inps.

Ovviamente i nati in Italia rappresentano più dei tre quarti del totale dei beneficiari dell'assegno al nucleo familiare nel 2016. I nati nei paesi non appartenenti all'Unione europea rappresentano quasi l'11 per cento circa del totale, mentre i nati nei paesi di nuova adesione sono poco più del 3 per cento. Insieme questi tre gruppi rappresentano la quasi totalità dei beneficiari. Considerando la tipologia dei lavoratori, notiamo che questo rapporto si inverte nel caso dei lavoratori domestici<sup>24</sup> dove i lavoratori non Ue e dei paesi di nuova adesione superano l'83 per cento dei beneficiari. I lavoratori agricoli sono il secondo gruppo di beneficiari in cui i nati all'estero mostrano un'incidenza più alta della media generale.

I beneficiari nati nei paesi non Ue e nei paesi di nuova adesione, sono prevalentemente presenti come lavoratori dipendenti del settore privato con un'incidenza sul totale dei beneficiari provenienti da questi paesi superiore all'80 in entrambi i casi.

<sup>24</sup> Occorre precisare, inoltre, che per i lavoratori il cui pagamento dell'assegno avviene in forma diretta da parte dell'Inps (lavoratori agricoli, domestici e parasubordinati) il dato è da considerare provvisorio, soprattutto per il periodo più recente, cfr. Inps, Prestazioni a sostegno della famiglia, Statistiche in Breve, Roma, 2017, p.1.

Ovviamente il quadro appena descritto riflette la struttura occupazionale degli immigrati presenti in Italia. Nei processi di inclusione dei lavoratori stranieri nel quadro delle prestazioni a sostegno della famiglia e specificatamente in quello degli assegni familiari, merita attenzione quella dei lavoratori domestici che negli ultimi anni ha conosciuto una progressiva e drastica diminuzione, passando dal valore di 101.311 beneficiari del 2013 ai 73.992 del 2016 [INPS 2017]. Considerando che i lavoratori stranieri costituiscono la stragrande maggioranza di questa categoria e che negli ultimi anni la loro consistenza è aumentata, si può desumere che questa riduzione ha interessato soprattutto questo gruppo di lavoratori e le loro famiglie.

L'Inps pubblica anche i dati riguardanti altre forme di prestazioni alla famiglia. In particolare, l'assegno di maternità dello stato che è una prestazione previdenziale a carico dello Stato erogata e concessa direttamente dall'Inps; l'assegno di maternità dei Comuni e l'assegno al nucleo familiare con almeno tre figli minori concesso sempre dai Comuni. Queste ultime sono prestazioni autorizzate dai Comuni stessi e pagate dall'Inps. La Tabella 5.43 mostra le erogazioni di queste tre prestazioni nel 2016 andamento secondo il numero dei beneficiari e il loro luogo di nascita.

Tab. 5.43 – Beneficiari di assegno di maternità dello Stato, dei comuni e assegno al nucleo familiare con tre figli minori concesso dai comuni per Paese di nascita. Anno 2016.

Paese o area di nascita	Assegno al nucleo familiare con 3 figli minori concesso dai Comuni	Assegno di maternità dei Comuni	Assegno di maternità dello Stato	Totale
<i>Valori assoluti</i>				
Nati in Italia	133.191	86.842	748	220.781
Nati in Paesi Ue 15	2.611	1.396	11	4.018
Nati in Paesi non Ue	70.117	28.197	212	98.526
Nati nei 13 Paesi Ue di nuova adesione	9.182	9.780	100	19.062
<i>Totale</i>	<i>215.101</i>	<i>126.215</i>	<i>1.071</i>	<i>342.387</i>
<i>% di colonna</i>				
Nati in Italia	61,9	68,8	69,8	64,5
Nati in Paesi Ue 15	1,2	1,1	1,0	1,2
Nati in Paesi non Ue	32,6	22,3	19,8	28,8
Nati in Ue nuova adesione	4,3	7,7	9,4	5,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>% di riga</i>				
Nati in Italia	60,3	39,3	0,3	100,0
Nati in Paesi Ue 15	65,0	34,7	0,3	100,0
Nati in Paesi non Ue	71,2	28,6	0,2	100,0
Nati nei 13 Paesi Ue di nuova adesione	48,2	51,3	0,5	100,0
<i>Totale</i>	<i>62,8</i>	<i>36,9</i>	<i>0,3</i>	<i>100,0</i>

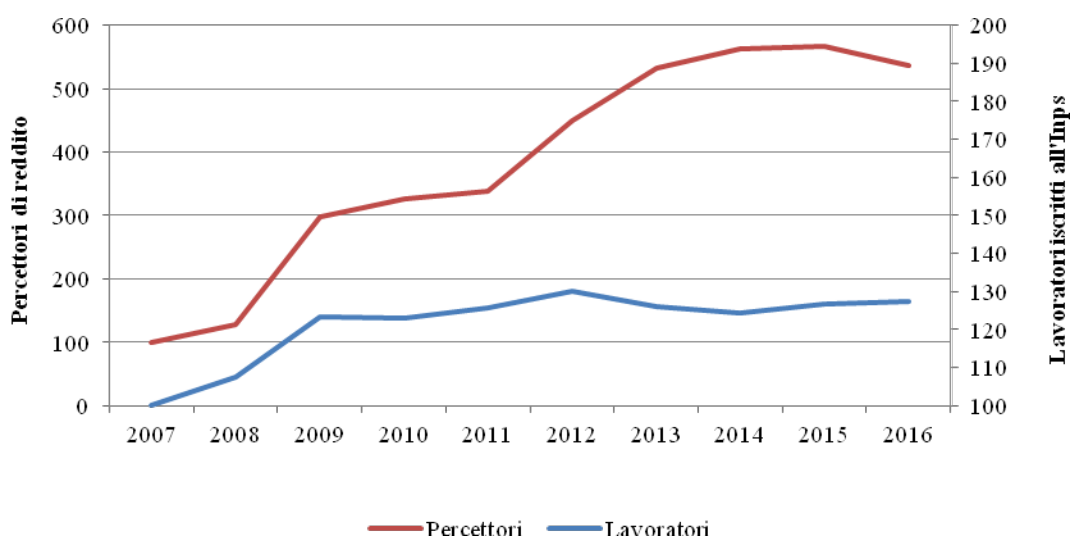
Fonte: Dati Inps.

Si nota che l'assegno al nucleo familiare con 3 figli minori è la prestazione sociale a cui le famiglie ricorrono con maggiore frequenza. Per i nati in paesi non appartenenti all'Unione europea, al pari dei nati in Italia, questa è la modalità di gran lunga più frequente mentre per le altre provenienze prevale l'assegno di maternità erogato dai Comuni. L'assegno di maternità erogato dallo Stato invece mostra dei numeri molto piccoli.

L'Inps è anche titolare dell'erogazione di diverse misure di sostegno al reddito dei lavoratori disoccupati, quali: disoccupazione ordinaria non agricola con e senza requisiti ridotti; disoccupazione agricola; Aspi; Miniaspi; e dei lavoratori cosiddetti mobilitati, cioè licenziati da aziende in difficoltà. In questo caso la prestazione di sostegno al reddito è sostitutiva della retribuzione (indennità di mobilità).

Le Figure 5.21 e 5.22 mostrano la variazione del numero di lavoratori e di percettori di sostegno al reddito dei cittadini nati in paesi non appartenenti all'Unione europea, nel primo caso, e dei cittadini nati nei paesi dell'Europa orientale appartenenti all'Unione europea.

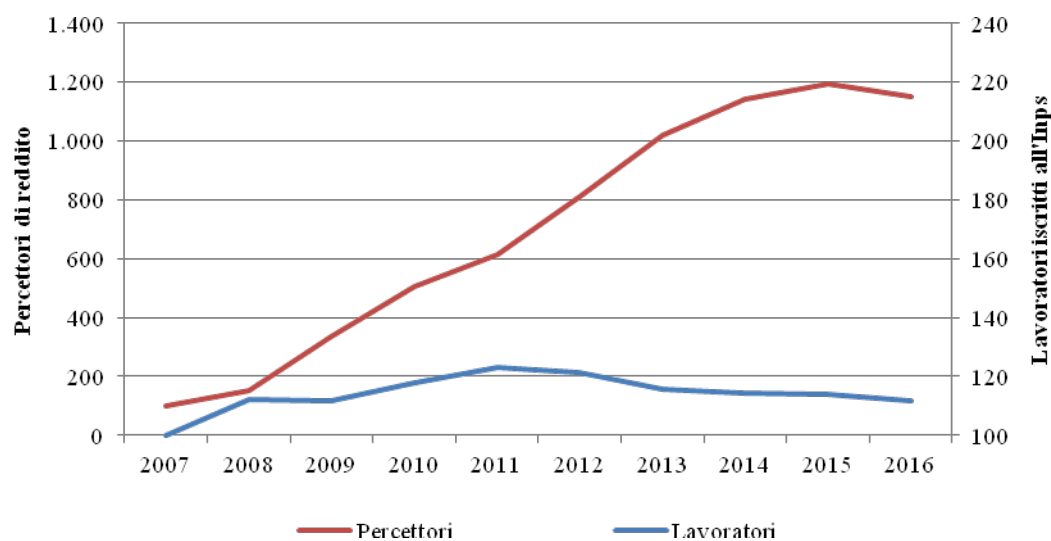
Fig. 5.21 – Variazione del numero di lavoratori iscritti all'Inps e dei percettori di sostegno al reddito nati nei Paesi non appartenenti all'Unione europea. Anni 2007 – 2016 (2007=100).



Fonte: Dati Inps.



Fig. 5.22 – Variazione del numero di lavoratori iscritti all’Inps e dei percettori di sostegno al reddito nati nei Paesi orientali dell’Unione europea. Anni 2007 – 2016 (2007=100).



Fonte: Dati Inps.

Considerando il 2007 come anno base, si nota che a fronte di un leggero aumento del numero dei lavoratori non Ue iscritti all’Inps, il numero dei percettori di sostegno al reddito conosce un aumento molto più deciso e sostenuto. Questo si spiega anche perché il numero dei percettori di sostegno al reddito nel 2007 era molto basso, pari a poco più di 20.000 unità. Resto però di notevole significato quando questo dato registra un’impennata negli anni più duri della recente recessione economica e crisi finanziaria, dove l’aumento è essenzialmente dovuto a quest’ultima.

L’aumento in termini percentuali dei percettori di reddito dei lavoratori comunitari dell’Europa dell’est è notevole e molto più sostenuto rispetto ai lavoratori non Ue, anche perché il numero di partenza, pari a poco meno di 5.500 unità, era molto più basso per i lavoratori comunitari dell’Europa orientale. La leggera flessione che si registra nel 2016 in tutti e due casi potrebbe rappresentare l’inizio di un’inversione di tendenza oppure è dovuta alla provvisorietà dei dati come specificato nella nota precedente. Comunque sia, questi dati segnalano la presenza e il relativo aumento di un’area di sofferenza e di vulnerabilità dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie.

#### 4.2 I BISOGNI DELLE FAMIGLIE IMMIGRATE: AREE DI SOFFERENZA E DI VULNERABILITÀ

Una valutazione della domanda di servizi della famiglia immigrata, mista o di origine immigrata ha comunque bisogno di una preventiva valutazione di quelle che possono essere le loro condizioni di vita soprattutto in relazione alla situazione economica o reddituale con lo scopo di identificare l’area più vulnerabile e a rischio di povertà e dunque più bisognosa di servizi.

I primi dati a cui fare riferimento per identificare questa area son quelli forniti dall’Istat che riportano ogni anno i risultati delle stime sulla povertà in Italia (Istat 2018), di cui la Tabella 5.44 riporta i risultati per quanto riguarda l’incidenza della povertà assoluta tra le famiglie.

Tab. 5.44 – Incidenza di povertà assoluta per presenza di stranieri in famiglia e ripartizione geografica. Anni 2016-2017 (valori percentuali).

Tipologia familiare	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Famiglie di soli italiani	2,6	3,1	3,5	3,3	7,5	9,1	4,4	5,1
Famiglie miste	22,9	20,3	...	...	...	...	27,4	16,4
Famiglie di soli stranieri	27,9	27,7	20,0	23,8	29,7	42,6	25,7	29,2

Nota: (...) errore campionario superiore a 33,3%.

Fonte: Istat.

Per cominciare è bene operare alcune precisazioni metodologiche e concettuali in merito alla stima dell'area della povertà. Le stime presentate nel rapporto diffuso dall'Istat si riferiscono a due distinte misure della povertà: assoluta e relativa. Da questo rapporto si legge che la soglia di povertà assoluta è data dalla spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. Pertanto è povero assoluto chi si trova al di sotto di questa soglia. L'incidenza della povertà assoluta è data dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà di povertà assoluta e il totale delle famiglie residenti. Per quanto riguarda le persone, è il rapporto tra il numero di persone in famiglie povere e il totale delle persone residenti.

Dalla tabella si nota che per le famiglie di soli italiani nel 2017 l'incidenza della povertà assoluta conosce un incremento di più di mezzo punto rispetto a quella dell'anno precedente, arrivando a superare il 5 per cento. Per le famiglie con tutti i componenti stranieri, questa incidenza sale dal 26 per cento circa del 2016 a più del 29 per cento per il 2017. Per le famiglie straniere che risiedono nel Mezzogiorno questa incidenza assume un valore estremamente alto e un aumento rispetto all'anno precedente altrettanto intenso, passando dal quasi 30 per cento del 2016 a più del 42 per cento per il 2017. Sempre secondo questi dati, le famiglie miste invece vivono una situazione più difficile rispetto a quelle di soli italiani ma migliore rispetto a quelle con tutti i componenti stranieri, mostrando anche una significativa diminuzione dell'incidenza della povertà assoluta dal 2016 (27 per cento) al 2017 (16 per cento).

Infine, l'Istat mostra anche la diffusione della povertà assoluta all'interno della società italiana come riportato dalla Tabella 5.45<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> Per la definizione dei gruppi sociali identificati dall'Istat, cfr. Istat, *Rapporto Annuale 2017*, p. 56.

Tab. 5.45 – Incidenza di povertà assoluta tra le famiglie per gruppo sociale (%). Anni 2015, 2016, 2017.

Tipologie familiari distinte per condizione economica	Famiglie		
	2015	2016	2017
Famiglie a basso reddito con stranieri	27,9	30,1	28,9
Famiglie a basso reddito di soli italiani	12,8	10,9	11,8
Famiglie tradizionali della provincia	8,4	9,9	14,0
Anziane sole e giovani disoccupati	8,5	9,7	11,9
Le famiglie degli operai in pensione	4,6	4,6	4,8
I giovani <i>blue-collar</i>	3,3	3,8	4,8
Le famiglie di impiegati	1,6	2,3	2,1
Le pensioni d'argento	1,6	1,0	1,4
La classe dirigente	...	...	...
<i>Totale</i>	<i>6,1</i>	<i>6,3</i>	<i>6,9</i>

Fonte: Istat 2018, p. 16.

Dalla tabella si evince chiaramente che la famiglia a basso reddito con stranieri è il gruppo sociale a più alto rischio di caduta nell'area della povertà assoluta. Questo gruppo familiare mostra la distanza più ampia rispetto alla media nazionale, pari a 22 punti percentuali, e l'incidenza della povertà assoluta più elevata, pari al 29 per cento. Inoltre, le famiglie a basso reddito con stranieri costituiscono più di un quarto (27 per cento) di tutte le famiglie in povertà assoluta [Istat 2018]. All'interno del gruppo sociale composto da famiglie straniere con basso reddito, si registrano forti differenze territoriali, con un'incidenza minima del 22 per cento al Centro e una massima del 38 per cento nel Mezzogiorno. Per concludere, si segnala un elemento positivo rappresentato dal lieve miglioramento registrato nel 2017 dall'indice di povertà assoluta per le famiglie con stranieri rispetto all'anno precedente, passando dal 30 per cento per il 2016 al 29 per cento del 2017 [Istat 2018].

Altri dati in merito alla situazione economica delle famiglie rispetto alla cittadinanza dei loro componenti, sono forniti dall'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane condotta dalla Banca d'Italia e pubblicati ogni due anni. Questa indagine riporta le informazioni in relazione al luogo di nascita (Italia o estero) dell'intervistato. In questa indagine viene intervistato il membro familiare che risulta il principale percettore di reddito, nell'indagine inteso come capofamiglia. Pur con tutte le cautele che devono essere usate quando si leggono dati di questo tipo, i risultati sembrano confermare quanto sopra riportato in merito alla povertà tra le famiglie immigrate. In particolare, il rapporto della Banca d'Italia riferisce che: "È aumentata anche la quota di individui a rischio di povertà, definiti come quelli che dispongono di un reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano. L'incidenza di questa condizione, che interessa perlopiù le famiglie giovani, del Mezzogiorno o dei nati all'estero, è salita al 23 per cento, un livello molto elevato" [Banca d'Italia 2018, p.1].

Cominciamo col vedere nel dettaglio la situazione reddituale e degli indicatori di povertà delle famiglie rispetto al luogo di nascita del capofamiglia, come illustrata dalla Tabella 5.46.

Tab. 5.46 – Reddito e consumi equivalenti medi. Indici di povertà economica. Anno 2016

Paese di nascita	Reddito equivalente (a)	Reddito pro capite	Consumo equivalente	Indice di povertà (b)	Indice di povertà (b)	Indice di povertà (b)
				(reddito equivalente)	(reddito pro capite)	(consumi equivalenti)
Italia	19.129	13.381	14.326	20,8	23,2	17,3
Eestero	12.203	8.693	10.521	48,0	46,9	32,3
<i>Totale</i>	<i>18.584</i>	<i>13.012</i>	<i>14.027</i>	<i>22,9</i>	<i>25,1</i>	<i>18,5</i>

Note: (a) Il reddito equivalente è il reddito di cui un membro di una famiglia dovrebbe disporre per raggiungere lo stesso livello di benessere che otterrebbe se visse da solo. Viene calcolato assegnando a ciascun membro della famiglia un peso che dipende dalla sua età; la somma di questi pesi restituisce il numero di adulti equivalenti della famiglia. Il reddito equivalente è dato dal rapporto tra il reddito familiare complessivo e il numero di adulti equivalenti. Si adotta la scala di equivalenza dell'OCSE modificata, che attribuisce un coefficiente pari a 1 al capofamiglia, 0,5 ai componenti con almeno 14 anni e 0,3 a quelli con meno di 14 anni.

(b) Percentuali di individui al di sotto della soglia definita come il 60% della mediana dell'indicatore corrispondente  
Fonte: Banca d'Italia.

Come già specificato in precedenza, il luogo di nascita si riferisce a quello del capofamiglia per cui potremmo trovarci di fronte a famiglie con tutti i componenti di cittadinanza italiana ma con il capofamiglia nato all'estero o viceversa potremmo avere una famiglia in cui i componenti sono tutti cittadini stranieri ma il cui capofamiglia è nato in Italia, ecc. Fatte queste precisazioni, occorre anche dire che queste cifre comunque segnalano l'esistenza di tendenze e fenomeni reali. In primo luogo, gli indicatori del reddito pro capite e di quello equivalente assumono dei valori più bassi quando il capofamiglia è nato all'estero. Cioè significa che queste famiglie vivono in una situazione di maggiore disagio economico rispetto a quelle con capofamiglia italiano. Specularmente, gli indici di povertà economica, misurati ricorrendo ai due precedenti indicatori, assumono dei valori significativamente più alti quando il capofamiglia è nato all'estero. Qualunque sia l'indicatore usato, le famiglie con il capofamiglia nato all'estero mostrano una situazione reddituale ed economica sistematicamente più disagiata rispetto alle famiglie con capofamiglia nato in Italia. In altri termini, i dati dell'indagine sui bilanci delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia concordano con quanto rilevato dai dati dell'indagine Istat sulla povertà in merito alla maggiore sofferenza economica delle famiglie immigrate rispetto a quelle italiane. La situazione non cambia di molto anche in riferimento ad altri indicatori, ad esempio la proprietà di immobili, come illustrato dalla Tabella 5.47.

Tab. 5.47 – Immobili posseduti (percentuale di famiglie). Anno 2016.

Paese di nascita <sup>(a)</sup>	Nessun immobile	Abitazione dove vive la famiglia	Altre abitazioni	Altri fabbricati	Terreni agricoli	Terreni non agricoli
Italia	24,6	73,2	14,1	5,5	7,1	1,3
Eestero	76,1	21,9	3,9	1,1	1,6	0,7
<i>Totale</i>	<i>29,4</i>	<i>68,5</i>	<i>13,2</i>	<i>5,1</i>	<i>6,6</i>	<i>1,3</i>

Nota: (a) Le caratteristiche individuali sono riferite al capofamiglia, inteso come il maggior percettore di reddito all'interno della famiglia.

Fonte: Banca d'Italia.

In riferimento alla proprietà di un immobile, il 76 per cento delle famiglie intervistate con capofamiglia nato all'estero non possiede un immobile, contrariamente a quelle con capofamiglia nato in Italia in cui il 73 per cento circa possiede l'abitazione dove vive.

Anche in rapporto al rischio di cadere in situazione di povertà, come sintetizzato dalla Tabella 5.48, gli individui presenti in famiglia con capofamiglia all'estero presentano una maggiore incidenza.

Tab. 5.48 – Incidenza degli individui a rischio di povertà secondo alcune caratteristiche del capofamiglia (valori percentuali).

Modalità	2006	2016
<i>Classi d'età</i>		
fino a 35 anni	22,6	29,7
da 35 a 45 anni	18,9	30,3
da 45 a 55 anni	20,2	24,1
da 55 a 65 anni	16,6	20,9
oltre 65 anni	20,2	15,7
<i>Ripartizione territoriale</i>		
Nord	8,3	15,0
Centro	9,7	12,3
Sud	39,5	39,4
<i>Condizione professionale</i>		
Lavoratore dipendente	18,4	21,2
Lavoratore indipendente	14,6	19,5
Pensionato	19,0	16,6
Altra condizione non professionale	75,9	83,0
<i>Paese di origine</i>		
Italia	18,8	19,5
Eestero	33,9	55,0
<i>Totale</i>	<i>19,6</i>	<i>22,9</i>

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, Roma, 2018.

La soglia reddituale usata per individuare il rischio di povertà è il reddito equivalente pari o inferiore al 60 per cento del reddito mediano, pari nel 2016 a circa 830 euro mensili<sup>26</sup>. La quota di individui con reddito inferiore a questa soglia sono a rischio di povertà. L'incidenza di questa condizione è più elevata tra le famiglie con capofamiglia disoccupato, nato all'estero e per le famiglie residenti nel Mezzogiorno. Nell'arco di un decennio, segnato dalla crisi finanziaria globale, il rischio di povertà è diventato più elevato per questi tre gruppi di famiglie ma è in diminuzione per i nuclei il cui capofamiglia ha più di 65 anni o è pensionato.

<sup>26</sup> La definizione di persona a rischio di povertà basata sul reddito equivalente è analoga a quella adottata da Eurostat. Le misure di povertà (assoluta e relativa) diffuse dall'Istat sono invece basate sulla spesa per consumi delle famiglie.

#### 4.3 BISOGNI SOCIALI E DOMANDA DI SERVIZI PER LA FAMIGLIA: IDENTIFICAZIONE, STIMA, E SPECIFICITÀ

L'estensione dell'area della povertà economica che si è registrata negli ultimi anni ha comportato un significativo aumento della domanda di sostegno al reddito da parte delle famiglie immigrate. Queste forme di sostegno possono però solo fungere da misure di intervento per alleviare situazioni di emergenza e come innesco di percorsi di fuoriuscita dalle situazioni di povertà centrati sull'inclusione lavorativa.

##### 4.3.1 LA DOMANDA DI SOSTEGNO AL REDDITO E L'INCLUSIONE LAVORATIVA

Nella sezione precedente di questo rapporto è stato evidenziato che, per quanto riguarda lo status occupazionale dei partner di una coppia, in tutte le tipologie di coppia (entrambi stranieri; mista con partner straniero maschio e mista con partner straniero donna) nell'arco di anni compreso dal 2007 al 2017, i partner maschi presentano sistematicamente percentuali più alte di occupati rispetto alle donne. Inoltre nel 2017 solo il 33 per cento circa delle coppie composte da stranieri presentavano entrambi i partner occupati, mentre per le coppie miste questa percentuale sale al 44 per cento se il partner straniero è maschio. In caso contrario, la percentuale di entrambi i partner occupati scende anche in questo caso al 33 per cento.

Questa sintetica descrizione della situazione nel mercato del lavoro italiano delle famiglie con stranieri evidenzia come queste siano per la maggior parte famiglie con un solo componente occupato e dunque molto spesso con un unico percettore di reddito.

Secondo le principali indagini sulla situazione economica delle famiglie in Italia sono proprio le famiglie in cui un solo componente lavora, e magari anche residenti nelle regioni meridionali, il gruppo sociale a più alto rischio di povertà o comunque il segmento della popolazione italiana più vulnerabile dal punto di vista economico. Pertanto, le famiglie immigrate con basso reddito sono il gruppo sociale che vive in condizioni di maggiore vulnerabilità e più esposte al rischio di esclusione sociale. Questo significa che se le famiglie immigrate continuano a vivere in condizioni di povertà economica nel tempo le loro condizioni possono aggravarsi, accumulando altri svantaggi. Per queste famiglie, in particolare per i suoi membri più vulnerabili quali i figli in età scolastica, la povertà potrebbe prendere le forme di una sindrome che si aggrava nel tempo: un processo in cui si succedono varie crisi. La povertà economica produce una condizione di vita contrassegnata dalla mancanza di capacità dei membri familiari di espletare certe funzioni ritenute primarie (oppure di soddisfare certi bisogni ritenuti primari) perché ha ridotto le possibilità di acquisire un adeguato insieme di risorse (reddito o beni) che rappresentano gli strumenti con cui l'individuo espleta le funzioni primarie. In questo caso la loro condizione di disoccupati rappresenta l'innesco di percorsi di progressivo impoverimento. La durata della disoccupazione invece contribuisce al cumulo delle condizioni di bisogno in quanto il suo prolungarsi indebolisce ed esaurisce le capacità di risposta alle difficoltà sia del giovane disoccupato che della sua famiglia. Infatti la perdurante condizione di disoccupato depotenzia sia l'individuo, nelle sue capacità professionali e psicologiche, che le sue strategie di adattamento come il ricorrere al sostegno familiare. In queste condizioni il figlio disoccupato attraversa una serie di passaggi ed eventi che progressivamente sgretolano la propria stabilità e quella del contesto familiare in cui lo stesso è inserito. Questi avvenimenti

successivamente lo potrebbero spingere progressivamente nella direzione di una crescente esclusione sociale e di un bisogno che si cronicizza. Questa tendenza è rafforzata dal fatto che molto spesso il verificarsi di eventi di deprivazione rende sempre più probabile che ne seguano altri che appesantiscono sempre più il bagaglio di svantaggi che l'individuo deve sopportare. Per fermare queste derive, le famiglie si investono del compito di assicurare ai propri membri disoccupati la soddisfazione dei loro bisogni fondamentali poiché la mancanza di lavoro non permette agli stessi di provvedere autonomamente. Questa strategia di "autoaddossamento" evita un ulteriore impoverimento del proprio figlio ma nel contempo produce un aggravio dei compiti familiari di cura ed assistenza e scarica crescenti responsabilità economiche e morali sull'organizzazione della famiglia che possono risultare insostenibili e il loro sovraccaricarsi può far precipitare l'intera famiglia in una situazione di povertà.

Il rischio dunque è che si crei un segmento della popolazione italiano connotato "etnicamente" caratterizzato dalla deprivazione economica a cui si possono accumulare altri svantaggi che sfocino in percorsi di esclusione sociale. Pertanto, le famiglie immigrate a basso reddito povere rischiano di vivere in condizioni di povertà economica perché la domanda di lavoro a cui possono accedere i propri membri non assicura un'adeguata integrazione ai bilanci familiari sostenuti da un solo reddito. In questi casi le integrazioni di reddito derivanti dal circuito economico informale così come dagli aiuti risultano insufficienti o nulli, rispetto ai bisogni dei propri membri. Quindi le difficoltà occupazionali, così come l'accesso ai cosiddetti lavori delle tre D (*demanding, dirty e dangerous*), tendono a essere sia l'elemento scatenante che cumulativo di un percorso di marginalizzazione che coinvolge i membri ai quali sembra precluso l'accesso ai lavori più stabili e meglio retribuiti, vale a dire, l'accesso al segmento primario del mercato del lavoro.

In questo quadro dunque, una politica di inclusione non può limitarsi alle pur doverose e giuste misure di sostegno al reddito familiare, ma deve contemplare anche una serie di misure politiche di inserimento lavorativo mirate ai soggetti più vulnerabili.

Anche se questa è forse la parte più significativa e consistente della domanda di servizi sociali, come hanno segnalato i dati citati in precedenza e come è emerso più volte dalle interviste realizzate nei centri per la famiglia di Bologna e Torino, essa però non esaurisce tutta la domanda concreta e potenziale di servizi delle famiglie immigrate.

Stimare la quota di domanda di servizi sociali delle famiglie immigrate che non si esaurisce nelle forme del sostegno al reddito, cioè nei trasferimenti monetari, non è un compito facile. Nel nostro caso, cioè nel caso delle famiglie immigrate, la domanda di servizi può non differire molto da quella della popolazione autoctona in quanto la popolazione immigrata si può situare in condizioni economiche e sociali del tutto simili. La difficoltà, in questo caso, consiste nell'individuare le specificità delle condizioni di vita della popolazione immigrata che generano una domanda di servizi propria alla condizione dell'immigrazione e non riscontrabile in nessun altro ambito della popolazione autoctona. Le condizioni che favoriscono la nascita e il consolidamento di bisogni sociali specifici, sembrano essere associati al momento dell'arrivo in Italia e quindi alla questione dell'accoglienza dei flussi e infine, quando la presenza immigrata si stabilizza, ai processi di integrazione nella società italiana. In secondo luogo, nel caso della popolazione di origine immigrata si tratta di una popolazione che, sebbene presenti ancora una

struttura per età prevalentemente concentrata nelle classi centrali e dunque teoricamente con bisogni ben definiti, negli ultimi anni è andata incontro a profondi processi di mutamento sia della sua dimensione numerica che della sua composizione demografica, anagrafica e sociale, cambiamenti che sono conseguenti ai processi di stabilizzazione e di integrazione di questa popolazione nella società italiana. La rilevazione e la determinazione della domanda di servizi, in questo caso, risulta complicata dal fatto che tali processi oltre a produrre un aumento della consistenza numerica della presenza straniera e, di conseguenza, un aumento della domanda in termini quantitativi, fanno sorgere nuove figure sociali di immigrati e dunque nuovi bisogni.

Generalmente nella letteratura sui fenomeni migratori, l'interesse per la rilevazione e lo studio della domanda dei servizi degli immigrati nei confronti del sistema di welfare state dei paesi di accoglienza è prevalentemente focalizzato sul carico fiscale derivante dall'uso delle prestazioni garantite dallo stato sociale da parte della popolazione immigrata. In questo caso, l'argomento d'indagine è rappresentato dal quesito riguardante il contributo netto degli immigrati al finanziamento del welfare state cioè, si vuole stabilire se gli immigrati usano i servizi sociali in misura maggiore rispetto al loro contributo alla spesa sociale dato attraverso la tassazione. Dunque, la stima della domanda di servizi da parte di questa popolazione viene considerata solamente in termini quantitativi come conseguenza economica dell'uso delle prestazioni di welfare [Simon 1989].

La spesa sociale destinata agli immigrati e alle famiglie rappresenta una questione centrale nella promozione dell'integrazione di questa popolazione e nella soddisfazione della domanda di servizi da essa espressa. Nei paragrafi precedenti tale questione è stata ampiamente tematizzata e analizzata, ed è stato evidenziato il forte squilibrio tra i servizi a cui gli immigrati possono accedere e di cui possono usufruire, e i diritti che ad essi vengono attribuiti sulla carta. In particolare, dalla valutazione della spesa sociale indirizzata agli immigrati e alle famiglie, si è visto come l'erogazione dei servizi per questa popolazione sia ancora ispirata da una gestione emergenziale delle migrazioni, concentrata prevalentemente sull'accoglienza e non adeguata alle innovazioni degli ultimi anni. Insomma, la spesa sociale per l'immigrazione e i suoi soggetti sembra essere ancora attardata rispetto ai cambiamenti della presenza immigrata e ai suoi nuovi bisogni.

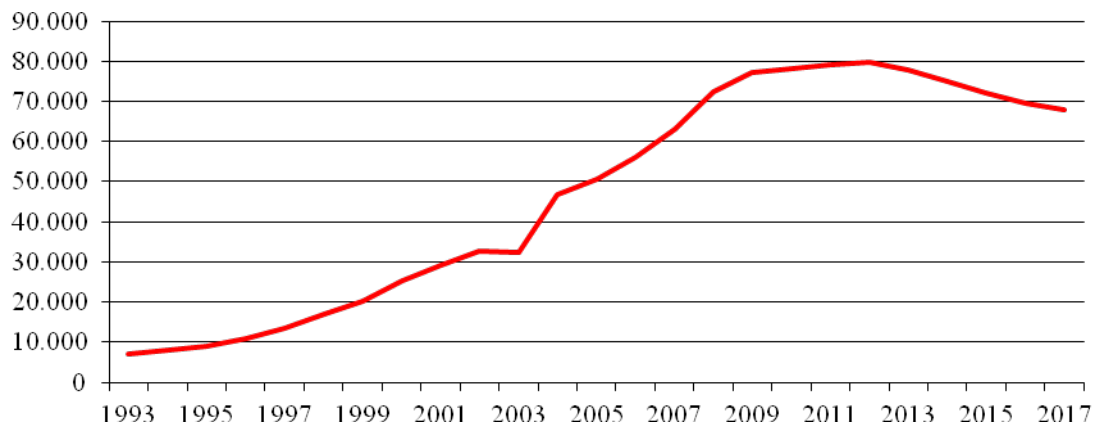
In precedenza questo rapporto ha ampiamente illustrato quella che è la principale innovazione registrata dalla popolazione immigrata in Italia: la formazione e l'aumento delle famiglie immigrate. Questa innovazione sociale ha profonde ripercussioni sulla struttura sociale e culturale della società italiana, che devono essere affrontati con la revisione dei servizi sociali e l'elaborazione di nuovi. Cominciamo la nostra analisi dalla questione dei figli dell'immigrazione o, come si direbbe in Francia, dalla popolazione *issue de l'immigration*.

#### 4.3.2 L'INCLUSIONE SCOLASTICA E LA DOMANDA DI SERVIZI PER L'INFANZIA: ASILO NIDO E SCUOLA MATERNA

Al pari dell'aumento dei matrimoni si registra la crescita dei nati stranieri. I nati in Italia da cittadini stranieri rappresentano la conseguenza più importante della crescita della formazione delle famiglie straniere in Italia. Per illustrare questo aspetto ricorriamo alla figura 5.23 che presenta il numero dei nati da cittadini stranieri dal 1993 al 2017.



Fig. 5.23 – Cittadini stranieri iscritti all’anagrafe per nascita, valori assoluti. Anni 1993 – 2017.



Fonte: Elaborazione da dati Istat: <http://stra-dati.istat.it/Index.aspx>.

L’andamento delle nascite da cittadini stranieri presenta una netta tendenza alla crescita negli anni che vanno dal 1993 al 2012. Dall’anno seguente in poi si apre una nuova tendenza verso un loro progressivo decremento. Da ciò si può desumere che probabilmente gli stranieri cominciano ad adottare gli stessi comportamenti demografici degli italiani, soprattutto in relazione alla natalità. Segno anche questo di una progressiva integrazione sociale degli stranieri.

L’andamento delle nascite da cittadini stranieri, implica che una parte sempre più significativa della popolazione italiana sarà di origine immigrata, di conseguenza, nei prossimi anni crescerà anche il numero dei figli di cittadini stranieri nati in Italia, quella che viene chiamata la seconda generazione. Di questi, nel 2017, circa 579.000 sono minori nati in Italia da cittadini di paesi non appartenenti all’Unione europea [Bonifazi *et al.* 2017]. Se si considera che in occasione del Censimento del 2001 si contavano poco più di 137.000 minori stranieri nati in Italia, si può agevolmente supporre che la seconda generazione dell’immigrazione presente in Italia è in costante crescita.

Altro aspetto fondamentale a testimonianza della configurazione dell’Italia come paese multiculturale o che, perlomeno, si trova a gestire dei fenomeni derivanti dal fatto che una sua componente sociale fondamentale sia immigrata oppure di origine immigrata, è la continua crescita della presenza di alunni stranieri nella scuola italiana, illustrata dalla Tabella 5.49.

Tab. 5.49 – Alunni stranieri, alunni stranieri nati in Italia e alunni stranieri entrati per la prima volta nel sistema scolastico italiano, valori assoluti e percentuali.

Anno	Alunni non italiani	Nati in Italia	% nati in Italia	Neo entrati	% neo entrati
2008	574.133	199.120	34,7	46.154	8,0
2009	629.360	233.003	37,0	40.956	6,5
2010	673.800	263.632	39,1	35.328	5,2
2011	710.263	299.541	42,2	27.572	3,9
2012	755.939	334.248	44,2	28.554	3,8
2013	786.630	371.332	47,2	22.836	2,9
2014	803.053	415.672	51,8	30.825	3,8
2015	814.208	450.429	55,3	33.054	4,1
2016	814.851	478.522	58,7	34.048	4,2
2017	826.091	502.963	60,9	23.654	2,9

Fonte: Ns. elaborazione su dati MIUR – Ufficio di Statistica.

Nell'ultimo decennio la crescita della popolazione scolastica di origine straniera continua a mantenersi su valori significativi. Oltre a questo dato generale che persiste da più decenni, a partire dall'anno scolastico 2007/2008 è possibile apprezzare il contributo degli alunni stranieri nati in Italia. In poco meno di un decennio, questa quota della popolazione scolastica straniera ne è diventata la parte maggioritaria, arrivando a costituire il 61 per cento circa del totale degli alunni stranieri iscritti all'anno scolastico 2016/17.

L'incremento della presenza della seconda generazione nel sistema scolastico italiano, amplifica il ruolo della scuola come primo ambito istituzionale della società italiana con cui la famiglia immigrata si confronta. Ciò assegna un ruolo preponderante alla scuola nei processi di integrazione della famiglia immigrata come soggetto sociale e a questa come promotore dell'integrazione scolastica dei propri membri in età dell'obbligo scolastico.

In merito agli iscritti di origine straniera alla scuola italiana, un'altra importante distinzione riguarda i neo arrivati, cioè quelli giunti in Italia in seguito al ricongiungimento familiare e che vengono iscritti per la prima volta nel sistema scolastico. Nel decennio preso in considerazione, all'aumento degli studenti nati in Italia corrisponde il decremento degli studenti che entrano per la prima volta nella scuola italiana. In particolare, il calo della presenza dei neo arrivati è pari a 22.500 alunni dal 2007/08 al 2016/17, corrispondente a un calo di quasi il 52 per cento in valori relativi. Queste due popolazioni individuano due aree problematiche distinte nei processi di inclusione scolastica e, per quello che ci compete in questa sede, nei rapporti tra la famiglia e la scuola e nel ruolo della famiglia nell'inclusione scolastica.

Uno studente straniero nato in Italia plausibilmente viene scolarizzato esclusivamente nelle scuole italiane mentre un bambino arrivato attraverso il ricongiungimento potrebbe già avere avuto un pregresso percorso scolastico, soprattutto se è adolescente. A questa precedente socializzazione si sovrappone, sostituendosi, quella operata dalla scuola italiana, creando a volte conflitti difficili da risolvere. Conflitti nell'apprendimento della lingua italiana, delle regole e degli stili di insegnamento della scuola italiana [Chiswick e DebBurman 2004].

In merito ai processi di inclusione scolastica e alla domanda di servizi che possono nascere da questi processi il focus principale delle relative problematiche è connesso con il tipo di

scuola in cui sono iscritti gli alunni stranieri. La Tabella 5.49 riporta il numero degli alunni stranieri secondo il grado di istruzione e il tipo di scuola per l'anno scolastico 2016 – 17.

Tab. 5.49 – Alunni stranieri per tipo di scuola e grado di istruzione. Anno scolastico 2016/2017.

Ordine e grado di istruzione	Scuole statali e non		Scuole statali
	v.a.	%	%
Infanzia	164.820	20,0	67,0
Primaria	302.122	36,6	95,7
Secondaria di I grado	167.486	20,3	96,5
Secondaria di II grado	191.663	23,2	96,4
<i>Totale</i>	<i>826.091</i>	<i>100,0</i>	<i>90,3</i>

Fonte: Ns. elaborazione su dati del Ministero dell'istruzione, *Alunni non italiani*, 2016/2017.

La distribuzione per tipo di scuola mostra che le scuole non statali sono maggiormente frequentate dagli allievi stranieri a livello dell'Infanzia. Il fatto che nell'ambito della scuola dell'Infanzia, un terzo circa dei bambini con cittadinanza non italiana sia iscritto alle scuole non statali e che la maggioranza di questi si rivolga a scuole private implica che esiste una domanda di servizi scolastici per l'infanzia non soddisfatta dalla scuola pubblica statale.

La prima area in cui si rileva una significativa quota di domanda di servizi inevasa delle famiglie immigrate è rappresentata dalle problematiche connesse all'inclusione scolastica. In particolare questa domanda si esercita nell'ambito della scuola d'infanzia e dell'asilo nido, è un'importante componente sia in senso quantitativo che qualitativo della domanda di servizi delle famiglie immigrate.

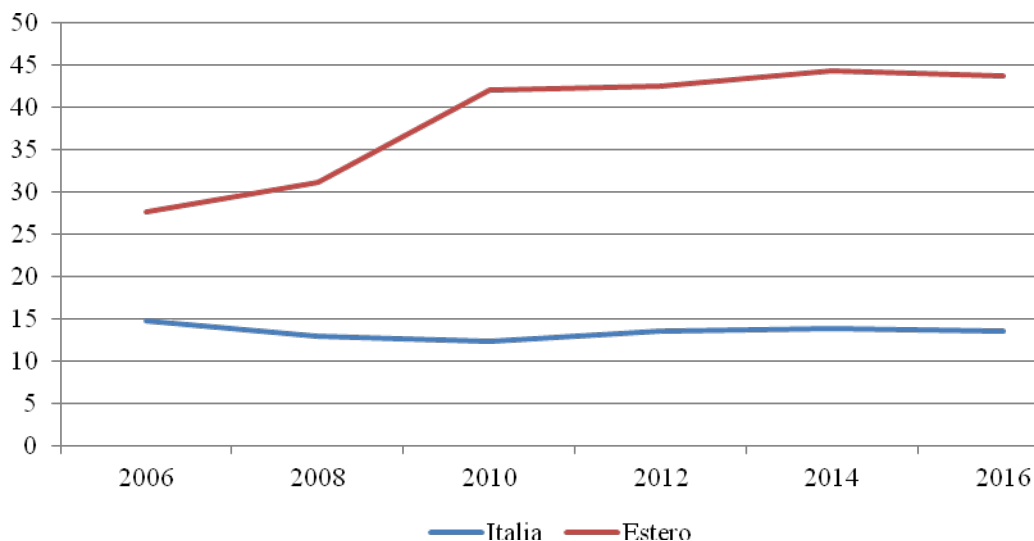
#### 4.3.3 LA DOMANDA DI EDILIZIA POPOLARE E NUOVE POLITICHE ABITATIVE

La questione abitativa rappresenta uno degli aspetti fondamentali dei processi di integrazione della popolazione immigrata e sicuramente in questi anni è anche stato il maggiore elemento di sofferenza per tutte le famiglie immigrate.

L'analisi delle condizioni abitative, in generale fa riferimento essenzialmente a quattro principali categorie di indicatori che riguardano rispettivamente: il titolo di godimento; la quota di spesa per l'alloggio; l'affollamento; la qualità dell'abitazione.

Nella sezione precedente abbiamo visto come solamente il 22 per cento delle famiglie con il capofamiglia straniero possenga l'abitazione in cui vive, secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia. La stessa Banca d'Italia nella sua indagine sui bilanci delle famiglie italiane riporta anche le informazioni riguardanti l'affollamento abitativo, illustrato dalla Figura 5.24.

Fig. 5.24 – Indice di affollamento abitativo delle famiglie secondo il luogo di nascita del capofamiglia (percentuali individui). Anni 2006 – 2016.



Fonte: Banca d'Italia.

Per quanto riguarda i livelli di affollamento, dal 2006 al 2016 continuano a permanere condizioni di sovraffollamento abitativo<sup>27</sup> pressoché costanti per le famiglie con capofamiglia nato in Italia, mentre per quelle con capofamiglia nato all'estero sono cresciuti in maniera significativa. Per questi ultimi infatti l'indice, che nel 2006 era pari a circa il 28 per cento, è cresciuto fino a poco meno del 45 per cento nel 2016.

La legislazione italiana in materia di immigrazione assicura l'accesso - a parità di condizioni con il cittadino italiana - agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, al cittadino straniero titolare di carta di soggiorno; o in possesso di un permesso di soggiorno di durata maggiore di 2 anni, impegnato in regolare attività lavorativa subordinata o autonoma. Per quanto riguarda gli aspetti generali, la questione abitativa è regolata attraverso uno stretto intreccio tra politiche sociali ed urbanistiche e, in seguito al decentramento di alcune competenze e ambiti di intervento del governo del territorio, un ruolo decisivo spetta senza dubbio alle Regioni che hanno competenze sia sul versante normativo che su quello delle politiche e della programmazione. Non meno importante il ruolo dei Comuni che hanno la responsabilità concreta delle politiche abitative locali ed hanno possibilità di azione sia per il coordinamento delle iniziative locali sia per la costruzione di reti. In questo ambito di attività comunque, l'intervento dei comuni si presenta abbastanza scarso. Questo è vero sia per l'intera popolazione presente che in particolare per la popolazione immigrata. La scarsa attività pubblica in materia di edilizia popolare spinge le famiglie immigrate a occupare aree abitative in condizioni più degradate a causa della loro maggiore economicità.

<sup>27</sup> Un'abitazione si considera sovraffollata quando la sua superficie è inferiore a 30, 50, 65, 80, 110 e 125 metri quadrati a fronte di un numero di occupanti pari, rispettivamente, a uno, due, tre, da quattro a sei, sette e otto e oltre.

#### 4.4 L'ANALISI SOCIOLOGICA DELLE CONDIZIONI CHE FAVORISCONO LA NASCITA E IL CONSOLIDAMENTO DI BISOGNI SOCIALI SPECIFICI DELLE FAMIGLIE IMMIGRATE: IL CASO DEL CENTRO PER LE FAMIGLIE DI BOLOGNA E DI TORINO

In questo paragrafo non consideriamo la famiglia dal punto di vista dei singoli membri familiari, ma la famiglia qui è vista come soggetto in sé e per sé e valuteremo la domanda di servizi espressa dalla stessa famiglia in quanto soggetto sociale.

La famiglia in quanto struttura sociale è investita di determinati ruoli e funzioni sia in relazione agli altri soggetti, enti e strutture sociali sia in relazione ai propri membri intesi come appartenenti anche ad altre entità sociali, cioè come soggetti di relazioni sociali altre rispetto a quelle familiari [Saraceno e Naldini 2013]<sup>28</sup>. Alla famiglia così intesa sono indirizzate misure politiche di sostegno al benessere e di supporto dei suoi ruoli e funzioni anche per orientarne lo sviluppo verso obiettivi predefiniti in sedi istituzionali. La famiglia immigrata e quella autoctona sono pari in questo quadro istituzionale e sociale di *governance* delle questioni familiari. Oltre che per il principio antidiscriminatorio che informa la legislazione italiana, le due parti sociali sono pari anche perché non presentano specificità rispetto ai ruoli e alle funzioni della famiglia in quanto struttura sociale. Ma le famiglie immigrate nello sviluppo del loro ciclo familiare vanno incontro a eventi che si danno esclusivamente nel loro corso di vita. Questa sezione del rapporto intende identificare questa parte di bisogni sociali delle famiglie immigrate.

La tematizzazione di questa tipologia della domanda di servizi da parte delle famiglie immigrate è stata realizzata attraverso l'esplorazione qualitativa tramite interviste somministrate ai responsabili di enti pubblici che hanno come compito istituzionale proprio quello di fornire informazioni, sostegno e aiuto alle famiglie. In particolare, sono stati indagati i centri per le famiglie che offrono servizi di aiuto ai problemi della vita familiare e alla difficoltà di conciliare impegni e tempi di lavoro e di cura, nonché sostegno alle coppie giovani, alle famiglie monoparentali, ai genitori temporaneamente in difficoltà e alle famiglie immigrate.

Sono stati scelti il centro per le famiglie di Bologna e quello di Torino. La scelta è caduta su questi due enti essenzialmente per due ordini di motivazioni. In primo luogo, queste due città rappresentano due delle più importanti città di insediamento della popolazione immigrata in Italia, questo sia a livello nazionale che regionale. Questa significatività riguarda non solo la numerosità della popolazione immigrata ma anche la storia della presenza immigrata e il grado di maturazione dei processi di integrazione di quest'ultima. In secondo luogo, i due enti indagati presentano un'ampia gamma di servizi dedicati alla famiglia immigrata e mista e una consolidata esperienza di lavoro in relazione a questi gruppi sociali.

Gli aspetti indagati in questa ricognizione di campo hanno riguardato le relazioni tra le famiglie immigrate e miste con i centri per le famiglie, e le loro specificità rispetto a quelle autoctone.

Una parte delle domande è stata indirizzata anche alla mappatura delle attività dei centri e ai cambiamenti di queste attività nel tempo in relazione ai cambiamenti dell'utenza.

---

<sup>28</sup> È bene specificare che proprio per questi motivi, la famiglia non può essere considerata un'entità sociale omogenea e unitaria ma come il luogo delle differenze.

I Centri per le Famiglie in Emilia Romagna sono stati istituiti grazie alla legge regionale n. 27 del 1989 che li ha intesi come un servizio comunale rivolto a famiglie con figli da 0 a 14 anni, con l'obiettivo fondamentale di sostenere i genitori di fronte alle eventuali difficoltà che possono sorgere durante lo svolgimento della vita familiare. Questi essenzialmente sviluppano servizi, progetti e iniziative riguardanti:

- informazione e vita quotidiana: il Centro per le Famiglie vuole essere un punto di riferimento per le famiglie con bambini e propone un accesso rapido e amichevole a tutte le principali informazioni utili per la propria organizzazione;
- sostegno alle competenze genitoriali: compito specifico dei Centri per le Famiglie è sostenere le competenze genitoriali nel corso della crescita dei figli, la condivisione delle esperienze tra le famiglie e la corresponsabilizzazione dei genitori nell'educazione e la cura dei bambini, a partire dal periodo della gestazione;
- accoglienza familiare e sviluppo di comunità: obiettivo dei Centri per le Famiglie è anche quello di favorire l'incontro e il mutuo aiuto, promuovendo e sostenendo progetti d'accoglienza e solidarietà fra famiglie, l'affido familiare, il volontariato a favore dei minori.

Ovviamente questi obiettivi sono perseguiti attraverso la cooperazione di enti, istituzioni, associazioni di volontariato ma anche singoli cittadini, in progetti e programmi rivolti al vivere quotidiano delle famiglie.

Per quanto riguarda il centro per le famiglie di Bologna, le attività di informazione sono condotte attraverso uno sportello chiamato "Informafamiglie" che rappresenta il punto informativo e di orientamento, per far conoscere agli utenti le attività e i progetti per le famiglie in ambito educativo, scolastico, sociale, normativo e del tempo libero. Insomma, è il punto di avvio dei percorsi nei servizi forniti sia dal centro che dal comune di Bologna.

Il sostegno alla genitorialità è realizzato attraverso una consulenza personalizzata rivolta ai genitori con figli fino ai 17 anni che desiderano un aiuto per affrontare i cambiamenti nelle diverse fasi della crescita. Esso contempla anche la mediazione familiare per i genitori che si stanno separando o che sono già separati che desiderano salvaguardare i figli dal conflitto di coppia. È previsto un percorso di preparazione e formazione all'adozione nazionale ed internazionale per le coppie che desiderano adottare un bambino/a. Per la realizzazione dell'accoglienza familiare sono previsti dei percorsi formativi per single, coppie e famiglie che desiderano aprirsi all'esperienza dell'affidamento e dell'affiancamento familiare, come anche progetti di accoglienza di bambini e ragazzi attraverso le attività di vicinanza solidale tra famiglie. Infine, il centro per le famiglie provvede anche all'accoglimento e all'istruttoria dei contributi economici per l'assegno di maternità per le madri che non lavorano, l'assegno al nucleo familiare del Comune per nuclei con almeno 3 figli minori e la Family card.

Dalle interviste realizzate insieme al direttore generale dell'ASP (Azienda pubblica di Servizi alla Persona) della città di Bologna, Elisabetta Scoccati, e alla responsabile del centro per le famiglie Chiara Labanti, è emerso che in primo luogo non esiste una differenza significativa nell'accesso e nella richiesta di servizi tra le famiglie immigrate e quelle autoctone.

Quello che ha rappresentato una grossa innovazione, sempre secondo le intervistate, riguarda l'aspetto quantitativo della relazione tra centro e famiglie. In maniera particolare nell'accesso allo sportello informativo che nel 2017 ha registrato un significativo aumento rispetto all'anno precedente. L'incremento delle richieste agli sportelli informativi ha riguardato soprattutto le richieste di contributi economici che hanno riguardato per i due terzi cittadini stranieri. Le intervistate notano che negli ultimi anni questo aumento ha riguardato anche le famiglie italiane, ma ha mostrato una maggiore intensità per quelle straniere.

Di converso, negli altri tipi di servizi la presenza delle famiglie immigrate è meno numerosa, sia in termini assoluti che in quelli relativi e l'aumento registrato negli ultimi anni ha riguardato soprattutto la popolazione italiana. Sui motivi per i quali le famiglie immigrate mostrano una maggiore preferenza per i trasferimenti monetari, secondo le intervistate, si possono avanzare solo delle ipotesi più o meno plausibili. In primo luogo, la crisi economica ha prodotto delle emergenze che richiedono degli interventi che per quanto possono essere considerati come solo dei tamponi, rappresentano pur sempre delle risposte immediate a situazioni di bisogno economico. Da questo punto di vista, inoltre, il contributo economico è uno strumento più flessibile, rispetto ad altri interventi più completi ma anche più lenti e complessi da realizzare. Infine, bisogna anche tener conto della diffidenza delle famiglie nei confronti dei servizi sociali. Una diffidenza che riguarda non solo le famiglie immigrate ma anche quelle italiane. Una diffidenza che nasce soprattutto dal timore della eventuale possibilità di allontanamento dei figli dai propri genitori, in casi di estremo disagio ed emarginazione familiare.

Le intervistate hanno anche notato che negli ultimi anni le attività del centro si sono concentrate sull'aiuto alle famiglie particolarmente svantaggiate. Per ovviare a questo limite, nell'ultimo biennio sono state avviate attività che si focalizzano sul ciclo di vita familiare e sui vari eventi che influiscono su di esso, dalla nascita di un bambino, al divorzio, alla scuola, ecc. In merito alla questione del sostegno alla natalità e alla famiglia del nuovo nato, si segnala il progetto "Ben arrivato tra noi piccolino". Con questo progetto il centro per le famiglie di Bologna intende agire in un'ottica preventiva fornendo un supporto concreto e creando una rete sociale e di vicinanza solidale a favore delle mamme che affrontano da sole l'esperienza della gravidanza e dell'arrivo di un figlio. Esso interviene in situazioni di fragilità e condivide con le madri la lettura dei bisogni personali e di quelli del proprio figlio per accompagnare le neo mamme nel loro percorso, attraverso supporti professionali (orientamento e fruizione di servizi già presenti sulla città) e reti informali di sostegno. Lo sviluppo di questa attività contempla un'azione continuativa e stabile fino al compimento dei tre anni di età da parte del nuovo nato. Infine, si segnala il progetto P.I.P.P.I. (Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione), iniziativa nata con l'obiettivo di prevenire l'allontanamento dei minorenni dalla famiglia di origine con un approccio innovativo di presa in carico del nucleo familiare. Le famiglie considerate da questo progetto sono quelle definite come famiglie negligenti, cioè quelle famiglie che mostrano una carenza significativa o un'assenza di risposte ai bisogni di un bambino. L'intervento mira a mobilitare sia le relazioni intra-familiari che le relazioni fra famiglia e contesto sociale. Focalizzando l'attenzione sui bisogni di sviluppo dei bambini, piuttosto che sui deficit dei genitori o sulla più generica nozione di rischio. Pertanto, il progetto mira a liberare il potenziale dei bambini che vivono in tale situazione, che provoca un

evidente svantaggio psicologico, sociale, economico ed educativo. In questo quadro, la prevenzione dell'istituzionalizzazione punta a garantire ad ogni bambino una valutazione appropriata e di qualità della sua situazione familiare, con la relativa progettazione di un piano d'azione unitario, partecipato e multidimensionale. Secondo le intervistate, questo progetto negli ultimi anni ha coinvolto anche alcune famiglie immigrate perché sono state vinte alcune reticenze nei confronti dei servizi sociali e soprattutto perché mira a prevenire l'istituzionalizzazione, cioè l'allontanamento dei propri figli e l'affidamento a altri soggetti. Questa tematica, riguardante le diffidenze degli immigrati nei confronti del centro per le famiglie, è emersa anche durante le interviste realizzate a Torino con la responsabile del Centro Oriana Elia e la coordinatrice Eugenia Guerrini.

Il Centro per le famiglie di Torino, la cui denominazione esatta è Centro relazioni e famiglie, è stato costituito con la legge regionale n.1 del 2004, la quale, riconoscendo il ruolo della famiglia quale soggetto primario e ambito di riferimento unitario per gli interventi e i servizi, istituisce i centri per le famiglie, con lo scopo di "fornire informazioni e favorire iniziative sociali di mutuo aiuto, inseriti o collegati nell'ambito dei servizi istituzionali pubblici dei soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali" (articolo 41). La coordinatrice ha inoltre aggiunto che il sostegno alle relazioni familiari costituisce la *mission* di questo servizio che ha l'obiettivo di essere il punto di riferimento a Torino per tutte quelle realtà, pubbliche e private, che operano nei settori sociale, educativo e sanitario. Le attività e i servizi offerti ovviamente sono molto simili a quelli precedentemente descritti nel caso di Bologna, e cioè:

- consultazione familiare, consulenza familiare e mediazione familiare, con uno spazio di ascolto attento per tutti coloro che desiderino confrontarsi rispetto a dubbi, incertezze, conflitti e problematiche relative alle relazioni presenti all'interno del proprio nucleo familiare;
- consulenza educativa, rivolto alle famiglie con minori in età scolastica e inerenti alle difficoltà dell'apprendimento e alle difficoltà di relazioni tra scuola e famiglia;
- consulenza e terapia sessuologica, un'offerta professionale, in ambito sessuologico, per rispondere a domande e specifiche problematiche legate alla sessualità.
- finestra d'Argento, un'iniziativa del Centro per le Relazioni e Famiglie dedicato a tutte le donne che si avvicinano alla menopausa, per aiutarle concretamente ad affrontare con serenità questo importante periodo della loro vita;
- conciliazione tempi di vita e tempi di lavoro, un servizio informativo sui diritti e le misure usufruibili per conciliare tempi di lavoro con le necessità di cura e assistenza di bambini piccoli, anziani;
- consulenza giuridica, un servizio informativo e di orientamento legale attivato in seguito a valutazione degli operatori del Centro;
- assegni alle famiglie a sostegno delle spese per i figli e assegno di maternità. È destinato alle nuove mamme residenti a Torino, cittadine italiane, comunitarie o extra-comunitarie;



- consulenza sociale, attività di informazione alle famiglie sulle procedure relative alla separazione e al divorzio circa le specifiche competenze e interventi dei Tribunali (ordinario e dei minori).

Entrambe le intervistate, così come nel caso di Bologna, non hanno evidenziato particolari differenze qualitative tra le famiglie immigrate e quelle autoctone in relazioni ai servizi erogati dal centro. Anche a Torino, le famiglie immigrate usufruiscono in maniera prevalente del sostegno economico mentre gli altri servizi registrano una prevalenza dei cittadini italiani.

La spiegazione date dalle intervistate verte ancora una volta sulla diffidenza degli immigrati nei confronti dei servizi sociali, dettata soprattutto dalla paura, peraltro molto diffusa anche tra i cittadini italiani, dei genitori di perdere i propri figli. Paura esacerbata da un avvenimento accaduto poche settimane prima delle interviste che ha riguardato l'affidamento di un minore egiziano a una comunità a causa dei continui maltrattamenti commessi dal padre. Questa decisione ha prodotto una forte reazione negativa da parte della comunità egiziana presente a Torino e un intervento dell'ambasciatore egiziano presso il sindaco. La motivazione del rifiuto del provvedimento da parte della comunità egiziana è basata sulla presunta modalità tradizionale egiziana di educazione dei figli, basata sulle punizioni corporali. Ovviamente il servizio sociale del comune di Torino non ha potuto accettare questa motivazione perché nel caso del minore egiziano era palese la violazione della legge del 28 marzo 2001 n. 149.

È probabile che nei casi più difficili da far rientrare nella casistica identificata dalla norma ci siano eccessive rigidità nella sua applicazione, soprattutto quando l'allontanamento giudiziario del minore dalla propria famiglia avviene per inidoneità genitoriale, dovuta a problemi di natura economica o abitativa. Ciò però non inficia la bontà dell'operato dei servizi in quanto sono casi rarissimi e, soprattutto, sono sempre allontanamenti temporanei.

Secondo Eugenia Guerrini, il problema principale è l'avvicinamento ai servizi da parte delle famiglie immigrate. Il riconoscersi in situazione di difficoltà e dunque di avere bisogno di un aiuto esterno per poterla superare è lo scoglio principale da superare, ancora prima di capire a quale servizio bisogna rivolgersi. Essere in una situazione di bisogno, riconoscere questo bisogno e chiedere aiuto, sono passaggi difficili da attuare anche per i cittadini italiani ma per gli immigrati, o per le famiglie con un *background* migratorio, rivestono una differenza qualitativa che li rende particolarmente difficili. La differenza è che questi sono venuti in Italia con un loro progetto migratorio e sono abituati a fare da soli. Ogni situazione di difficoltà è vista come momentanea e superabile con le proprie forze. Ammettere che questa volta la difficoltà non è temporanea e che si ha bisogno dei servizi è ammettere il fallimento del proprio progetto migratorio che viene vissuto come un fallimento personale, come una sconfitta. Pertanto il rivolgersi ai servizi è veramente cosa dura. Gli aspetti culturali della comunità di origine, così come le pratiche culturali tradizionali, possono rafforzare il misconoscimento delle proprie difficoltà e problematiche. Prendiamo il caso in cui un genitore maltratta i figli o un marito la sposa. Punire la moglie e i figli in maniera violenta e sistematica non viene sentito come un indicatore della propria inadeguatezza, ma come elemento fondante della genitorialità e della giusta relazione con i propri familiari perché così faceva mio nonno e poi mio padre. Secondo le intervistate, le differenze qualitative fondanti specificità particolari tra famiglie

immigrate e autoctone in relazione ai servizi erogati dal centro riguarda proprio la genitorialità e la mediazione familiare. In questi casi il lavoro principale degli operatori sociali è quello di portare le famiglie ai servizi o meglio ancora portare i servizi dalle famiglie.

Il bisogno di mediazione che sia improntata in primo luogo dalla mediazione culturale emerge, come evidenziato nell'intervista con il responsabile dell'Associazione Multi-etnica dei Mediatori Interculturali (AMMI), nell'ambito delle famiglie che si ricostituiscono tramite il ricongiungimento familiare. L'AMMI attraverso il progetto "Legami" conduce uno sportello di supporto per il ricongiungimento familiare e l'inserimento dei migranti. In particolare, il progetto prevede un lavoro sinergico tra la figura dello psicologo e quella del mediatore interculturale che seguiranno il nucleo familiare durante le fasi critiche del ricongiungimento familiare e/o dell'inserimento, affrontando le problematiche burocratiche, relazionali e sociali con lo scopo di facilitare i processi di integrazione.

Oltre alle difficoltà di inserimento dei membri familiari ricongiunti già citate nella sezione di questo rapporto riguardante la formazione di famiglie tramite ricongiungimento, l'intervistato pone in evidenza due nuovi ordini di difficoltà vissute dal membro familiare che abbiamo definito *sponsor* e che sarebbe colui che effettua il ricongiungimento, cioè il pioniere. Una prima serie di difficoltà riguarda l'orizzonte di aspettative del primo rispetto ai propri familiari ricongiunti, in particolare i figli. La seconda si situa nella sfera dei rapporti del pioniere con le istituzioni pubbliche e sociali con cui deve interagire dopo il ricongiungimento.

Per quanto riguarda il primo, lo *sponsor* molte volte vive e si sente come uno sradicato. Non sente più di fare parte della comunità di origine che ha abbandonato, ma nemmeno si sente parte di quella di accoglienza o, meglio ancora, non sa decidere da quale parte stare. Non riesce a decidere se deve restare quello che era o se diventare parte della nuova società. In questa situazione il futuro viene considerato qualcosa di oscuro, quasi come una minaccia. La quotidianità e i suoi problemi rappresentano il proprio orizzonte temporale e i problemi materiali, in particolar modo quelli economici, sono quelli preponderanti.

Il ricongiungimento, la formazione di una famiglia o l'arrivo di un figlio costringono il pioniere a ripensare il proprio orizzonte temporale. In queste situazioni, il pioniere finisce col caricare sul figlio pesanti aspettative rispetto al futuro, facendone un demiurgo capace di risolvere il proprio conflitto e di ridare nuovo senso al proprio orizzonte temporale. Questa situazione contraddittoria è la principale fonte di tensione nei rapporti familiari e si riscontra prevalentemente nelle famiglie ricongiunte.

Lo schiacciamento del proprio vissuto sulla dimensione temporale della quotidianità si ripercuote anche in altri ambiti della vita sociale del pioniere. In particolare, nel rapporto con la scuola. In molti casi prevale, da parte della famiglia, una delega totale per tutto quello che riguarda la sfera educativa, non solo per quanto riguarda i problemi dell'istruzione. L'assenza di un rapporto scuola-genitori non può non avere ripercussioni negative sull'inclusione scolastica dei figli e pertanto sulle aspettative dei genitori.

Se si considera che in molti casi i servizi di mediazione culturale non sono attivati, il rapporto scuola-genitori viene mediato dagli stessi figli. Come evidenziato dall'intervistato, nei casi in cui la mediazione culturale è fatta dai propri figli, uno degli esiti inattesi è la decostruzione della figura genitoriale che perde di autorità nella percezione del figlio,

perlomeno per quanto attiene ai rapporti con quella che viene considerata come la propria società dal figlio, e come società di accoglienza temporanea dal padre.

Gli effetti combinati di queste difficoltà pongono in seria difficoltà i genitori e possono sfociare in una vera e propria crisi di identità. Questa crisi corrode l'autorità e la sicurezza dei genitori nella loro capacità di educazione dei figli. Proprio in queste situazioni il sostegno alla genitorialità rappresenta il servizio che meglio può rispondere alle opposte sollecitazioni a cui sono sottoposti i genitori immigrati.

Concludendo, sostegno alla genitorialità, mediazione familiare e culturale con gli ambiti istituzionali in cui sono inclusi i propri figli rappresentano gli aspetti emergenti della domanda di servizi da parte delle famiglie da ricongiungimento e al contempo le specificità delle famiglie immigrate rispetto a quelle autoctone.

#### 4.5 FAMIGLIE EX-NOVO, RICONGIUNTE E MISTE: QUALI DIFFERENZE E QUALE DOMANDA DI SERVIZI

Si è già visto nella sezione precedente di questo rapporto come una parte delle famiglie immigrate presenti in Italia siano in realtà famiglie ricongiunte. Queste famiglie nel loro corso di vita hanno già sperimentato un evento caratterizzante: l'emigrazione di un componente, in particolare l'emigrazione del familiare di riferimento comunemente denominato *breadwinner*. Aldilà dei motivi dell'emigrazione, questo evento comunque segna un punto di svolta determinante del ciclo familiare e del suo corso. Esso cambia la composizione della famiglia, le posizioni dei suoi membri nella gerarchia familiare e le relazioni tra di essi. Con riferimento particolare ai rapporti di autorità e di affetto, dei modi con cui i familiari interagiscono, dei sentimenti che provano l'uno per l'altro, a prescindere dalla struttura familiare.

Il ricongiungimento rappresenta invece l'evento che intende restaurare l'unità familiare perduta a causa dell'emigrazione<sup>29</sup>. Questa restaurazione dell'unità familiare non comporta però il ritorno alla situazione precedente. La famiglia ricongiunta è una famiglia profondamente cambiata che presenta situazioni sociali specifiche con bisogni che non è possibile riscontrare in altre formazioni familiari, immigrate e non. Inoltre, il ricongiungimento presenta ricadute diverse a seconda del familiare ricongiunto. In questo paragrafo focalizzeremo la nostra analisi sulle traiettorie di ricongiungimento più diffuse, quella del coniuge e quella del figlio minore.

Quando l'emigrazione spezza una famiglia con figli, solitamente il coniuge è il primo membro ad essere ricongiunto a cui segue in breve tempo il figlio minore. La partenza del *breadwinner* ristrutturata le relazioni familiari intorno alla figura del coniuge rimasto che si trova a rivestire maggiori responsabilità in merito alle decisioni familiari rispetto alla situazione precedente. Per sommi capi, il cambiamento agisce in direzione di una maggiore indeterminatezza della divisione dei ruoli lungo la dimensione di genere, così come tende a sfumare la distinzione tra la sfera produttiva e quella riproduttiva, tra spazio domestico privato e quello pubblico.

---

<sup>29</sup> Questo è anche il fine istituzionale che si è dato il quadro giuridico europeo in relazione al ricongiungimento come mezzo per il rispetto del diritto all'unità familiare come diritto fondamentale della persona.

Le indagini mettono in evidenza che il ricongiungimento mette quasi sempre a dura prova gli equilibri fino ad allora raggiunti nel paese ospitante dai singoli componenti [Tognetti Bordogna 2005]. Il ricongiungimento dovrebbe riportare nella famiglia il coniuge lasciato indietro nell'organizzazione familiare precedente. Alle difficoltà implicite nel tentativo di recuperare il tempo perduto, si accumulano quelle legate allo sforzo di adattamento al nuovo contesto di accoglienza. Il processo di socializzazione al nuovo contesto passa anche per la ricostruzione dell'identità del coniuge ricongiunto. Una ricostruzione che verte sul suo posto nella nuova società e sul suo ruolo nel contesto familiare ricostituito. Inoltre, così come il ricongiungimento dissolve le reti sociali del congiunto richiamato, la ricerca del proprio posto nel nuovo mondo implica una *pars construens* del ricongiungimento in riguardo ai legami e alle reti sociali di prossimità. La strutturazione delle reti sociali nel contesto di arrivo da parte del coniuge ricongiunto contribuisce anche ad allentare la sua dipendenza dal primo migrante. Una dipendenza che non è solo economica ma che è soprattutto sociale, cioè nel relazionarsi con la società di accoglienza e con le sue istituzioni. Un coniuge ricongiunto, la cui unica interfaccia con la società di accoglienza è rappresentata dal primo migrante, difficilmente riuscirà a farsi riconoscere dalla stessa società come soggetto autonomo altro rispetto allo *sponsor*. Questo riconoscimento rappresenta la fonte della stima sociale del nuovo arrivato [Honneth 2002]. In altre parole, la stima sociale nasce dal riconoscimento delle prestazioni e delle qualità individuali del ricongiunto che sono percepite come significative dal nuovo contesto, cioè si riconoscono nell'altro delle capacità ritenute preziose per la vita collettiva [Honneth 2002]. In questo contesto il coniuge ricongiunto riesce a maturare il rispetto di sé.

Dal mancato riconoscimento come soggetto altro rispetto allo *sponsor* potrebbe scaturire l'introduzione di un sentimento di inferiorità del ricongiunto rispetto non solo al primo migrante ma anche al nuovo contesto sociale. Questo processo di *inferiorizzazione* innescato dal misconoscimento può condurre fino alla *reificazione* intesa come oblio del riconoscimento. In altri termini, la reificazione è intesa come la perdita della consapevolezza dell'altro e di ogni attitudine alla partecipazione e al riconoscimento [Honneth 2007]. In altri termini, la società perde di vista il soggetto e la sua umanità, cioè la sua appartenenza alla comunità. Ma questa perdita riguarda anche ogni possibilità di riconoscimento del soggetto e delle sue qualità da parte della società. Allo stesso tempo, il soggetto perde la consapevolezza di sé e del suo contesto sociale e delle sue capacità di partecipazione. L'isolamento sociale e la reificazione si giocano dunque su due fronti: quello individuale e quello sociale; e si muovono in due direzioni: dal foro interiore a quello sociale e viceversa. Per quello che ci attiene in relazione agli obiettivi di questo rapporto, le condizioni critiche del percorso di inclusione nel contesto di accoglienza riguardano in modo particolare il momento di arrivo e le condizioni dell'arrivo.

Se il ricongiungimento avviene come sbocco di un percorso il cui fine era stato prestabilito, la ricostruzione dell'unità familiare ha molte possibilità di procedere in maniera positiva. In casi come questi, la tempistica del ricongiungimento è determinante. Più il ricongiungimento è riavvicinato nel tempo, maggiori sono le possibilità che il coniuge ricongiunto riesca a ricostruirsi un ruolo e dei nuovi legami che supportino la sua piena integrazione sociale. La situazione si presenta più problematica quando il ricongiungimento del coniuge è una scelta forzata dal degrado delle condizioni economiche del primo migrante. Una scelta che implica la

necessità di integrare il reddito familiare con nuove entrate o di realizzare maggiori economie. In casi come questo, la scelta di richiamare il coniuge sostituisce il mito del ritorno del primo migrante e si realizza in un contesto sfavorevole. In casi come questi, il percorso di ricerca del proprio posto nel nuovo mondo può sfociare in esiti imprevedibili se questa ricerca non viene sostenuta da un'adeguata rete di servizi. Una rete che funzioni da connessione del nuovo arrivato con il contesto di arrivo. Una connessione che non sia solo una mediazione ma che sia finalizzata anche alla riattivazione delle capacità del coniuge ricongiunto e all'adeguamento al nuovo contesto.

L'arrivo del figlio può rappresentare l'occasione per l'innesco di un percorso di fuoriuscita dall'isolamento sociale da parte del coniuge ricongiunto. Questo è vero soprattutto quando il figlio arriva in età dell'obbligo scolastico. La necessità di iscrivere il proprio figlio a un corso scolastico, obbliga il genitore ricongiunto a costruire una relazione con un significativo ambito istituzionale della società di accoglienza. Se invece il figlio ricongiunto arriva in un'età lontana dall'obbligo scolastico, la necessità si sposta sull'inserimento lavorativo del nuovo arrivato. Quella dell'età d'arrivo costituisce la variabile più importante nella configurazione dei percorsi di inclusione sociale dei figli ricongiunti. E non solo, essa determina anche la relazione che la famiglia può instaurare con l'ambito dei servizi sociali oltre che l'Istituzione stessa con la quale la famiglia si dovrà relazionare con maggiore frequenza.

## CONCLUSIONI E INDICAZIONI DI POLICY

Il quadro d'insieme della popolazione straniera presente in Italia che si ricava dall'analisi effettuata nella prima parte di questo rapporto appare particolarmente complesso e articolato. La società italiana è ormai da tempo multi-etnica e multiculturale con una popolazione di origine immigrata che supera la soglia del 10% del totale delle persone che vivono nel paese.

Negli ultimi anni ai flussi migratori per motivi di lavoro si sono aggiunti quelli dei richiedenti asilo che stanno conoscendo una crescente significatività sociale e numerica. Permane inoltre un afflusso numericamente rilevante di stranieri, in corso ormai da un paio di decenni, che arrivano per ricongiungimento familiare, a segnalare un processo di stabilizzazione delle presenze. I primi migranti, quelli più comunemente chiamati pionieri, sono stati spesso raggiunti dai loro familiari o hanno formato una famiglia in Italia e ormai numerosi sono i figli degli immigrati, arrivati in età prescolare o scolare oppure nati in Italia (seconda generazione in senso stretto).

Nel rapporto è stato evidenziato anche che con il passare del tempo l'effetto positivo dell'immigrazione su intensità e cadenza della fecondità complessiva dei paesi di accoglienza può ridursi per effetto di un processo di convergenza verso i comportamenti riproduttivi della popolazione locale. Naturalmente, al netto dei nuovi arrivi. Appare inoltre chiaro che la crisi economica ha inciso significativamente anche sui comportamenti riproduttivi degli stranieri/immigrati, che costituiscono un gruppo particolarmente esposto agli effetti negativi della congiuntura. Comunque, l'aspetto più innovativo del quadro migratorio italiano è rappresentato dalla crescita del numero di famiglie con almeno un componente straniero e il loro peso crescente all'interno delle famiglie italiane.

Nella seconda parte del rapporto è stato rilevato l'esito di questo aumento dal punto di vista quantitativo degli ultimi decenni. Arrivando a stimare che nel 2017, su un totale di quasi 26 milioni di famiglie, circa il 10% ha almeno un componente straniero. Riguardo alla tipologia di queste famiglie, si è stimato che circa 900mila famiglie straniere sono unipersonali (pari a poco meno del 40% delle famiglie straniere) e quasi 200mila estese (circa l'8% contro il 3% delle famiglie italiane). Le famiglie tradizionali straniere (costituite da un unico nucleo familiare che non risiede assieme ad altre persone) ammontano a poco meno di un milione e mezzo di famiglie.

Da un punto di vista territoriale, il Mezzogiorno ospita un numero inferiore di famiglie straniere in termini assoluti (meno di 450mila famiglie), e si caratterizza anche per una percentuale particolarmente elevata di famiglie senza nucleo (circa il 50% delle famiglie straniere residenti nel Sud e nelle Isole). Viceversa, le ripartizioni del Nord ospitano un numero maggioritario di famiglie, e presentano una maggiore concentrazione di famiglie tradizionali costituite da coppie con figli (più del 42% in entrambe le ripartizioni del Nord). Infine, sempre nel 2017 il restante 14% del totale delle coppie rilevate dall'indagine trimestrale delle forze lavoro (quindi compresi gli italiani), sono coniugi con almeno un partner nato all'estero. In numeri assoluti esse sono pari a 1.269.455 su un totale di 13.368.945. Circa 550.000, pari al 30% di tutte le coppie con almeno un partner straniero, sono ricongiunte.

L'entità delle famiglie immigrate, la loro composizione, tipologia e collocazione geografica introducono una serie di questioni riguardanti l'integrazione delle famiglie e dei loro componenti. La formazione e la diffusione delle famiglie all'interno della popolazione immigrata generalmente sono intesi come fenomeni prodotti dalla stabilizzazione e dall'integrazione degli immigrati. Questa affermazione rappresenta il nostro punto di partenza nell'analisi della questione familiare. Ciò non significa che la formazione di una famiglia rappresenta lo sbocco finale dei percorsi di integrazione degli immigrati, ma rappresenta un *turning point*, cioè un punto di svolta nel corso di vita di questi individui. Una svolta che rappresenta l'avvio di un nuovo corso. In questo nuovo corso di vita accanto all'immigrato emerge un nuovo soggetto rappresentato dalla famiglia e di cui bisogna considerare il ciclo di vita come autonomo e distinto rispetto a quello individuale proprio dei componenti. La famiglia non è intesa come risultante dalla semplice sommatoria dei suoi membri, come neanche è riducibile ai singoli componenti. Essa qui è intesa come un soggetto sociale autonomo in cui i ruoli, le responsabilità, i compiti e la divisione del lavoro tra i membri, sono il risultato sia di un implicito che esplicito processo decisionale. La famiglia immigrata in relazione ai processi di integrazione è quindi sede di decisioni riguardanti l'uso e le strategie di acquisizione delle risorse familiari.

Esaminando la questione in relazione ai servizi sociali, la parte finale del rapporto fa notare come negli ultimi anni si sia registrata un'estensione dell'area della povertà economica che ha reso la famiglia immigrata a basso reddito la figura sociale a più alto rischio di povertà assoluta. Questo dato ha comportato un significativo aumento della domanda di sostegno al reddito da parte delle stesse famiglie immigrate. Queste forme di sostegno però sono solamente delle misure di intervento per alleviare situazioni di emergenza e propedeutiche ai percorsi di fuoriuscita dalle situazioni di povertà, centrati sull'inclusione lavorativa. In questo quadro dunque, una politica di inclusione non può limitarsi alle misure di sostegno al reddito familiare, ma deve contemplare anche una serie di misure politiche di inserimento lavorativo mirate ai soggetti più vulnerabili.

Al pari dell'aumento dei matrimoni tra stranieri negli ultimi anni si è registrata anche una significativa crescita dei nati. I nati in Italia da cittadini stranieri rappresentano la conseguenza più importante dell'aumento del numero delle famiglie straniere in Italia. L'aumento di questa quota di popolazione straniera ha comportato che la prima area in cui si rileva una significativa quota di domanda di servizi inevasa delle famiglie immigrate è rappresentata dalle problematiche connesse all'inclusione scolastica. In particolare questa domanda si esercita nell'ambito della scuola d'infanzia e dell'asilo nido. Essa rappresenta un'importante componente, sia in senso quantitativo che qualitativo, della domanda di servizi delle famiglie immigrate.

Come ultima componente della domanda, il rapporto segnala quella relativa all'abitazione. La questione abitativa rappresenta uno degli aspetti fondamentali dei processi di integrazione della popolazione immigrata e sicuramente in questi anni è anche stato il maggiore elemento di sofferenza per tutte le famiglie immigrate. Pertanto, è prevedibile una maggiore domanda di edilizia popolare la cui emergenza necessita di nuove politiche abitative.

Sostegno al reddito e inclusione lavorativa; inclusione scolastica nelle scuole dell'infanzia e asilo nido; edilizia popolare; sono gli ambiti sociali in cui si esprime con maggiore peso la domanda di servizi sociali da parte delle famiglie immigrate. Essi però non esauriscono tutta la domanda, infatti, in relazione alle strategie familiari per l'inclusione nel sistema di welfare italiano, il rapporto ha segnalato che le famiglie ricongiunte rispetto a quelle formatesi *ex novo* in Italia in seguito al matrimonio presentano delle specificità di ordine qualitativo che configurano una domanda propria di queste famiglie.

Le famiglie ricongiunte nel loro ciclo di vita hanno già sperimentato un evento caratterizzante: l'emigrazione del familiare di riferimento, comunemente denominato *breadwinner*. Aldilà dei motivi dell'emigrazione, questo evento comunque segna un punto di svolta determinante del ciclo familiare. Esso cambia la composizione della famiglia, le posizioni dei suoi membri nella gerarchia interna e le relazioni tra di essi. Con riferimento particolare ai rapporti di autorità e di affetto, dei modi con cui i familiari interagiscono, dei sentimenti che provano l'uno per l'altro, a prescindere dalla struttura familiare. Il ricongiungimento rappresenta invece l'evento che intende restaurare l'unità familiare perduta a causa dell'emigrazione. Questa restaurazione dell'unità familiare non comporta però il ritorno alla situazione precedente. La famiglia ricongiunta è una famiglia profondamente cambiata che presenta situazioni sociali specifiche con bisogni che non è possibile riscontrare in altre formazioni familiari, immigrate e non. Inoltre, il ricongiungimento presenta ricadute diverse a seconda del familiare ricongiunto.

Questa significativa specificità della famiglia riformatasi attraverso il ricongiungimento comporta delle differenze importanti nella domanda di servizi. In primo luogo, esiste una domanda di servizi legata al momento dell'arrivo del ricongiunto, pertanto strettamente connesse alle questioni dell'accoglienza e della mediazione culturale. Infine, esiste un forte bisogno di ricostruzione dei legami familiari guidati dalla ricerca di un nuovo equilibrio nelle relazioni tra il familiare ricongiunto e quello già presente in Italia che ha funzionato da richiamante. Questo bisogno si traduce, come messo in evidenza nell'indagine di campo, in una stringente domanda di servizi di mediazione familiare, a cui si aggiunge – nel caso il ricongiunto sia un figlio – una domanda nei servizi di sostegno alla genitorialità.

Sostegno alla genitorialità, mediazione familiare e culturale con gli ambiti istituzionali in cui sono inclusi i propri figli, rappresentano gli aspetti emergenti della domanda di servizi da parte delle famiglie da ricongiungimento. Il rapporto ha evidenziato che queste rappresentano anche le uniche specificità delle famiglie immigrate rispetto a quelle autoctone.

Il rapporto ha dunque individuato tre aree di servizi sociali in cui con molta probabilità nel futuro si registrerà un maggior aumento della domanda da parte delle famiglie immigrate e in cui sarà importante aumentare l'offerta di servizi per meglio fronteggiarne la prevedibile crescita e le eventuali dinamiche di esclusione sociale. Queste aree sono:

- ❖ quella della povertà economica, in cui oltre alle misure di sostegno al reddito sarebbe utile pensare anche a politiche di inclusione lavorativa come elementi complementari di un intervento integrato di lotta alla povertà;
- ❖ quella dei servizi per l'infanzia, in cui la domanda riguarda maggiormente l'inclusione scolastica;



- ❖ la questione abitativa, in cui è più urgente pensare a più ampie politiche di edilizia sociale.

In tutti e tre i casi, dal punto di vista qualitativo, la domanda delle famiglie immigrate rispetto a quelle autoctone – un discorso analogo vale anche per quelle miste - non presenta profili diversi se non una maggiore urgenza per quanto riguarda le politiche di lotta alla povertà.

Queste aree riguardano però principalmente i singoli membri familiari, in special modo quelli più vulnerabili, anche se le ricadute di queste misure politiche tendono anche ad aumentare il benessere familiare. In questo rapporto la famiglia però è stata considerata anche come soggetto in sé e per sé, e pertanto è stata anche valutata la domanda di servizi espressa dalla stessa famiglia in quanto soggetto sociale.

Per quanto riguarda questo punto, dall'indagine di campo illustrata nel IV capitolo, è emerso che il bisogno principale delle famiglie immigrate non legato a specifiche situazioni di emergenza economica o di contingente difficoltà sul mercato del lavoro, nasce nell'ambito del rapporto tra la stessa famiglia e i servizi sociali, intesi come *Istituzione*. In questo caso, la mediazione tra famiglia e questi ambiti istituzionali molto spesso viene lasciata ai figli, cosa che avviene molto più frequentemente nel caso dell'ambito scolastico.

La mancanza di una mediazione professionale e neutrale ha delle serie ripercussioni sulle relazioni tra la famiglia e l'istituzione, e sui processi di inclusione istituzionale delle stesse famiglie immigrate. Inoltre, essa contribuisce anche al deterioramento delle relazioni familiari, in primo luogo tra genitori e figli. Infatti, molto spesso alla necessità della mediazione culturale tra istituzione e famiglia, si affianca quella della mediazione familiare per appianarne i conflitti sorti proprio intorno alla relazione tra famiglia e istituzione pubblica della società di accoglienza.

Riassumendo, dall'indagine di campo è emerso che la famiglia immigrata che si forma in Italia necessita prevalentemente di mediazione familiare che dovrebbe agire in direzione di un aumento dell'offerta dei servizi di sostegno alla genitorialità, mentre la famiglia immigrata che si ricongiunge ha un prevalente bisogno di mediazione culturale a cui si affianca la necessità della mediazione familiare che non riguarda solo la genitorialità ma anche i rapporti di genere nella coppia in direzione di un accompagnamento a una maggiore autonomia del partner ricongiunto. Per finire, occorre rimarcare che non esiste solo una dimensione quantitativa nella domanda di servizi da parte delle famiglie immigrate che spingono in direzione di una maggiore offerta di servizi ma esiste anche e una dimensione qualitativa altrettanto importante che spinge in direzione di una maggiore offerta di nuovi servizi o perlomeno di una loro rielaborazione.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbasi-Shavazi M.J., Mahmoudian H. e Sadeghi R. (2017). *Family dynamics in the context of forced migration* in Graeme Hugo, Mohammad Jalal Abbasi-Shavazi, Ellen Percy Kraly, (eds.), *Demography of refugee and forced migration*, International Studies in Population, Springer, Cham.
- Abraham M. (2000). *Speaking the unspeakable: marital violence among South Asian immigrants in the United States*, New Brunswick, NJ: Rutgers University Press.
- Allievi S. e Dalla Zuanna G. (2016). *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Bari e Roma, Edizioni Laterza.
- Ambrosiani M. e Molina S. (eds.) (2004). *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni Fondazione G. Agnelli.
- Bailey A. e Boyle P. (2004). *Untying and retying family migration in the new Europe*, Journal of Ethnic and Migration Studies, 30:2, 229-241.
- Barbiano di Belgiojoso E. e Terzera L. (2018). Family reunification – who, when, and how? Family trajectories among migrants in Italy, *Demographic Research*, 38:737-772.
- Baykara-Krumme H. (2016). *Consanguineous marriage in Turkish families in Turkey and in Western Europe*, *International Migration Review*, 50(3):568-98.
- Birindelli A. M. (1989). *Le migrazioni con l'estero. Chiusura di un ciclo e avvio di una nuova fase*, in E. Sonnino (eds.), *Demografia e società in Italia*, Roma, Editori Riuniti.
- Bitterman D. e Borjeson M. (eds.) (2002). Social Report 2001. The national report on social conditions in Sweden. *International Journal of Social Welfare* 11, Special Supplement.
- Blangiardo G.C. (2018). *Gli aspetti statistici*, in *Ventitreesimo Rapporto sulle migrazioni 2017*, a cura di Fondazione Ismu, Franco Angeli, Milano.
- Blangiardo G.C. e Molina S. (2006). *Immigrazione e presenza straniera*, in Fondazione G. Agnelli e Gruppo di Coordinamento per la Demografia (GCD) della SIS (eds.), *Generazioni, famiglie, migrazioni. Pensando all'Italia di domani*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Bonifazi C. (1998 e 2007). *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Bonifazi C. (2013). *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Bonifazi C., Conti C. e Rottino M. (2017). *Alcuni numeri sulla cittadinanza*, Neodemos, 03/11/2017.
- Bonifazi C. e Heins F. (2017). *Internal migration patterns in Italy: continuity and change before and during the great recession*. Presented at LIV Scientific Conference of SIEDS, Catania (Sicily) 25-26 May 2017.

- Bonifazi C., Heins F. e Tucci, E. (2012). *Le migrazioni interne degli stranieri al tempo dell'immigrazione*. Meridiana. Rivista di storia e di scienze sociali, (Migrazioni interne) 75: 173-190.
- Bonifazi C. e Strozza S. (2002). *International Migration in Europe in the last fifty years*, in C. Bonifazi e G. Gesano (eds.) (2002). *Contributions to international migration studies*, Monografie 12, Rome, Irp-Cnr.
- Bonifazi C. e Strozza S. (2006). *Conceptual Framework and Data Collection in International Migration*, in G. Caselli, J. Vallin e G. Wunsch (eds.), *Demography: Analysis and Synthesis. A Treatise in Population*, Volume IV, USA, Elsevier Inc..
- Bonifazi C. e Strozza S. (2017), *Le migrazioni internazionali nei paesi meridionali dell'Unione Europea: continuità e cambiamenti, prima e dopo la crisi*, in E. Ferragina (eds.), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2017*, Bologna, Il Mulino.
- Boyd M. (1989). *Family and personal networks in international migration: recent developments and new agendas*, *International Migration Review*, 23(3): 638-69.
- Bradbury B. e Jantii M. (2001). *Child Poverty Across the Industrialized World: evidence from the Luxembourg Income Study*, in Koen Vleminckx and Timothy Smeeding, (eds.), *Child Well-Being, Child Poverty, and Child Policy in Modern Nations: What Do We Know?* Bristol, England: University of Bristol, The Policy Press. 11-32.
- Brettell C. (2017). *Marriage and Migration*, *Annual Review of Anthropology*, 46:81-97.
- Casacchia O. e Strozza S. (2002). *Le migrazioni interne e internazionali in Italia dall'Unità ad oggi: un quadro complessivo*, in L. Di Comite e A. Paterno (eds.), *Quelli di fuori. Dall'emigrazione all'immigrazione: il caso italiano*, «Democrazia e Diritto», n. 11, Milano, Franco Angeli.
- Cesareo V. e Blangiardo G.C. (eds.) (2009). *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Milano, Franco Angeli.
- Chiswick B.R. e N. DebBurrnan. (2004). *Educational attainment: Analysis by immigrant generation*. *Economics of Education Review*. 23, 4:361-379.
- Clark R.L., Glick J.E. e Bures R.M. (2009). *Immigrant families over the life course: research directions and needs*, *Journal of Family Issues*, 30, 852-872.
- Cooke T.J. (2008). *Migration in a family way*, *Population, Space and Place* 14, 255-265.
- Dalla Zuanna G., Farina P. e Strozza S. (2009). *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Bologna, Il Mulino.
- de Filippo E. e Strozza S. (2011). *Le migrazioni interne degli stranieri in Italia*. *Sociologia del lavoro* 121:168-195.
- Favaro G. (2002). *Trasmettere le origini, costruire il futuro: genitori e figli nella migrazione*. In: A. Milanese, Luatti R. (eds.) (2001): *Tra memoria e progetto. Bambini e famiglie tra due*

- culture*. Materiali del IV incontro nazionale dei Centri Interculturali (Arezzo, 11 e 12 ottobre 2001). Arezzo: Centro di Documentazione Città di Arezzo.
- Gesano G. e Strozza S. (2011). *Foreign migrations and population aging in Italy*, in «Genus», LXVII, n. 3.
- Giannantoni P. e Strozza S. (2015). *Foreigners' contribution to the evolution of fertility in Italy: a re-examination on the decade 2001-2011*, in «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», LXIX, n. 2.
- Glick J.E. (2010). *Connecting complex processes: a decade of research on immigrant families*, Journal of Marriage and Family, 72: 498 – 515.
- Golini A. (1997). *Le migrazioni nella storia dell'Europa*, in AA.VV., *L'Europa dei popoli*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Editalia.
- Golini A. (2000). *L'emigrazione italiana all'estero e la demografia dell'immigrazione straniera in Italia*, in G. Zincone (eds.), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- González-Ferrer A. (2006). *Who do immigrants marry? Partner choice among single immigrants in Germany*, European Sociological Review, 22 (2): 171-185.
- González-Ferrer A. (2007). The process of family reunification among original guestworkers in Germany. *Zeitschrift für Familienforschung* 1:11-33.
- Hammar T. 1985, *European immigration policy*, Cambridge University press, Cambridge.
- Haug W., Compton P. e Courbage Y. (eds.) (2002). *The demographic characteristics of immigrant populations*, Population studies, No. 38, Strasbourg, Council of Europe Publishing.
- Héran F. e Pison G. (2007). *Two children per woman in France in 2006: are immigrants to blame?*, in «Population and Societies», 432.
- Hernandez D. e Charney E. (eds.) (1998). *From Generation to Generation: The Health and Well-Being of Children in Immigrant Families*. Washington, DC: National Research Council.
- Honneth A. (2002), *La lotta per il riconoscimento*, il Saggiatore, Milano.
- Honneth A. (2007), *Reificazione*, Meltemi, Roma.
- Impicciatore R. e Strozza S. (2015). *Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri*, in A. De Rose e S. Strozza (eds.), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, Bologna, Il Mulino.
- ISMU (vari anni). *Rapporto sulle migrazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Istat (2006). *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*. Roma.
- Istat (2006). *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Roma.

- Istat (2012 e 2013). *Natalità e fecondità della popolazione residente: caratteristiche e tendenze recenti. Anno 2012 (e 2013)*, Roma, Istituto nazionale di statistica. <http://www.istat.it>.
- Istat (2012). *Gli stranieri al 15° Censimento della popolazione*, Roma.
- Istat (2012). *Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli o associati. Anno 2010 – Glossario*, Roma.
- Istat (2017). *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Anni 2016 – 2017*, Roma.
- Istat (2017). *La spesa dei Comuni per i servizi sociali*, Roma.
- Kammerman S.B., Neuman M., Waldfogel J. e Brooks-Gunn J. (2003). *Social policies, family types and child outcomes in selected OECD countries*. OECD social, employment, and migration working papers, No.6.
- Kofman E. (2004). *Family related migration: a critical review of European Studies*, Journal of Ethnic and Migration Studies, 30:2, 243-262.
- Kulu H. e Gonzalez-Ferrer A. (2014). *Family dynamics among immigrants and their descendants in Europe: current research and opportunities*, European Journal of Population, 30:411-435.
- Kulu H. e Hannemann T. (2016). *Introduction to research on immigrant and ethnic minority families in Europe*, Demographic Research, 35, 2, 31-46.
- Landale N.S., Thomas K.J.A. e Van Hook J. (2011). *The living arrangements of children of immigrants*, Future of Children, 21(1), 43-70.
- Licata D. (eds.) (2017). *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Fondazione Migrantes, Todi, Tau editrice.
- Livi Bacci M. (2010). *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Lorenzini S. (2014). *Famiglie al plurale, tra ipervalorizzazione e disconoscimento*. Educazione interculturale, 12 (3), 293-300.
- Maffioli D., Paterno A. e Gabrielli G. (2014). International married and unmarried unions in Italy: Criteria of mate selection. *International Migration*, 52(3), 160-176.
- Marshall T. H. (1976). *Cittadinanza e classe sociale*, UTET, Torino.
- Massey D. (1990). *Social structure, household strategies and cumulative causation of migration*, Population Index, 56:3-26.
- Mayer S. (1997). Income, employment, and the support of children in Robert Hauser, Brett V. Brown & William R. Prosser, (eds.) (1997). *Indicators of Children's Well Being*. New York: Russell Sage. 237-257.
- McLanahan S. e Sandefur G. (1994). *Growing Up with a Single Parent: What Hurts, What Helps?* Cambridge, MA: Harvard University Press.

- Morokvasic M. (1984). *Birds of passage are also women*. *International Migration Review*, 18 (4), 886-907.
- Mussino E. e Strozza S. (2012). *The fertility of immigrants after arrival: the Italian case*, in «Demographic Research», 26, n. 4.
- Natale M. e Strozza S. (1997), *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?*, Bari, Cacucci Editore.
- Nezosi G. (2000, juin). Quelques éclairages sur les conséquences du chômage sur la famille. *Recherches et Prévisions*, No 60, 5-18.
- Pahl R.E. (1980). *Employment, work and the domestic division of labour*. *International Journal of Urban and Regional Research*, 4, 1-20.
- Poulain M. e Perrin N. (2002). *The demographic characteristics of immigrant populations in Belgium*, in W. Haug P. Compton e Y. Courbage (eds.), *The demographic characteristics of immigrant populations*, Population studies, No. 38, Strasbourg, Council of Europe Publishing.
- Pugliese E. (2000). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, in AA.VV., *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Roma, Agenzia romana per la preparazione del Giubileo.
- Pugliese E. (2002 e 2006). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino.
- Pugliese E. (2018). *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Requena M. e Sánchez-Domínguez M. (2011). *Las familias inmigrantes en España*, *Revista Internacional de Sociología*, 1, 79-104.
- Roig Vila M. e Castro Martín T. (2007). *Childbearing patterns of foreign women in a new immigration country: The case of Spain*, in «Population», 62, n. 3.
- Rossi F. e Strozza S. (2007). *Mobilità della popolazione, immigrazione e presenza straniera*, in G. Gesano, F. Ongaro e A. Rosina (eds.) *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*, Bologna, Il Mulino.
- Rumbaut R.G. (1997). *Ties that Bind: Immigration and immigrants families in the United States*, in Booth A., Crouter A.C. e Landale N. (eds.), *Immigration and the family: research and policy on U.S. immigrants*. Mahwah: Lawrence Erlbaum.
- Sciortino G. (2017). *Rebus immigrazione*, Bologna, Il Mulino.
- Silva C. (2004). *Dall'incontro alla relazione. Il rapporto tra scuola e famiglie immigrate*. Milano: Unicopli.
- Silva, C. (2006). Famiglie immigrate e educazione dei figli. *Rivista italiana di educazione familiare*, 1(1), 30-36.

- Sobotka T. (2008). *The rising importance of migrants for childbearing in Europe*, in «Demographic Research», 19, n. 9.
- Sobotka T. (2009). *Migration continent Europe*, in «Vienna Yearbook of Population Research 2009», Vienna, Austrian Academy of Sciences.
- Sobotka T. (2018). *Migrant Fertility in Europe: Accelerated Decline During the Recession Period?*, European Population Conference, Brussels, 8 June 2018 (Session 89).
- Spinelli E. 2005, *Immigrazione e servizio sociale*, Carocci, Roma.
- Strasser E., Kraler A., Bonjour B. e Bilger V. (2009). *Doing family*, *The History of the Family*, 14:2, 165-176.
- Strozza S. (2009). *Le rilevazioni degli italiani nel mondo: riflessioni sui numeri e non solo*, in Fondazione Migrantes (eds.) (2009), *Rapporto Italiani nel Mondo 2009*, Roma, Idos Edizioni.
- Strozza S. (2010). *International migration in Europe in the first decade of the 21<sup>st</sup> century*, in «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», LXIV, 3.
- Strozza S. (2010), *International migration in Europe in the first decade of the 21<sup>st</sup> century*, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 64(3): 7-43.
- Strozza S. (2015a). *La presenza straniera in Italia*, in AA.VV., *L'integrazione delle comunità immigrate e l'imprenditoria straniera*, Firenze, Associazione Neodemos.
- Strozza S. (2015b). *L'inserimento scolastico dei figli degli immigrati: una questione aperta*, in «Rivista delle Politiche Sociali», 2-3.
- Strozza S. (2018). *Immigrazione e presenza straniera in Italia: evoluzione, caratteristiche e sfide attuali e future*, in D. Frigeri e M. Zupi (eds.), *La sfida delle migrazioni*, Roma, Donzelli Editore.
- Strozza S. e De Santis G. (2017). *Migrazioni internazionali e popolazioni immigrate in Europa e in Italia*. In Strozza S. e De Santis G. (eds.) (2017), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Strozza S., Ferrara R. e Labadia C. (2007). *Il contributo delle donne straniere all'evoluzione recente della fecondità italiana*, in «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», LXI, n. 3-4.
- Suarez-Oroco C., Todorova I.L. G. e Louie J. (2002). *Making up for lost time: the experience of separation and reunification among immigrant families*, *Family Process*, 41, 4, 625-643.
- Tognetti Bordogna M. (2003). *Le donne e gli uomini nel contesto migratorio: lo spazio del ricongiungimento familiare*, *Inchiesta*, 140.
- Toulemon L. (2004). *Fertility among immigrant women: New data, a new approach*, in «Population and Societies», n. 400.

- Unicef Innocenti Center, Florence, Italy. (June 2000) Report Card, *A League Table of Child Poverty in Rich Nations*. Issue No. 1.
- Valtolina G.G. (2012). *Le famiglie immigrate*. In Osservatorio nazionale sulla famiglia e Donati, P. (eds.). *La famiglia in Italia: sfide sociali e innovazioni nei servizi: rapporto biennale 2011-2012*. Carocci, 125-153.
- Van Landschoot L., Van Bavel J. e De Valk H.A.G. (2014). *Estimating the contribution of mothers of foreign origin to total fertility: The recent recovery of period fertility in the Belgian region of Flanders*, in «Demographic Research», 30.
- Vesely C.K., Letiecq B.L. e Goodman R.D. (2017). *Immigrant family resilience in context: using a community-based approach to build a new conceptual model*, *Journal of Family Theory & Review* 9 (March 2017):93-110.
- Vleminckx K. e Smeeding T. (eds.) (2001). *Child Well-Being, Child Poverty, and Child Policy in Modern Nations: What Do We Know?* Bristol, England: University of Bristol, The Policy Press.
- Wanner P. (2002). *The demographic characteristics of immigrant populations in Switzerland*, in W. Haug, P. Compton e Y. Courbage (eds.), *The demographic characteristics of immigrant populations*, *Population studies*, No. 38, Strasbourg, Council of Europe Publishing.
- Warde A. (1990). *Household work strategies and forms of labour: conceptual and empirical issues*, *Work, Employment & Society*, n. 4, pp. 495-515.
- Wolf K. (2016). *Marriage migration versus family reunification: how does the marriage and migration history affect the timing of first and second childbirth among Turkish immigrants in Germany?* *European Journal of Population*, 32:731-759.
- Yurdakul G. e Korteweg A. C. (2013). *Gender equality and immigrant integration: honor killing and forced marriage debates in the Netherlands, Germany, and Britain*. *Women's Studies International Forum*, 41:204-14.